



CENTRO STUDI SEA

ISSN 2240-7596

AMMENTU

**Bollettino Storico, Archivistico e
Consolare del Mediterraneo (ABSAC)**

N. 3

gennaio - dicembre 2013

www.centrostudisea.it/ammentu/

Direzione

Martino CONTU (direttore), Giampaolo ATZEI, Manuela GARAU.

Comitato di redazione

Lucia CAPUZZI, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Maria Luisa GENTILESCHI, Antoni MARIMÓN RIUTORT, Francesca MAZZUZI, Roberta MURRONI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Maria Elena SEU, Maria Angel SEGOVIA MARTI, Frank THEMA, Dante TURCATTI, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS, Franca ZANDA.

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portogallo); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (Spagna); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (Francia); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica della Sardegna (Italia); Didier REY, Università di Corsica Pasquale Paoli (Francia), Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (Spagna); Cecilia TASCA, Università di Cagliari (Italia).

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo (ABSAC)

Periodico annuale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA

Via Su Coddu de Is Abis, 35

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: www.centrostudisea.it

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione	1
Presentation	3
Présentation	5
Presentación	7
Apresentação	9
Presentació	11
Presentada	13

FOCUS

Emigrazione spagnola negli anni del franchismo ed esilio antifascista	15
a cura di Martino Contu	
– MARTINO CONTU Introduzione	17
– LAURENT BONARDI L'Argentine : terre d'exil des intellectuels espagnols	19
– ELISABETH RIPOLL GIL Nuevas perspectivas en el estudio de la emigración española a Europa durante el franquismo. Un estado de la cuestión	27
– PAOLA TANZI Antifascisti e antifranchisti: l'emigrazione politica e militare parmense nel Ventennio	47
– GIORGIO SACCHETTI Senza tornare 1922-1945: l'esilio antifascista di Umberto Marzocchi	67
– LORENZO DI BIASE Costantino Nivola: artista di fama mondiale, esiliato con la moglie ebrea prima in Francia e poi negli USA per sfuggire alle Leggi razziali	88

FOCUS

Emigrazione balearica in Algeria, Assistenza agli emigrati sardi e Turismo della memoria in Brasile	101
a cura di Maria Luisa Gentileschi	
– MARIA LUISA GENTILESCHI Introduzione	103
– MARTINO CONTU La emigración desde la isla de Ibiza a Argelia en los años treinta del siglo XX a través de una fuente inédita del <i>Arxiu Històric d'Eivissa</i>	105
– MANUELA GARAU Le carte del CRAIES, un'istituzione al servizio dell'emigrazione sarda, custodite all'Archivio di Stato di Cagliari	119
– MARIA LUISA GENTILESCHI Turismo della memoria: alla ricerca delle radici in Brasile	131

FOCUS	
Consoli italiani e stranieri in Stati e Città del Mediterraneo, in Portogallo e nelle Americhe in età moderna e contemporanea	151
a cura di Nuziatella Alessandrini	
– NUNZIATELLA ALESSANDRINI Introduzione	153
– NUNZIATELLA ALESSANDRINI Giovanni Dall’Olmo, um veneziano em Lisboa: comércio e diplomacia (1541-1588)	155
– CARLO PILLAI Consulus inglesus in Sardigna in is tempus modernus finzas a oindì	176
– MARIA EUGENIA VENERI Profili di consoli del <i>Regnum Sardiniae</i> e del Regno d’Italia che operarono nel Mediterraneo e nelle Americhe nel XIX secolo	182
– GIULIANO ZANDA I Pernis: una famiglia di imprenditori cagliaritani di origine svizzera e l’attività consolare svolta nel capoluogo sardo tra Ottocento e Novecento	193
– MARTINO CONTU Le fonti dell’ <i>Archivo Histórico Diplomático</i> di Montevideo sull’attività dei consoli di San Marino in Uruguay e dei rappresentanti della Banda Orientale nella Repubblica del Titano tra XIX e XX secolo	206
FOCUS	
Miniere e attività estrattiva in Sardegna nel XX secolo	221
a cura di Giampaolo Atzei	
– GIAMPAOLO ATZEI Introduzione	223
– GIAMPAOLO ATZEI Politica e società nella Sardegna mineraria del Novecento	225
– ROBERTO IBBA Le élite sarde e l’acqua calda: le terme di Sardara all’inizio del XX secolo	250
– ANNALISA CARTA La miniera di Rosas nel panorama dell’industria estrattiva della Sardegna del XX secolo	263
– CARLA LAMPIS Il periodico direzionale “Il Minatore” della miniera di Gennamari-Ingurto. Aspetti logistici, sanitari, sociali e tecnologici negli anni 1927-1929	275
– ELEONORA TODDE Sicurezza, infortuni e scioperi nella miniera di Montevecchio nel corso del Novecento	295
– SIMONE CARA Problematiche minerarie e rivendicazioni sindacali nel Sulcis-Iglesiente dagli anni Quaranta alla crisi degli anni Settanta	313
Ringraziamenti	331

FOCUS

**Consoli italiani e stranieri in Stati e Città del Mediterraneo,
in Portogallo e nelle Americhe in età moderna e contemporanea**

a cura di Nunziatella Alessandrini

Introduzione

Nunziatella ALESSANDRINI

Universidade Nova de Lisboa / Universidade dos Açores

Un ampio spettro cronologico che abbraccia i secoli XVI-XX ed un altrettanto ampio campo geografico che si dilata dal Mediterraneo all'Atlantico e al Pacifico, fanno da sfondo all'azione consolare che si propone analizzare nei contributi del presente focus.

È interessante notare che le zone prese in considerazione sono principalmente zone costiere o isole dove i commerci marittimi mantengono un ruolo fondamentale.

Fin dall'espansione portoghese, infatti, intorno alla metà del secolo XIV, le isole atlantiche ebbero un'importanza determinante nell'attrarre mercanti in grado di partecipare attivamente ai nuovi circuiti commerciali. Con l'allargamento del commercio in seguito all'apertura del cammino marittimo per l'India, il porto di Lisbona assunse il ruolo di centro ricettore e propulsore di merci che dall'Oriente venivano poi redistribuite in tutta Europa. Essendo fondamentale che i numerosi mercanti stranieri che affollavano la capitale portoghese potessero essere salvaguardati nei loro diritti e privilegi, la figura del console divenne una presenza importante la cui funzione determinante consisteva nella tutela della comunità mercantile che rappresentava. Il caso del console veneziano Giovanni Dall'Olmo, con il suo lungo percorso nella Lisbona del Cinquecento, è paradigmatico per comprendere quali fossero le incombenze e le caratteristiche peculiari di questa figura alla quale, fino al Settecento inoltrato, non era riconosciuta alcuna funzione rappresentativa ufficiale essendo il suo *status* d'azione esclusivamente rilegato all'ambito commerciale e alla risoluzione di conflitti fra i mercanti che rappresentava (Nunziatella Alessandrini). A partire dalla seconda metà del Settecento, la proliferazione di convenzioni e disposizioni fra i diversi Stati europei generò una normativa in materia consolare che portò ad una graduale formalizzazione dell'istituzione consolare procedendo alla sua legittimazione e alla definizione di competenze e modalità di azione. Il ruolo dei consoli si cominciò così a vestire di responsabilità che andavano oltre alla risoluzione dei conflitti sorti in seno alla comunità mercantile rappresentata per abbracciare un più vasto raggio d'azione che includeva i rapporti con le autorità locali. Così, la posizione strategica della Sardegna, posta al centro del Mediterraneo occidentale e gli interessi economici dei mercanti britannici nell'isola, favorirono il rafforzamento della rappresentanza consolare inglese, tant'è che nel 1839, oltre al console, operavano in Sardegna alcuni vice consoli, distribuiti nei centri di Carloforte, Sant'Antioco, Oristano, Bosa, Alghero e Sassari, mentre rimanevano vacanti le sedi di Olbia, Tempio, Castelsardo, Tortolì e Barisardo. I consoli inglesi esercitarono le loro funzioni ininterrottamente sino al 1933, anno in cui morì il console Romolo Enrico Pernis. Si sarebbe dovuto aspettare fino al 1965 perché riaprisse a Cagliari un consolato della Gran Bretagna (Carlo Pillai). La breve ma incisiva rassegna di consoli sardi all'estero, alcuni dei quali esercitarono la loro funzione nel delicato momento del passaggio all'Italia Unita e mantennero il loro incarico nel nuovo Regno, mette in evidenza, da un lato, l'importanza della presenza consolare nelle zone costiere e nelle isole che continuavano a mantenere un importante primato commerciale e, dall'altro, espone in concreto le responsabilità politiche che si vanno ad aggiungere alle funzioni dei consoli. (Maria Eugenia Veneri). Seppure attraverso un processo non lineare e a volte

controverso, la funzione consolare si va lentamente slegando dalla sola rappresentanza e tutela della comunità mercantile per essere investita, lungo il secolo XIX, di prerogative con alta incisività nello sviluppo economico e imprenditoriale del paese ospitante. Il percorso di Josias Pernis, imprenditore sardo di origine svizzera giunto in Sardegna all'inizio dell'Ottocento, attesta la svolta delle funzioni consolari che, in questo caso, servirono a introdurre Pernis nella vita commerciale della città dando inizio a un processo di raccolta di successi, fama e riconoscimenti che lo portarono a partecipare, alla fine degli anni Sessanta, alla Fondazione del Banco di Cagliari (Giuliano Zanda).

Attraverso la documentazione presente nell'*Archivo Histórico-Diplomático* del *Ministerio de Relaciones Exteriores* di Montevideo si apre un interessante squarcio sulle relazioni della Repubblica di San Marino che, per prima, tra i piccoli Stati d'Europa, strinse legami diplomatici con l'Uruguay; rapporti favoriti, con molta probabilità, dal flusso migratorio di sammarinesi che, già dalla prima metà dell'Ottocento, si diresse in Uruguay, divenendo la prima meta destinazione in America Latina, dopo l'Argentina e il Brasile. Come si può constatare dal percorso del console Brin negli anni ottanta dell'Ottocento, l'attività dei consoli sammarinesi in territorio uruguayano mantiene quella ibridità che, fin dall'inizio e così come si evince dai contributi del presente focus, caratterizza la loro funzione (Martino Contu).

Giovanni Dall’Olmo, um veneziano em Lisboa: comércio e diplomacia (1541-1588)

Nunziatella ALESSANDRINI

Universidade Nova de Lisboa / Universidade dos Açores

Abstract

Following the discovery of the sea route to India, the considerable stream of Italian merchants into Lisbon gave place to a necessary intervention of diplomacy of the different states of the Italian peninsula, aiming at preserving certain privileges for their merchants, as well as their possessions and their ships. The analysis provided by the Venetian merchant Giovanni Dall’Olmo of his long experience in the Portuguese capital depicts the well-structured and rigid hierarchy of the Venetian diplomacy of the 16th century.

Keywords

Consuls, diplomacy, merchants, Italy-Portugal relationships, discoveries, 16th century

Resumo

O importante fluxo de mercadores italianos a Lisboa, após a abertura do caminho marítimo para a Índia, gerou uma necessária intervenção da diplomacia dos diversos estados da península italiana no intuito de vigiar sobre a manutenção dos privilégios aos seus mercadores assim como aos seus bens e navios. A análise do longo percurso vivencial na capital portuguesa do mercador veneziano Giovanni Dall’Olmo é ilustradora da rígida e estruturada hierarquia da diplomacia veneziana do século XVI.

Palavras chave

Cônsules, Diplomacia, Mercadores, Relações Itália- Portugal, Descobrimientos, século XVI

1. Introdução

As relações entre Portugal e Itália, ou melhor, entre Portugal e os vários estados que compunham a península italiana, no século XVI, foram alvo de uma historiografia bastante ampla e diversificada cuja abordagem, no entanto, não se tem debruçado com a devida atenção sobre a vertente da prática diplomática. Esta tem vindo, em muitos casos, a ser incluída e historiada nos estudos de cariz económico ou sócio-cultural enquanto elemento gerador de acontecimentos nesses âmbitos. De facto, se foi prestada atenção para com os percursos de mercadores italianos residentes ou de passagem por Lisboa, para com a sua actividade económica no seio da comunidade portuguesa e para com a sua inserção na vida social do País que os acolhia, não foi prestada a mesma atenção à análise da função diplomática que alguns destes italianos mantinham por conta do governo da mãe-pátria assim como não foram suficientemente investigadas as relações que estes mantinham com os seus homólogos ou com outros agentes diplomáticos na vizinha Espanha¹.

Nas últimas décadas, no entanto, assistiu-se a um renovado interesse no estudo da história da diplomacia cuja abordagem se direccionou para mais amplas perspectivas,

¹ Não podendo proceder a uma exaustiva bibliografia de estudos sobre os italianos em Lisboa, menciono apenas alguns nomes: Prospero Peragallo, Virginia Rau, Carmen Radulet, Luisa D’Arienzo, Marcello Berti, Marco Spallanzani, Francesco Guidi Bruscoli, Nunziatella Alessandrini, Benedetta Crivelli, Antonella Viola, Giulia Rossi Vairo, Giuseppina Raggi, Mariagrazia Russo, Teresa Leonor Vale. Desde 2011 foram organizados 3 ciclos de conferências sobre as relações luso-italianas na idade moderna pelo Centro de História de Além Mar da Universidade Nova de Lisboa em parceria com outras instituições portuguesas. Em Dezembro de 2012 saiu o primeiro dos três volumes, NUNZIATELLA ALESSANDRINI, MARIAGRAZIA RUSSO, GAETANO SABATINI, ANTONELLA VIOLA, *Di buon affetto e commercio Relações luso-italianas na Idade Moderna*, Cham, Lisboa 2012.

alargando as suas conexões à esfera económica e social e determinando uma linha de investigação deslocada no que diz respeito à mera exposição dos vários tratados e documentos oficiais que regulavam as diversas negociações empreendidas pelos nascentes estados modernos. Assim, colóquios, seminários e publicações² têm vindo a evidenciar quanto ainda há para investigar nesta área, numa altura em que o Estado moderno precisava de instituições que garantissem um equilíbrio e uma estabilidade duradouros.

Nesse sentido, o objectivo destas páginas prende-se com duas questões: por um lado, o enfoque sobre o percurso do mercador Giovanni dall’Olmo, que durante 40 anos desempenhou funções de cônsul da nação veneziana em Lisboa, pretende caracterizar a figura e o ofício deste “agente” da diplomacia da Sereníssima, enquadrando a sua função no âmbito da comunidade veneziana em Lisboa no século XVI; por outro lado, será alvo importante deste contributo o aprofundamento das relações entre a república de Veneza e o reino de Portugal na perspectiva de um estudo de caso que, pela sua particularidade, se dilata no tempo e no espaço abrangendo um vasto e diversificado período da história portuguesa e todo o alargado território da Península Ibérica.

Uma rápida digressão sobre a historiografia que se tem debruçado sobre as relações entre Portugal e a Sereníssima apresenta-nos um quadro pouco articulado, encontrando-se estudos que documentam estas relações na Idade Média³ e no século XVII⁴. No que diz respeito ao século XVI, que é o que nos interessa, temos os importantes contributos de Vincenzo Marchesi⁵ e de Julieta Teixeira Marques de Oliveira⁶. O exaustivo levantamento de fontes documentais relacionadas com Portugal do Archivio di Stato e da Biblioteca Marciana de Veneza efectuado por Marques de Oliveira, tem proporcionado aos historiadores uma ferramenta de trabalho imprescindível para o conhecimento das relações entre Portugal e Veneza no século XVI. A autora analisa o aparato da organização política e diplomática da cidade lagunar evidenciando os princípios orientadores que o regulavam e destacando a sua longa tradição diplomática, corroborando, assim, as afirmações dos historiadores que certificam a paternidade de Veneza na criação da diplomacia moderna no Ocidente e das figuras habilitadas para tal função. Com efeito, a rápida e antiga expansão comercial da Sereníssima no Mediterrâneo, desde o século XII, teve como consequência a urgência de “criar” figuras/funcionários que desempenhassem as funções administrativas nas cidades do estrangeiro, que representassem a comunidade lá residente e que tivessem prerrogativas de juízes no caso em que surgissem divergências entre os mercadores venezianos longe do controlo da mãe pátria. A Sereníssima foi, na verdade, um dos primeiros Estados que teve de se

² Refiro-me, como exemplo, ao Congresso Internacional *Los cónsules de Extranjeros en la Edad Moderna y a principios de la Edad Contemporánea* em Sevilha, 27-28 Setembro de 2012, e ao Seminário *Cónsules e mercadores estrangeiros no Império Português*, Cham, Lisboa, Novembro 2011. No que diz respeito às publicações, vejam-se, entre outros, os estudos de Giuseppe Galasso, Daniela Frigo, Maria Pia Pedani, Francisco Javier Zamora, Stefano Andretta, Renzo Sabbatini, Paola Volpini, Mirella Mafri.

³ VISCONDE DE SOVERAL, *Apontamentos sobre as antigas relações políticas e comerciais de Portugal com a república de Veneza*, Imprensa Nacional, Lisboa 1893; CONDE DE TOVAR, *Portugal e Veneza na Idade Média (até 1495)*, Imprensa da Universidade, Coimbra 1933.

⁴ MARIA EMÍLIA MADEIRA SANTOS, *Relações diplomáticas entre Portugal e Veneza (1641-1649)*, Instituto de Alta Cultura, Lisboa 1965.

⁵ VINCENZO MARCHESI, *Le Relazioni tra la Repubblica Veneta e il Portogallo dall’anno 1522 al 1797*, em «Archivio Veneto», t. XXXIII e XXXIV, Venezia 1887.

⁶ JULIETA TEIXEIRA MARQUES DE OLIVEIRA, *Veneza e Portugal no século XVI: subsídios para a sua história*, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, Lisboa 2000; IDEM, *Fontes Documentais de Veneza referentes a Portugal*, Imprensa Nacional-casa da Moeda, Lisboa 1999.

confrontar com a instituição de uma jurisdição que superintendesse aos múltiplos comércios que se tinham desenvolvido primeiramente com o Levante⁷.

Os dois aspectos que pretendemos desenvolver neste trabalho, o primeiro de matriz social e o segundo histórico político, encontram-se estritamente interligados entre si, sendo o primeiro uma lógica consequência do segundo, uma vez que o cônsul tinha, na origem, para além da função administrativa, a obrigação de vigiar que fossem mantidos os direitos da comunidade representada. Estes direitos, no entanto, tinham sido outorgados pelos governantes dos países em que os venezianos se tinham estabelecido e onde tinham formado uma colónia comercial. Veneza, com a sua rápida expansão no Mediterrâneo, veio aperfeiçoar a maneira de ser representada no estrangeiro através de uma máquina administrativa estruturada e organizada. A actividade do cônsul e a sua autoridade eram directamente proporcionais ao peso que a comunidade de que era representante mantinha no país acolhedor.

2. Do Mediterrâneo ao Atlântico: às origens do circuito comercial veneziano

Através dos contactos regulares que a cidade lagunar mantinha com os portos do Mediterrâneo Oriental eram fornecidas mercadorias que as frotas venezianas transportavam, a partir de finais do século XIII, para os países do Norte da Europa de onde, entretanto, traziam outras. Veneza tinha, por isso, constantes contactos com os portugueses, sendo Lisboa «o primeiro porto cristão em que os venezianos podiam tocar depois de saírem do Mediterrâneo»⁸, sobretudo quando, a partir de 1314, foi assegurado um regular negócio com a Flandres que impunha uma navegação ao longo das costas portuguesas. Os contactos com o reino de Portugal remontavam, portanto, ao fim do século XIII e as relações entre os mercadores venezianos e os monarcas portugueses sempre foram relativamente tranquilas. A partir de finais do século XIV até à viagem de Vasco da Gama, o porto de Lisboa tornou-se na «principale stazione delle navi veneziane dirette all’ovest e al nord dell’Europa»⁹. Foi o início de relações amigáveis e correctas mas, simultaneamente, de atenção recíproca onde o interesse comercial ocupava o lugar proeminente.

A outorga de privilégios régios aos venezianos foi um pouco anómala, se comparada com a entrega dos mesmos aos outros italianos, nomeadamente florentinos, prazentinos e genoveses. Ao longo do século XIV foram concedidos privilégios aos florentinos de’ Bardi (1338)¹⁰, ao mercador prazentino Albertim Moncassela (1341)¹¹, aos genoveses, milaneses, e prazentinos (1357)¹², aos genoveses e prazentinos (1363)¹³, aos prazentinos, genoveses, milaneses, lombardos (1365)¹⁴, aos prazentinos e genoveses (1395)¹⁵. Com estas cartas se dava a permissão, entre outras facilidades, de carregar, descarregar, transbordar, reexportar as mercadorias¹⁶. No que diz respeito aos venezianos, estes foram privilegiados pelo rei D. Dinis em 1309 e temos que esperar até 1392 para encontrar outra carta de privilégio que foi passada, pelo

⁷ Sobre a diplomacia veneziana no Levante a historiografia é bastante ampla, entre outros cf. MARIA PIA PEDANI, *Venezia porta d’Oriente*, Il Mulino, Bologna 2010; L. DE ZANCHE, *Tra Costantinopoli e Venezia. Dispacci di Stato e lettere di mercanti dal basso medioevo alla caduta della Serenissima*, Istituto di Studi Storici Postali, Prato 2000

⁸ TOVAR, *Portugal e Veneza*, cit., p. 6.

⁹ MARCHESI, *Le Relazioni*, cit., p. 10.

¹⁰ JOÃO MARTINS DA SILVA MARQUES, *Descobrimientos Portugueses*, Instituto da Alta Cultura, Lisboa 1944, Vol. I, p. 53.

¹¹ *Ivi*, pp. 75-76.

¹² *Ivi*, p. 105.

¹³ *Ivi*, p. 116.

¹⁴ *Ivi*, p. 118.

¹⁵ *Ivi*, pp. 204-205.

¹⁶ Sobre os privilégios aos mercadores estrangeiros em Portugal nos séculos XV e XVI, cf. VIRGÍNIA RAU, *Privilégios e legislação portuguesa referentes a mercadores estrangeiros (séculos XV e XVI)*, em *Fremde Kaufleute auf der iberischen Halbinseln*, Bohlan Verlag, Koln-Wien 1970, pp. 15-30.

rei D. João I, às galés venezianas que «merchantemente vierem ao porto de Lisboa, pela qual poderão vir e estar salvas e seguramente e pagarão dizima e direito sómente das coisas e mercadorias que venderem e deixarem na cidade e não de quaisquer outras que descarregarem ou trouxerem»¹⁷. A ausência de documentos referentes à segurança do comércio veneziano entre 1309 e 1392 pode ser explicada com o “incidente” ocorrido em 1308 com o Papa Clemente V que, em guerra contra Veneza, tinha lançado uma interdição contra os venezianos, pedindo a todos os reis cristãos que prendessem os venezianos residentes nos próprios reinos e que se apoderassem dos bens deles. No entanto, as medidas tomadas pelo rei D. Dinis a este propósito, mostram, por um lado, que a presença veneziana em Lisboa era já considerável e, por outro, que o rei não os queria prejudicar procedendo de maneira a evitar de «(...) hostilizar e magoar (...) os venezianos, sem contudo incorrer em desobediência às ordens do Papa (...)»¹⁸. O rei decide o sequestro dos bens mas deixa em suspenso o destino que devia ser dado aos ditos bens.

Ao início do século XV a situação económica de Veneza era florescente e a expansão atlântica dos portugueses era acompanhada muito de perto pelos mercadores venezianos activos na carreira do Norte Europa, como foi o caso de Alvise Cadamosto que, ao serviço do Infante D. Henrique, explorou em 1455 a costa ocidental africana. Sempre houve disponibilidade para o diálogo entre Portugal e as cidades italianas, nomeadamente Veneza, ao longo dos séculos. Testemunha-o, entre outros exemplos, o episódio referente à questão da marca de Treviso reclamada por D. Pedro enquanto doação recebida do imperador alemão Sigismundo. Francesco Foscari, na altura doge da Sereníssima, afirmava a “historicidade” do domínio veneziano sobre Treviso, alertando para o facto de a cidade ter sido concedida a Portugal quando Sigismundo se encontrava em guerra com Veneza. A vinda a Lisboa do embaixador veneziano Nicolau de Canali com documentos comprovativos da soberania de Veneza sobre Treviso e com instruções que visavam aumentar a antiga amizade entre a corte portuguesa e a Senhoria de Veneza, foi apreciada por D. Pedro que se disponibilizou em mostrar a carta de doação confirmando a posse de Treviso. A mesma disponibilidade não existiu por parte do embaixador veneziano, que se recusou a entregar as cópias das escrituras do doge. Dom Pedro dispensou o embaixador com carta para o doge datada de 20 de Setembro de 1445, na qual se demonstrou firme em agir com justiça, solicitando-lhe igual atitude, na esperança que «(...) non solum prisca nostra amicitia (sic) conseruabitur, sed etiam augebitur»¹⁹.

Chegando ao período histórico que nos interessa, o século XVI, verificamos que a Sereníssima se confrontava com momentos particularmente críticos: a ameaça turca e a abertura do caminho para a Índia, após o regresso de Vasco da Gama, provocaram uma forte descida nas entradas do erário da Sereníssima e o clima que se respirava em Veneza era de extrema preocupação para com o futuro da sua vida económica.²⁰

¹⁷ SILVA MARQUES, *Descobrimento*, cit., p. 197.

¹⁸ TOVAR, *Portugal e Veneza*, cit., p. 20.

¹⁹ Nicolau de Canale foi nomeado pelo Conselho da República de Veneza, a 10 de Abril de 1445, embaixador em Portugal, devendo seguir nas galés da Flandres, capitão Mauro Mauroceno.

A carta, assinada por Dom Pedro, consta no ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA (ASV), *I Commemorali*, liv. 13, doc. 274, fl. 175, e faz parte de *Monumenta Henricina*, Coimbra, 1968, Vol. IX, pp. 68-72.

²⁰ A consciência da gravidade do acontecimento aflora em muitos documentos entre os quais os *Diarii* de Girolamo Priuli, a cura di Antonio Segre, Città di Castello 1921, II, p. 156 «Intexa veramente questa nova a Venetia, tuta la cidade se ne risentite grandemente et chadauno rimaxe stupefatto che a questi tempi nostri fusse stato trovato uno novo viaggio et mai piui ali tempi deli antiqui et progenitori audito, nè vedutto, et fo tenuto questa nova per li sapienti che la fusse la pegior nova che mai la Republica Veneta potesse aver avuto dal perdere la liberdade in fuori. Et le guerre et li travagli, che a hora et per alchuno tempo potessenno avere, herra di pochissimo momento a respecto di questa nova».

A partir desta altura, os acontecimentos do reino de Portugal estavam a ser detalhadamente estudados pelo senado veneziano que pôs em marcha a sua já experimentada e estruturada máquina diplomática. Uma série de agentes e embaixadores extraordinários foram enviados para Lisboa com o objectivo de perceber *in loco* o desenvolvimento do recém-nascido comércio com o Oriente. Assim, juntamente com o embaixador Domenico Pisani que devia desempenhar as suas funções na corte madrilena, foi enviado o secretário Zuane Cretico, que tinha a responsabilidade de se deslocar até Lisboa caso o embaixador Pisani não pudesse fazer a viagem. Em Junho de 1501, Zuane Crético informa a Sereníssima do desenho do monarca português D. Manuel que, entusiasta com a nova rota das especiarias, queria convencer os venezianos a deixar os mercados do Levante e dirigir as suas galés à praça de Lisboa para o abastecimento das drogas²¹.

A documentação evidencia que as inúmeras tentativas de aproximação e de pública declaração de amizade entre a Sereníssima e Portugal surgiram mesmo na altura em que a cidade lagunar tomava consciência do alcance das empresas marítimas que os portugueses levavam a cabo. Foi assim que, em 8 de Junho de 1501, o Senado votou a “*commissione*” de Pietro Pasqualigo em Portugal em qualidade de embaixador junto à corte de Lisboa «*dove zonto, et imperata audientia te presenteray a quel S.mo Ré, al qual sotto fede fede dele lettere nostre credentiale faray le conveniente salutatione et oblatione*»²². As incumbências dadas a Pasqualigo eram idênticas às dadas anteriormente a Zuane Cretico. Pasqualigo foi recebido pelo Rei D. Manuel com todas as honras, foi um dos padrinhos do filho, o futuro rei D. João III, nascido a 6 de Junho de 1502 e baptizado 8 dias depois, e, com carta de 22 de Junho de 1502, foi-lhe concedida licença para poder utilizar, no seu escudo, a esfera dourada do rei²³. A vinda para Lisboa de Pietro Pasqualigo tinha o aparente objectivo de agradecer ao rei D. Manuel o envio de uma armada em socorro dos venezianos na luta contra os turcos. No entanto devia ter igualmente recebido instruções para observar tudo o que se passava na corte portuguesa, sobretudo no que se referia aos resultados das novas descobertas que, segundo quanto escrevia Francesco Guicciardini em 1562, «*non aveva dato tanta molestia a’ viniziani la guerra de’ turchi quanta molestia e detrimento dette l’essere stato intercetto dal re di Portogallo il commercio delle spezierie, le quali i mercanti e i legni loro conducendo da Alessandria, città nobilissima, a Vinegia, spargevano com grandissimo guadagno per tutte le provincie della cristianità*»²⁴.

²¹ Cf., VITORINO MAGALHÃES GODINHO, *Os descobrimentos e a economia mundial*, 2ª edição, Editorial Presença, Lisboa 1982, Vol. III, p. 177.

²² *Ivi*, p. 211.

²³ «Aos que esta nosa carta virem saude e sincera afeição, sendo as vertudes, como sam, defycis e trabalhosas de obrar nõ avera rezam que os homees se tamto trabalhassem de as percalçar se nõ fose o premio e galardam que te neste mundo e no outro per homde asaz fica manifesto que qem tolher o premio as vertudes tolhera as vertudes aos homees, e por que o proprio premio das vertudes neste mundo he a homrra, a qual soo aos boos e vertuosos he deuida, e de no ser dada muyto deue os principes, pois na terra sam postos per Ds, dar homra e premio aa vertude e bõos merecimetos como elle mesmo faz nos altos ceos. E como quer que a singular prudencia e grande merecimento do nobre e eximio do doutor Pero Pascalego, ebaixador magnifico de Venesa, a nos eviado, seja merecedor de toda grande homra e beneficio, e pello gramde amor e vomtade que pera elle nos causou sua estada mui descreta e louvada conversação em nosa corte tenhamos pera elo moor desejo do que ele nessa parte nos requireo ne lhe pareceo necesario, porem nos amtre as outras honras que muito folgamos lhe fazer determinamos participar com elle algua cousa de nosos ymsignios e lhe dar lugar e licença, como per esta presente damos, que ele no escudo de suas armas posa meter e trazer a nosa devisa da espera dourada, posta em qualquer modo e maneira que a ele mais aprouer, porque em alguua parte foy sabido e notorio seu gramde merecimento e a grande e singular afeição que lhe temos e asy lembramos em testemunho delo pera seus filhos e descendentes» ARQUIVO NACIONAL TORRE DO TOMBO (ANTT), Chanc. D. Manuel, L. 6, fl.109v.

²⁴ FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storia d’Italia*, a cura di C. Panigada, Bari 1929, Vol. II, p. 105.

As informações recolhidas pelos agentes diplomáticos venezianos em Lisboa eram complementadas e rematadas pelos mercadores italianos residentes na capital portuguesa. Aqui encontrava-se, de facto, nesta altura, uma importante comunidade italiana e, entre os mercadores mais afamados, o Conde Giovanni Francesco Affaitati de Cremona tinha relações muito chegadas com os representantes oficiais da República de Veneza junto das cortes portuguesa e madrilena. A estes enviava notícias detalhadas sobre a quantidade e qualidade das mercadorias importadas e exportadas nas expedições à Índia e comunicava os vários acontecimentos que tinham a ver com as conquistas e o comércio português²⁵. A carta de 26 de Setembro 1502, enviada a Pietro Pasqualigo, evidencia a existência de uma correspondência frequente e comprova que a Sereníssima era constantemente informada acerca do andamento do novo comércio: «Questo discorso ho facto a la magnificentia vostra, perchè quella dil tutto sij advisata particularmente, perchè in le altre che scrissi di questa materia non scrissi cossì largamente, perchè ancor non se sapea la verità del tutto»²⁶.

O envio de agentes venezianos para Portugal nunca foi tão frequente como nesta altura, o que mostra que a situação preocupava muito a Sereníssima. Em 1504, Veneza decidia enviar a Lisboa Leonardo Ca' Masser em qualidade de “agente secreto” «o qual veio secretamente indagar a Lisboa o modo de navegar dos portugueses nos mares da Índia, e bem assim quaes as mercadorias que para ali exportavam, lucros d'esse trafico»²⁷. Estava encarregado de recolher a maior quantidade possível de informações sobre a situação económica portuguesa, sobre as viagens ao Oriente e sobre as intenções da coroa portuguesa «Te commettemo che immediate te debi metter a camino et cum quella mazor celerità potrai, te conferirai a Lisbona tuta volta privatamente come semplice merchadante»²⁸. Cá Masser foi preso como suspeito de espionagem mas, querendo o rei D. Manuel manter boas relações com a Sereníssima no intuito de atrair os ricos mercantes à praça de Lisboa, rapidamente foi libertado. Veneza tentou manter-se fora da órbita de atracção portuguesa mas teve que capitular devido à penúria do abastecimento de especiarias. Assim, o Senado veneziano decidiu recorrer, em 1521, à praça de Lisboa «per la importantia de le spetie de Portogallo: qual sariano de gran utilità a questa nostra città chi le potesse haver»²⁹, e aumentou consideravelmente o número de navios venezianos no porto da cidade portuguesa. A pedido de Alessandro Pesaro, membro de uma das mais antigas famílias venezianas e capitão-mor de três galés vindas de Veneza para Portugal, foram concedidos aos venezianos, em 1522, amplos privilégios pelo Rei D. João III³⁰.

²⁵ Numerosas cartas reunidas em MARINO SANUTO, *I Diarii*, 58 vols., Stabilimento Visentini, Venezia 1879-1903.

²⁶ Ivi, Vol. IV, col. 666, p. 122.

²⁷ SOVERAL, *Apontamentos*, cit., p. 6; LEONARDO DA CA' MASSER, *Relazione alla Serenissima Repubblica di Venezia sopra il commercio dei Portoghesi nell'India dopo la scoperta del Capo di Buona Speranza (1497-1506)*, a cura di G. Scopoli, em «Archivio Storico Italiano», Serie I, 1845, App. 10, pp. 9-51.

²⁸ MARQUES DE OLIVEIRA, *Veneza e Portugal*, cit., p. 51.

²⁹ Ivi, pp. 237-238.

³⁰ Carta de D. João III de 2 de Janeiro de 1522 aos mercadores venezianos: «Don Zuane per la gratia de Dio Ré di Portogallo e delli Algabi de qua et de la del mar in Africa, Sig, de Guinea e della navigatione comercio dell'Ethiopia, Arabia, Persia et India. A tutti quelli che questa nostra lettera vederanno facemo saper che per M. Alessandro de Cà da Pesaro cap. Maggior de tre galee che hora vennero da Vinetia à questa nostra città de Lisbona ne é stato ditto che per li Ré passati nostri antecessori furono dati privilegii alle galie che alla ditte città venissero per li venetiani che in aquella venissero de non pagar decima sisa ne alcuno altro dretto delle mercantie che portarano solamente coloro che le comprarano debbano pagar meza sisa delli qual privileggi non hanno lettera ne concessioni alcuna per le quali li debbano esser osservati dimandandone di gratia che dovessemo darli di questo nostre lettere accioche quando ditte galie venirano alla ditte città potesseno de quelli galder; et viste per nui le sue dimande per haver piacer noi sempre de tutte le cose della Signoria di Venetia siano nel nostro regno privilegiate, et bem trattete e favorite havemo per bem et ne piace ogni volta che le ditte galie di Venetia venirano alla ditte città di Lisbona mandate per la ditte Sig.ra

3. O mercador Giovanni dall'Olmo na corte de Lisboa

Não conhecemos a data certa da vinda a Lisboa do mercador veneziano Giovanni dall'Olmo, mas podemos afirmar com uma certa segurança que a sua chegada tivesse ocorrido em 1541, quando o doge Pietro Lando recomendou ao rei de Portugal, com carta de 1 de Agosto do mesmo ano, que Marco Antonio Priuli, veneziano, filho de Antonio Priuli, fosse bem recebido em Lisboa, onde tinha sido enviado com a missão de abrir uma actividade comercial. Nesta mesma carta, o doge apadrinhava, para além de Marco António Priuli, o mercador Giovanni dall'Olmo, pedindo a D. João III imunidades e privilégios para os dois venezianos³¹. Uma ulterior confirmação provém do próprio dall'Olmo que, a 12 de Setembro de 1587, envia uma carta ao embaixador veneziano em Madrid onde afirma que mantinha um «largo servitio di 46 anni»³².

É interessante salientar que na década de Quarenta do século XVI estava a ser impulsionado o comércio da cochilha proveniente do Novo Mundo que, de Sevilha, chegava às cidades italianas. Giovanni dall'Olmo afirma ter sido o primeiro a descobrir o dito negócio em 1542 quando se encontrava em Granada. Na *Informazione*³³, redigida por dall'Olmo a 5 de Maio de 1584, o autor relata que, graças às suas boas relações com Antonio Priuli, eleito procurador da Sereníssima em 1528, lhe foi possível introduzir em Veneza o comércio da cochilha, vinda do México e do Peru. Em Sevilha, segundo o parecer do mercador veneziano, teria sido importante estabelecer uma casa comercial administrada por venezianos. Todavia, o estudo de Angela Orlandi³⁴ apresenta uma documentação que atribui esta primazia a mercadores florentinos: uma carta de 24 de Dezembro de 1541 enviada de Florença

li mercadanti venetiani che in quelle venirano non paghino delle sue mercantie che descargarano et vederano nelli tempi che le ditte galie nel porto della ditta città starano decima, portagio, ne sisa ne alcuno altro datio salvo le persone che da quelli comperano pagarano cinque per cento della sua meza sisa che si recupera dalli compratori senza i ditti veneziani siano obbligati a far saper cosa alcuna ad alcuno nostro official et questo s'intenderà nelle mercadantie com le qual loro partirano dalla ditta città di Venetia et non di quelle che loro venivano comprando et rescatando per il viaggio et questo medesimo le persone che in le ditte galie venivano non pagarano alcun datio de pan, vino, carne, pesce ne de alcun altro altro legume, che per sustentatione delle ditte galie comprano salvo la parte che gli vederano, pagarano la sua meza sisa della vendita et questi privilegii li damo et concedemo in quanto la nostra grande volontà. Et però se in alcun tempo li volemo romper et ordinar che non si osservino, ordinaremo de farli a saper nella ditta città di Venetia un anno avanti, acciò che havendo à venir dappoi del ditto anno sappiano che ne hanno da pagar li nostri diritti» MARQUES DE OLIVEIRA, *Veneza e Portugal*, cit., pp. 239-240.

³¹ Veneza, 1 de Agosto 1541 «Serenissimo et excellentissimo Domino Joanni Dei gratia regi Portugalliae et Algarviorum citra et ultra mare in Africa domino quo Guineae et conquestae navigationis ac commercii Aethiopiae Arabiae Persiae et Indiae. Illustrissimo Petrus Leandro Dei gratia dux Venetiarum etc salutem et prosperorum successuum incrementa. Qui Maiestati Vestrae has litteras reddet Marcus Antonius Priolus est dilectissimi nobilis nostri Antonii Prioli procuratoris Sancti Marci filius quem pater cum in negotium mittere vellet nihil habuit antiquiusquam ut in nobilissimum istud regnum sese conferet atque Ulisponae totius occidentis emporio domicilium sibi collocaret. Nos vero quem adolescentem optimis moribus ornatum vel sua vel patris prestantissimi viri causa vehementer amamus charumque habemus eum non potuimus proficiscentem non hisce litteris prosequi. Quibus Majestatem Vestram ex animo rogamus pro antiqua mutuaque benevolentia nostra ut eum atque Joannem de Ulmo nostrorum hominum consulem quibuscumque in rebus aequis juvare et facilem se atque proclivem in eorum commoda et beneficia praeberere velit jubeatque ut immunitatibus et privilegiis omnibus quae nostris hominibus largita sunt frui possint quem admodum apud nos lusitani omnes fruuntur quod nobis summo opere gratum erit.

Datae in nostro ducali palatio die primo Augusti Indictione xiiij M.D.xxxxi.

Joannes Franciscus Ottholonus secretarius».

Carta de recomendação do doge de Veneza a el-rei, a favor de Marco Antonio Priuli, in *As Gavetas da Torre do Tombo*, Centro de Estudos Históricos Ultramarinos, Lisboa 1968, IV, p. 493, doc. 3447.

³²MARQUES DE OLIVEIRA, *Fontes Documentais*, cit., p. 549. O embaixador Lippomanno escreve ao senado veneziano a 16 de Maio de 1587 e, referindo-se à precária situação do cônsul dall'Olmo, confirma o serviço de 46 anos: «Il povero consule dall'Olmo in Lisbona supplica de nova la Ser.tà Vra per la espeditione di certa sua gratia et veramente intendo che si muore dalla fame, dopo averla servita 46 anni continui trovandosi in età decrepita et quase del tutto cieco», lvi, p. 533.

³³ *Informazione di Giovanni dall'Olmo, console veneto in Lisbona sul commercio dei veneziani in Portogallo e sui mezzi più adatti a ristorarlo*, 1584, publicado por Cecchetti Nozze, Venezia 1869.

³⁴ ANGELA ORLANDI, *Zucchero e cocciniglia dal Nuovo Mondo, due esempi di precoce diffusione*, em SIMONETTA CAVACIOCCHI (org.), *Prodotti e tecniche d'oltremare nelle economie europee secc. XIII-XVIII*, Le Monnier, Firenze 1998, p. 486.

pelo mercador Matteo Botti aos irmãos em Sevilha pedindo que estes diminuíssem os envios de cochilha «perché se ne consuma molto poco e a Vinegia l'ano proibito»³⁵, mostra que os mercadores florentinos já se tinham dedicado a este comércio. A proibição em Veneza do comércio da cochilha vinda do Novo Mundo foi, muito provavelmente, consequência do conflito que se estava a criar com o negócio do kermes trazido da Ásia pelos venezianos. No entanto, na primavera de 1542, os pedidos voltaram a crescer e Matteo Botti enviava cada vez mais encomendas a Sevilha. Nos primeiros tempos, na altura da primeira compra dos Botti em 1541, estes mercadores definiam a cochilha «quella materia che qua dimandano chermisi»³⁶, e o próprio dall'Olmo, ainda em 1584, afirma que em Veneza era chamada *cremisi*.

Em 1546 o doge Pietro Landi deu conhecimento ao rei D. João III de querer nomear o cônsul dos venezianos em Lisboa³⁷, e tendo tido uma óptima relação acerca da vida e da reputação de Giovanni dall'Olmo³⁸ tinha-o considerado como sendo a pessoa indicada para promover o benefício dos mercadores venezianos e dos navios que chegavam ao reino de Portugal³⁹. A 16 de Julho de 1546 Giovanni dall'Olmo foi eleito cônsul da nação veneziana em Lisboa pelo doge Pietro Landi «con tutte le utilità emolumentì, preminentie carrichi et obligation solite e consuete»⁴⁰, cargo que manteve durante 42 anos até falecer em 1588.

Uma vez em Lisboa, Giovanni dall'Olmo constituiu, em 1547, uma sociedade com os Priuli, sendo «mio maggiore il Cl.mo sig.r Antonio di Priuli e Sig.r Matteo (*engano por Marco?*) suo figliolo e fattore»⁴¹. A esta companhia comercial foram atribuídos, no mesmo ano, os privilégios dos mercadores alemães. Estes, pelo facto de garantirem uma extrema liberdade no comércio, eram cobiçados por todos os mercadores estrangeiros,⁴² e, como o próprio dall'Olmo refere, apesar de terem sofrido alguma restrição em 1572, continuaram, no entanto, a serem outorgados⁴³. Giovanni dall'Olmo integrou-se na comunidade italiana residente em Lisboa nesta primeira metade do século XVI, tornando-se amigo de importantes comerciantes e banqueiros florentinos, entre os quais Jacome de' Bardi e Luca Giraldi⁴⁴. Dall'Olmo fazia também parte da confraria da Igreja do Loreto da Nação Italiana e encontramo-lo, juntamente com Jacome de' Bardi, como «*reformatores da Confraria*»,⁴⁵ por ocasião do contrato da venda da capela-mor da Igreja a Luca Giraldi em 1551. Nesta altura, de facto, a igreja do Loreto, construída em 1518 à custa exclusiva dos

³⁵ Agradeço à professora Angela Orlandi o envio do documento.

³⁶ ORLANDI, *Zuccherò e cocciniglia*, cit., p. 486.

³⁷ Sobre as características da instituição consular veneziana veja-se MARQUES DE OLIVEIRA, *Veneza e Portugal*, cit., pp. 18-36; MARIA PIA PEDANI, *Consoli veneziani nei porti del Mediterraneo in Età Moderna*, em ROSSELLA CANCELILA (org.), *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, Vol. I, Associazione Mediterranea, Palermo 2007, pp. 175-205 <www.storiamediterranea.it/public/md1_dir/b687.pdf>

³⁸ MARQUES DE OLIVEIRA, *Veneza e Portugal*, cit., p. 322.

³⁹ *Ivi*, p. 152.

⁴⁰ *Ivi*, p. 322.

⁴¹ *Informazione*, cit., p. 27.

⁴² Estes privilégios foram concedidos aos mercadores alemães pelo rei D. Manuel a 30 de Agosto de 1509. ANTT, *Chancelaria D. Manuel*, liv. 36, fl. 41. O texto foi publicado por JEAN DENUCE, *Privilèges commerciaux accordés par les rois de Portugal aux Flamands et aux Allemands (XV et XVI siècles)*, em «*Arquivo Histórico Português*», Vol. 7, 1909, pp. 384-386. Os privilégios de 1509 tinham uma duração de 15 anos mas foram renovados apenas em 1527 pelo rei D. João III. ANTT, *Chancelaria D. João III*, liv. 2, fl. 100. O texto foi publicado por MARIA VALENTINA COTTA DO AMARAL, *Privilégios de mercadores estrangeiros no reinado de D. João III*, Instituto de Alta Cultura, Lisboa 1965, pp. 67-68.

⁴³ *Informazione*, cit., p. 27.

⁴⁴ Sobre a figura de Luca Giraldi, veja-se VIRGÍNIA RAU, *Um grande mercador-banqueiro italiano em Portugal: Lucas Giraldi*, em «*Estudos Italianos em Portugal*», n. 24, Lisboa 1965; NUNZIATELLA ALESSANDRINI, *Contributo alla storia della famiglia Giraldi, mercanti banchieri fiorentini alla corte di Lisbona nel XVI secolo*, em «*Storia Economica*», (3), 2011, pp. 377-407.

⁴⁵ ARCHÍVIO NOSSA SENHORA DO LORETO (ANSL), *Doc. 1b, Caixa IX*, em apêndice, p. 75.

mercadores italianos em Lisboa, precisava de dinheiro para a continuação das obras, e o rico Luca Giraldi interveio com 3000 cruzados, comprando a capela-mor como sepultura para si e seus descendentes. O termo “reformatores” utilizado para designar os dois mercadores italianos deve estar relacionado com os estatutos da Igreja do Loreto que, possivelmente, foram revistos após a bula do Papa Paulo III de 30 de Novembro de 1539 na qual foi confirmada a Confraria do Santíssimo Sacramento da igreja de Santa Maria della Minerva em Roma, e foi enriquecida com várias indulgências para o seus membros. Nesta confirmação estavam incluídas todas as confrarias do Santíssimo Sacramento, inclusive as que se haveriam de construir no futuro. Ora, é muito provável que em consequência deste facto, a Santa Sé ou o Núncio apostólico em Lisboa tivessem convidado a confraria do Santíssimo Sacramento da Igreja de Nossa Senhora do Loreto a rever os estatutos que constituíam a base da administração da Igreja⁴⁶.

Durante a sua longa estadia em Lisboa, Giovanni dall’Olmo manteve ligações estreitas com a confraria da igreja do Loreto, participando nos acontecimentos que com ela se relacionavam. Em 1577 juntamente com Nicolao Pietro Coccino⁴⁷, com o arquitecto bolonhês Filippo Terzi⁴⁸ e com o mercador genovês Stefano Lercaro⁴⁹, Giovanni Dall’Olmo assina o traslado da escritura relativa ao derrube da torre que estava diante da porta principal da igreja. Este compromisso com o governo português tinha sido confirmado através do alvará régio de 10 de Julho de 1573⁵⁰ que, ao permitir o abate da torre, consentia que a igreja pudesse aumentar a sua área. A igreja do Loreto se tinha rapidamente tornado pólo aglutinador da comunidade italiana em Lisboa, sendo que, em 1582, Giovanni dall’Olmo ocupa o lugar de Provedor da dita igreja. Apesar de estar envolvido na vida da comunidade italiana, dall’Olmo não deixava, no entanto, de participar na vida social portuguesa. Em ocasião da festa de recepção da princesa D. Joana, futura esposa do príncipe D. João, filho do rei D. João III, chegada ao Barreiro a 3 de Dezembro de 1552, os batéis da cidade de Lisboa acompanharam o príncipe. Entre os batéis da Casa da Índia, do Armazém, da Alfândega, encontravam-se os dos mais conceituados mercadores do tempo: o de Luca Giraldi e sua casa «com toldo de seda e os remeiros de libré amarela e branca com suas bandeiras do mesmo teor»; de Diogo Martins e sua casa «com toldo de seda amarela, branca e azul, com remeiros do mesmo teor», de Diogo de Castro e sua casa⁵¹. Também participaram, com os seus batéis, Marco Antonio juntamente com os refinadores de açúcar e Miçer Bernardo⁵². Tratava-se da

⁴⁶ Agradeço ao padre João Chaves e ao padre Sergio Filippi as notícias e sugestões. Devemos destacar que os antigos estatutos da igreja do Loreto da Nação Italiana em Lisboa se queimaram no incêndio que destruiu parte da igreja em 1651. Sobre a história da Igreja de Nossa Senhora do Loreto, cf., NUNZIATELLA ALESSANDRINI, *A alma italiana no coração de Lisboa: a igreja de Nossa Senhora de Loreto*, em «Estudos Italianos em Portugal», Lisboa 2007, pp. 163-184.

⁴⁷ Nicolao Pietro Coccino chegou a Lisboa em 1565. Ocupou vários cargos importantes na administração portuguesa, sendo provedor da casa da Índia em 1578 e vedor da fazenda em Cochim de 1582 até 1592. Em 1593 foi provedor da igreja do Loreto. Cf. NUNZIATELLA ALESSANDRINI, *Os Italianos na Lisboa de 1500 a 1680: das hegemonias florentinas às genovesas*, Tese Doutorado em História Moderna, Universidade Aberta, Lisboa 2010, pp. 179-187.

⁴⁸ Sobre a presença de Filippo Terzi em Portugal, cf. GUIDO BATELLI, *Filippo Terzi, architetto militare in Portogallo*, Istituto di Cultura del Genio Militare, Roma 1935; G. BATELLI E H. TRINIDADE COELHO, *Filippo Terzi architetto e ingegnere militare in Portogallo (1577-1597)*, Alfani & Venturi, Firenze 1935.

⁴⁹ Sobre Stefano Lercaro, cf. NUNZIATELLA ALESSANDRINI, *La presenza genovese a Lisbona negli anni dell’unione delle corone (1580-1640)*, em MANUEL HERRERO SÁNCHEZ, YASMINA ROCÍO BEN YESSER GARFIA, CARLO BITOSI, DINO PUNCUH (org.) *Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)*, Atti della Società Ligure di Storia Patria, Genova 2011, pp. 73-98.

⁵⁰ EDUARDO FREIRE DE OLIVEIRA, *Elementos para a História do Município de Lisboa*, Typographia Universal, Lisboa 1890, Vol. V, p. 348.

⁵¹ *Lembrança das festas que se fizeram em Lisboa ao recebimento do Príncipe D. João, filho de el Rei D. João o 3º que casou com a Princesa D.ª Joana, filha do Imperador Carlos V*, em ANA MARIA ALVES, *As Entradas Régias Portuguesas. Uma visão de conjunto*, Livros Horizontes, Lisboa 1986, p. 77.

⁵² Tratava-se do florentino Bernardo Nasi irmão de João Baptista Nasi da nota casa comercial Nasi de Lyon. Bernardo Nasi integrava a sociedade comercial de Priuli e dall’Olmo.

companhia de Priuli e dall'Olmo que incluía o florentino Bernardo Nasi e o irmão de Giovanni, Vincenzo dall'Olmo. A 9 de Maio de 1553 foi concedido a Giovanni dall'Olmo o privilégio para «Refinar nos ditos reinos de Portugal e do Algarva os ditos asuqueres», tendo o mesmo já sido concedido a Marco Antonio Priuli⁵³. Em 1548 tinha-lhe sido entregue a carta de estalajadeiro com a qual lhe era permitido dar pousada a viajantes fornecendo-lhes comida, cama com roupa e tudo o necessário para o abrigo⁵⁴.

Era atitude comum aos mercadores italianos em Lisboa, fossem eles florentinos, genoveses, prazentinos, venezianos ou de outra proveniência, manter uma actividade económica não especializada para se acautelar em caso de uma quebra da procura da mercadoria. Dall'Olmo não era excepção e, para além do comércio do açúcar, a companhia que ele integrava estava também envolvida no comércio asiático como documentado nos livros da casa Affaitati de Antuérpia. Esta, fundada em 1514 por João Carlo Affaitati sobrinho do já mencionado Conde Giovanni Francesco Affaitati, mantinha relações muito chegadas com os mercadores da praça de Lisboa, entre eles Giovanni e Vincenzo dall'Olmo, Marco Antonio Priuli, Giovanni Battista e Bernardo Nasi⁵⁵. Nesta altura, estamos em meados da década de 40, fazia-se sentir uma certa desilusão para com o comércio indiano, e as palavras do florentino Luca Giraldi enviadas em 1546 ao amigo e vice rei da Índia D. João de Castro, são elucidativas quando se refere à companhia dos venezianos: «mandam lá (*a Índia*) hum homem seu com mercadorias, eu amdo me tirando das cousas da Yndia e eles querem comesar, não sey qual aserta de nos.»⁵⁶. Os tempos não eram fáceis, e, em Fevereiro de 1548⁵⁷, Antonio Priuli, na altura em Veneza, foi logo informado pelo embaixador veneziano em Madrid do encerramento da feitoria de Antuérpia por parte de D. João III que queria, com tal estratégia, desviar para Lisboa a compra e venda das especiarias. Para além da grave situação económica, vivia-se sob a ameaça de uma crise dinástica devido à morte dos filhos e irmãos do rei D. João III que, ao falecer em 1557, deixava um neto de apenas três anos tendo o filho, o infante D. João, morrido antes do pai. A regência, durante a menoridade de D. Sebastião, neto de D. João III, esteve a cargo da rainha D. Catarina⁵⁸. A partir desta altura assiste-se a uma viragem na economia portuguesa, que vai preparar o terreno para uma forte presença de mercadores genoveses em Lisboa. A rainha, confrontada com os problemas financeiros do reino, tinha tentado diminuir a saída de dinheiro intervindo nos pagamentos dos juros sobre o dinheiro emprestado á coroa baixando-os até metade⁵⁹. Uma onda de pânico espalhou-se entre os credores, na maior parte genoveses.

⁵³ ANTT, *Chancelaria D. João III*, L.61, fl. 156 V.

⁵⁴ ANTT, *Chancelaria D. João III*, liv. 11, fl.6. A falta de casas destinadas a darem pousada a viandantes parece, de facto, constituir um problema que ainda existia no último quartel do século XVI como assinalado no *Ritratto et Riverso del Regno di Portogallo*, de autor anonimo datado entre 1578 e 1580: «quello che è da pocaggine infinita è che in una si gran città non vi sia pure una hosteria una Camera locanda, ne ricetacolo alcuno dove un forastiere possa andare ad alloggiare» (p. 117).

⁵⁵ JEAN DENUCE, *Inventaire des Affaitati banquiers italiens à Anvers de l'année 1568*, de Sikkel, Anvers-Paris 1935, p. 25.

⁵⁶ Carta de Luca Giraldi a D. João de Castro escrita de Lisboa a 15 de Março de 1546, em RAU, *Um grande mercador-banqueiro*, cit., p. 37.

⁵⁷ MARQUES DE OLIVEIRA, *Veneza e Portugal*, cit., p. 262.

⁵⁸ Sobre os anos da regência portuguesa de 11 de Junho 1557, data do falecimento de D. João III até 20 de Janeiro de 1568, veja-se o exaustivo trabalho de MARIA DO ROSÁRIO DE SAMPAIO THEMUDO BARATA DE AZEVEDO CRUZ, *As Regências na Menoridade de D. Sebastião - Elementos para uma história estrutural*, Imprensa Nacional - Casa da Moeda, Lisboa s.d., 2 volumes.

⁵⁹ Paulo Tiepolo, embaixador veneziano em Toledo, informa a Sereníssima com carta de 12 de Março de 1560 que o rei de Portugal tinha uma dívida com os mercadores “massimamente genovesi”, de cerca um milhão de ducados

No breve período do seu reinado, D. Sebastião foi confrontado com as dificuldades financeiras oriundas do reinado do avô, com a peste avassaladora de 1569, com a ameaça do turco e com as problemáticas ligadas ao seu casamento. Para precaver o descalabro total, o rei português resolveu promulgar uma lei, em 16 de Janeiro de 1570, logo seguida por outra que a completava, em 30 de Julho do mesmo ano, em que eram previstas penas severas para quem desse ou tomasse dinheiro a câmbio, e não tendo as condições para suportar sozinho a despesa de armar cada ano navios e sustentar as fortalezas na Índia, resolveu aplicar «um dazio di ducati venti per cântaro ai peveri e zenzeri, e di trenta alle cannelle e garofali, e al resto di mano in mano, dando libertà ad ognuno di mandare alle Indie qualsivoglia sorte di mercanzia, e di condur liberamente da quella parte tutta sorte di spezi»⁶⁰.

O regresso à liberalização do comércio foi confirmada no *Regimento do Trato da Pimenta*⁶¹ de 1570 que autorizava o livre comércio de qualquer mercadoria de e para a Índia. O embaixador veneziano na corte de Madrid, Sigismondo Cavalli fazia o ponto da situação sobre as condições das novas normas introduzidas no comércio das especiarias na relação que redigiu em 1570 para o senado veneziano na qual destacava que, apesar de existir no dito *Regimento* uma disposição que outorgava a liberdade de comércio exclusivamente aos mercadores portugueses, não era, contudo, complicado contornar esta cláusula propondo ao rei um bom negócio e, sobretudo, «dandogli denari avanti tratto»⁶². Era sabido quanto D. Sebastião precisava de dinheiro para a empresa de África e quanto a sua política fosse concentrada em realizar as condições para concretizar o seu sonho. Por isso, não nos podemos maravilhar se o dito *Regimento* vigorasse poucos anos. O objectivo principal era juntar dinheiro, as modalidades pouco interessavam. Assim, sensivelmente um lustre depois, em 1576, o contrato da pimenta foi entregue a um grupo de mercadores entre os quais o milanês Giovan Battista Rovellasca que, juntamente com o milanês Giovan Battista Litta e o florentino Jacome de Bardi possuíam 3.5 quotas num total de 12. O maior accionista era Konrad Rott com 5 partes, sendo que António Fernandes d'Elvas, Tomás Ximenes de Aragão e Luís Gomes d'Elvas fruíam do restante 3.5⁶³. As condições do contrato obrigavam os contratadores a enviar todos os anos para a Índia o dinheiro para a compra de trinta mil quintais de pimenta, dos quais 15 mil podiam ser por eles vendidos a quem quisessem. Os restantes quinze mil pertenciam ao rei que os vendia aos contratadores pela quantia de 32 cruzados cada quintal. As condições, particularmente favoráveis aos contratadores, não puderam ser mantidas após a tragédia de Alcácer Quibir, pelo que o contrato foi suspenso durante uns tempos, voltando de novo a vigorar de 1579 até 1584.

No que dizia respeito à praça de Veneza, nesta altura o comércio das especiarias estava fortemente abalado devido à guerra da Sereníssima contra os Turcos, e o

pagando 10 por cento de juros. «Hora ha dechiarito non voler pagar più di 5 affermando farlo per discarico di coscienza poiche i theologi sui l'aggravavano di questo peccato».

Sensivelmente dois meses e meio mais tarde, a 1 de Junho de 1560, o embaixador volta a escrever à Sereníssima, rectificando a informação: a soma devida pelo rei alcançava os dois milhões de ducados. Cf., MARQUES DE OLIVEIRA, *Veneza e Portugal*, cit., p. 268, doc. 112 e p. 269 doc. 114.

⁶⁰ Relação do embaixador Sigismondo Cavalli em EUGENIO ALBÈRI, *Le Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato*, Firenze 1861, Vol.V, p. 168.

⁶¹ BNP, *Fundo Geral*, 801, fls. 22-30.

⁶² ALBÈRI, *Le Relazioni*, cit., Vol.V, p. 168.

⁶³ JAMES C. BOYAJIAN, *Portuguese Trade in Asia under the Habsburgs, 1580-1640*, The Jonh Hopkins University Press, Baltimore and London, p. 20 e n. 2 p. 265. A 5 de Outubro de 1578 escreve Fernando Morales: «Juan Bautista Rebelasco, mi amigo, a tomado la quarta parte deste contrato aunque esta secreto y tiene mucho contento de averlo tomado y quisiera la mitad y tuvo tiempo para tomarlo todo, com muy mayor comodidad y bien pudiera yo tener una partezilla se yo quisiera, o el sr. Simon Ruiz me lo mandara», GENTIL DA SILVA, *Merchandises et Finances*, III, *Lettres de Lisbonne*, S.E.V.P.E.N., Paris 1959, p. 188.

comércio do Mar Vermelho tinha sofrido uma interrupção por via da insurreição árabe contra os otomanos. A praça de Veneza tinha ficado, por isso, desprovida de especiarias e os mercadores que costumavam abastecer-se na sua praça, passaram a se abastecer na de Lisboa.

4. «Di niuna altra cosa vi è necessità salvo di un buon ordine»: o cônsul Giovanni dall’Olmo e a petição de 1577

A falta de dinheiro do reino português impressionou o embaixador extraordinário António Tiepolo que, eleito a 4 de Março de 1571, recebeu, com deliberação da Sereníssima de 2 de Junho de 1571⁶⁴, as instruções para a sua viagem à Península Ibérica. A comissão que lhe foi entregue apontava, entre outros assuntos, tratar com o rei D. Sebastião a matéria da sua participação na Liga contra o turco, tendo já sido estipulada, a 20 de Maio de 1571, entre o papa Pio V, o rei Filipe I de Espanha e os venezianos a «liga perpetua ofensiva e defensiva contra los turcos y sus estados porellos posehidos comprehendidos en argel tunez y Tripoli»⁶⁵. Detido em Madrid mais de um mês devido ao nascimento, a 4 de Dezembro de 1571, do príncipe Fernando, filho do casal real de Espanha, o embaixador veneziano visita Almeirim e Lisboa, regressando a Veneza em 1572. Na informação de Antonio Tiepolo ao Senado veneziano⁶⁶ é noticiado o grave impacto que a corrupção exercia na economia portuguesa e a falta de autoridade do rei para impedir que ministros e capitães fossem subornados. O secretário que acompanhava Antonio Tiepolo escreve:

Queste tante mercantie, che dall’Indie, et dall’altre parti del mondo vengono in questa città, si spargono per tutta l’Europa, con grande utile de Portughesi, et del Re, il quale ha eletto di lasciar queste mercantie per esser troppo rubato da suoi ministri, et concede ad ogn’uno di poterle fare, riservandosi alcuni diritti, o datij, per i quali gli sono offerti *Ducati* 500.000 l’anno, senz’altro impaccio⁶⁷.

Neste clima incerto e de tentativas de “remodelação” das modalidades comerciais, refiro-me ao *Regimento* de 1570, Giovanni dall’Olmo interveio no intuito de favorecer a sua nação através da dinamização e incremento do comércio dos venezianos. Devemos aqui lembrar que, para além do contrato da pimenta acima mencionado, D. Sebastião tinha arrendado os outros contratos mais remunerativos: em 1575 o contrato da Mina foi entregue a Jacome de’ Bardi; o contrato da alfândega foi entregue, de 1571 até 1576, ao genovês Antonio Calvo e Manuel Caldeira e depois, a partir de 1577, ao genovês Stefano Lercaro⁶⁸. O cônsul da nação veneziana deve ter pensado que estava na altura de também entrar com propostas que pudessem beneficiar quer os navios e mercadores venezianos quer a fazenda régia. Por isso, em 1577, apresentou uma petição ao rei de Portugal indicando uma série de provisões que miravam favorecer a vinda, no porto de Lisboa, de navios venezianos. No texto que introduz a dita petição, o cônsul redige um interessante sumário da

⁶⁴ MARQUES DE OLIVEIRA, *Veneza e Portugal*, cit., p. 278.

⁶⁵ BNP, *Fundo Geral*, Cód. 8920, fls. 119 e seg.

⁶⁶ As informações que Antonio Tiepolo envia de Almeirim à Sereníssima a 19 de Janeiro 1572, 20 de Janeiro 1572, 26 Janeiro 1572, 2 de Fevereiro 1572, são publicadas por MARQUES DE OLIVEIRA, *Fontes Documentais*, cit., pp. 61-69, p. 73, p. 76.

⁶⁷ O secretário do embaixador veneziano deixou uma relação da viagem à península ibérica até agora inédita, encontrada na Biblioteca de Rimini, SC-Ms 485, *Relatione di Spagna, et Portugallo scritta dal s... Il Segretario del Clariss.º sign.º... tornato dalla sua Amb.ria L’anno.....*”.

⁶⁸ Cf. NUNZIATELLA ALESSANDRINI, *Vida, história e negócios dos mercadores italianos no Portugal dos Filipes*, em PEDRO CARDIM, LEONOR FREIRE COSTA & MAFALDA SOARES DA CUNHA (org.), *Portugal na Monarquia Hispânica. Dinâmicas de integração e conflito*, Cham, Lisboa 2013, pp. 107-134.

situação do trânsito das mercadorias no porto da capital, dando conhecimento da sua mediação com o monarca, em 1548, para beneficiar a circulação de bens e pessoas:

Sommario delle condizioni per il Re di Portogallo al transito con li quattro per cento alla città di Lisbona, che ora per la riformatione generale, che sua Maestà fece di tutti li privilegij si ci intende questo anno essere compreso. Questo transito ebbe il suo principio nell'anno 1548 procurato da me per il comodo, ed utile, che da esso ne risultava a mercanti e navi venete ed io fui il primo, che nello stesso tempo dispacciai due navi di zuccari, che erano venute da San Tomè per conto della nostra compagnia, quali caricai per Venezia in navi nostre, e mi concesse la mercede per quella volta tanto con 6 mesi di tempo ad espedirli per fuoridel suo Regno, con la qual maniera si continuò poi fino all'anno 1556, a visto per li Ministri Regij, che erano profittevoli alla Corona Reale, e comodo a Mercanti naturali, e non meno alle sue navi, e forestieri informatone Sua Altezza passò provisione universale in tempo di 5 anni che ogni uno potesse usare del detto transito delli quattro per cento sminuendo primo dalli mesi sei di prima alli tre, come qui a basso si di va⁶⁹.

A oferta de condições convenientes ia aumentar a vontade de os venezianos fazer escala no porto de Lisboa trazendo consigo as mercadorias carregadas ao longo do percurso: nas ilhas de Zante, Cefalonia e Candia onde copiosas quantidades de «uva passa, vini moscati, oglio, casse d'arcipresso, tele meriglio» eram destinadas à Inglaterra de onde a Sereníssima comprava panos, metais e ferramentas. A ideia do cônsul era a de tornar Lisboa no palco principal do comércio que Veneza mantinha com a Inglaterra, no lugar de confluência de mercadorias e pessoas. Os benefícios para a fazenda real seriam inquestionáveis, uma vez que

donde viene gran quantità di mercanzie per vendere, e che se ne trovano altre per comprare, sempre il negotio sta in alto, ed il denaro non si cava dal Regno, come si fanno in tanta copia, il qual propósito penso com verità affermava dalle nostre navi di Venezia, che tutto il denaro che tocca delle vendite, che fanno tutti per loro sono impiegati in zuccari, peveri, denti d'elefante, verzini, ed altre cose del regno senza toccare piú denari che per le spese ordinarie che hanno necessitá⁷⁰.

Uma condição fundamental para atrair os navios venezianos no porto de Lisboa, era, segundo a proposta do cônsul veneziano, a de modificar as taxas sobre a venda das mercadorias. Era necessário, ainda, alargar o tempo previsto para os mercadores poderem vender os seus produtos, que de três meses, como no presente acontecia, devia passar a um ano. Caso se conseguisse vender tudo dentro do tempo previsto, os mercadores pagariam uma taxa de 4%, enquanto que, após o prazo estipulado, pagariam o 20%. Isto garantia à fazenda real o 4% seguro e, eventualmente, no caso em que os tempos limites não fossem respeitados, o 20%.

A resposta régia à sugestão do cônsul veneziano foi positiva: a provisão de 7 de Dezembro de 1577 declarava que aos navios venezianos vindos ao reino de Portugal carregar mercadorias para fora, fosse concedido um ano de tempo para as vender com o pagamento do 4%⁷¹.

⁶⁹ ARCHIVIO CORRER VENEZIA (ACV) *Codice Cicogna* 3036/6-10, fl. 227.

⁷⁰ ACV, *Petição que o cônsul dos venezianos em Lisboa, João Dall'Olmo, fez à Fazenda Real em 1577. Codice Cicogna* 3036/6-10, fl. 240 (texto em apêndice).

⁷¹ ACV, *Codice Cicogna* 3036/6-10, fl. 241: «Alcuna Declarazione de Sua Altezza sopra la petizione ed Appontamento suddetto, che tradotto in lingua italiana dice così: lo il Re faccio sapere a quelli che... questo Alvarà che io vengo passare una mia provisione per la quale concede che le navi e navigli forestieri che venissero levati per forza a questo Regno e volessero entrare in porto di questa città per scaricare le mercanzie, che tornassero a caricare per fuori di questo regno dentro di tre mesi lo possono fare pagando 4 per cento e non li caricando dentro delli tre mesi paghino li datij del 20% come pagano delle mercantie che vengono per questa città, come piú largamente nella detta

5. O comércio da pimenta e as “Informações” de 1584

Com Portugal a fazer parte da Monarquia Hispânica, iniciaram-se, por parte de Filipe II, as negociações para a renovação do novo contrato da pimenta que, como mencionado acima, teria caducado em 1584. O rei não tinha ficado satisfeito com a actuação dos contratadores não tendo, estes, respeitado as obrigações no que dizia respeito às quantidades de especiarias a serem entregue concordadas no contrato, condicionando o andamento dos preços que subitamente encareciam quando a quantidade era modesta⁷². Desde que se apoderara do reino de Portugal e, conseqüentemente, de todas as possessões que o constituíam, Filipe II tinha o objectivo de incentivar o comércio das especiarias, atrair para a sua órbita a cidade de Veneza e entregar-lhe a distribuição da pimenta, criando deste modo uma amizade indissolúvel de honra e segurança entre Espanha e a Sereníssima. Além disso, bem conhecidas eram a reputação e a experiência comercial da república veneziana, adquiridas durante os anos do florescente comércio que levou a cidade lagunar à hegemonia económica no Adriático. O rei visava, deste modo, não apenas fortalecer o comércio das especiarias e tornar Lisboa na única sede de distribuição dos produtos orientais, como acabar com a rota do Levante⁷³. Claras são, a este propósito, as palavras do cônsul veneziano em Madrid, Antonio Maria Ragona, que em 1584 assim escrevia ao Senado veneziano: «Affermano i ministri del Ré di Spagna in Lisbona che l'intento di S. M.tà è di far capitare tutta la quantità de peveri, che si portano fuori delle Indie per diverse parti del mondo in Lisbona»⁷⁴.

Por sua parte, o senado veneziano estava a indagar se era conveniente voltar a enviar as suas galés “grosse” para o porto de Lisboa, e em caso afirmativo, queria ter conhecimento de que tipo de produtos poderia encontrar no porto de Lisboa e quais as mercadorias que de Veneza se podiam transportar até Portugal. Tal interesse mostrava o desejo de Veneza em reatar, embora com muita prudência, as ligações comerciais com Portugal. Questionado pelo embaixador veneziano em Madrid, Vincenzo Gradenigo, Giovanni dall'Olmo redigiu duas relações, uma em Abril e outra em Maio de 1584. A primeira, ainda inédita⁷⁵, foi produzida a 6 de Abril de 1584 em resposta à solicitação enviada de Veneza ao embaixador em Madrid a 10 de Março de 1584⁷⁶ e foi entregue ao embaixador através do cônsul veneziano em Madrid, Antonio Maria Ragona. O Senado veneziano pretendia informações «per la conservatione, et aumento cosi della marinarezza, come del negotio mercantile», de modo a voltar a enviar «uma muda di tre delle nostre galee grosse di mercantia»⁷⁷. A longa

Provisione è dichiarato, ed ora per parte delli mercanti veneziani mi fu richiesto che le navi veneziane che fussero noleggiate per fuori di questo Regno, ed entrassero nel Porto della Franchiggia di questa città, e volesse la condizione del 4% le sia concessa con tempo d'un anno per caricare le mercanzie che portassero fuori dal regno».

⁷² «Ma ora il re, non si contentando della pratica di detti mercanti, con li quali ha fin ora contrattato, o perché (come vien detto) non hanno compiti gli obblighi a che erano tenuti della quantità, che è riuscita minore, onde tanto più ne viene ad essere restata in India esposta alli contrabandi ed a passar in levante, o perché forse, desideroso di veder collocato questo negotio in man più sicura che non è quella di particolari mercanti, fa invitar la Serenità Vostra et le offerisce tutti li peveri che farà cavar dalle Indie, che a suo poter saranno tutti, per non lasciar passar alcuna minima quantità in levante», *Parere de' Clarissimi Antonio Bragadino e Jacopo Foscarini procuratori di S. Marco e Savi del Consiglio intorno a trattato fra Venezia e Spagna sul traffico del pepe e delle spezierie dell'Indie Orientali (1585)*, Tipografia del Commercio di Marco Visentini, Venezia 1870, p. 10.

⁷³ Sobre o desenvolvimento e as fases principais da tentativa de Filipe II de concluir o contrato das especiarias com Veneza, cf. INNOCENZO CERVELLI, *Intorno alla decadenza di Venezia. Un episodio di storia economica, ovvero un affare mancato*, em «Nuova Rivista Storica», Vol. L, 1966, pp. 596-642.

⁷⁴ MARQUES DE OLIVEIRA, *Veneza e Portugal*, cit., p. 313.

⁷⁵ Agradeço ao Dr. Pietro Lucchi, responsável do Archivio Correr de Veneza, por me ter disponibilizado o importante documento. ACV, *Codice Cicogna*, 4071, 6-10, fl 198, *Proposta di dar l'Appalto de' peveri dell'Indie dal re di Spagna à Mercanti Venetiani, l'anno 1584*.

⁷⁶ MARQUES DE OLIVEIRA, *Veneza e Portugal*, cit., p. 310.

⁷⁷ *Ibidem*.

experiência comercial de Giovanni dall’Olmo e a sua demorada permanência em Lisboa permitiram-lhe responder ao pedido do embaixador veneziano em Madrid de maneira muito precisa e clara. O relato de dall’Olmo evidencia um profundo conhecimento dos acontecimentos comerciais do reino português, acerca dos quais tinha uma avaliação pessoal que mexia no vivo da questão, detectando os erros e as lacunas: na altura em que a pimenta vinha por conta da fazenda real, o preço era significativamente mais baixo e, para além disso, quando a sua importação foi entregue aos mercadores particulares, estes nunca observavam as obrigações do contrato que previa uma quantidade de 30.000 quintais. Dall’Olmo denunciava a atitude dos contratadores os quais «tenevano la mira di farne capitare solamente quelle serviva per l’ordinario dispaccio, perché cosi sostenevano le vendite a loro piacere com certezza di grossi guadagni»⁷⁸, e, por isso, confiava que o rei, que em 1582 se tinha apercebido do roubo e tinha procedido contra os contratadores «pretendendo com giuste scuse d’esserne risarcito», voltasse a mandar vir as mercadorias por conta da fazenda real; caso contrário, o cônsul punha em dúvida «grandemente l’adirizzarsi questi negozi»⁷⁹. Com verdade, dall’Olmo não estava enganado porque a 16 de Novembro de 1585 o embaixador veneziano em Madrid informa o senado que o rei estava muito alterado pela pouca quantidade de pimenta vinda naquele ano da Índia e, sobretudo, estava inquieto pelo facto de o feitor⁸⁰ de Giovan Battista Rovellasca ter comprado toda a pimenta da ilha de Taprobana e tê-la entregue aos Mouros que a tinham enviado para o Egipto⁸¹. A desconfiança do rei para com os contratadores da pimenta era, portanto, a níveis de alerta e era motivação suficiente para procurar outros contratadores, nomeadamente, os venezianos. A partir deste momento, extenuantes negociações começaram a decorrer entre o senado veneziano e o rei Filipe II, contando com a mediação do embaixador veneziano em Madrid, do padre Mariano Azzaro e dos cônsules, Ragona e dall’Olmo, respectivamente em Madrid e Lisboa. O manancial de informações sobre as vicissitudes da celebração deste contrato evidencia a importância deste negócio e, sobretudo, ressalta a diferença de atitude e de apreciação entre o senado e os venezianos residentes na Península ibérica. Por um lado, a postura de Veneza, face à proposta do rei de Portugal, foi marcada por uma extrema perplexidade, o que era perfeitamente compreensível se consideramos que a presença veneziana na península ibérica era, nesta altura, exígua, enquanto que viviam no Cairo, Alexandria e Damasco muitas famílias venezianas que enriqueciam com o comércio sendo, portanto, a atenção veneziana virada, mais uma vez, para o Levante⁸². Por outro, as palavras de encorajamento por parte dos “agentes” e mercadores venezianos cá residentes que consideravam bom negócio voltar a ter ligações comerciais com Portugal. Nos primeiros dias de 1586, o Padre Mariano Azzaro tinha-se deslocado até Madrid para explicar a situação ao embaixador veneziano Vincenzo Gradenigo, também favorável à entrada de Veneza no contrato da pimenta. Este último reportou a conversa ao senado veneziano a 11 de Janeiro de 1586 apresentando o andamento do comércio nestes termos:

⁷⁸ ACV, *Codice Cicogna*, 4071, 6-10, fl. 199.

⁷⁹ *Ivi*, fl. 201.

⁸⁰ O feitor de Rovellasca na Índia era, nesta altura, Filippo Sasseti.

⁸¹ O frequente interlocutor do embaixador veneziano em Madrid era o padre carmelita Mariano Azzaro. Sobre esta importante figura veja-se CERVELLI, *Intorno alla decadenza di Venezia*, cit., pp. 603-604.

⁸² Na relação do embaixador em Portugal Matteo Zane de 1580, de facto, lê-se que na altura havia «pochi mercanti della natione che si trovano là e sono ben pochi» MARQUES DE OLIVEIRA, *Veneza e Portugal*, cit., p. 146.

bisogna sapere che ora il Ré è patrone di tutto il pevere, che venirà delle Indie, et starà alla M.tà Sua darlo a chi piu li piacerà, in modo che venirà la natione alemanna et tutte le altre di Europa per haver dal Ré quell'appalto, stando il concerto, che il Rovelaschi, et li Belzir di Alimagna com le cinque navi del Ré habbino à condur tutto il pevere delle Indie in Lisbona nelli magazzini reali⁸³.

Tratava-se, portanto, do contrato da distribuição da pimenta e para convencer o senado da excelente oportunidade e aliciá-lo com os ganhos importantes que o negócio oferecia, Mariano Azzaro apresentava números e contas, referindo que os contratadores eram obrigados a comprar, com o seu próprio dinheiro, a pimenta da Índia ao preço de cinco ou seis cruzados aos quais acresciam os custos do seguro, dois cruzados e os custos do aluguer dos navios, quatro cruzados. O preço final de cada quintal de pimenta somava, assim, 12 cruzados. Seguidamente, o rei, a quem era destinada a totalidade da pimenta, pagava aos contratadores 16 cruzados por cada quintal, de modo a que o lucro sobre 30 mil quintais era relevante.

Entretanto, na Índia, nos mesmos dias, Fevereiro de 1586, o feitor de Rovellasca, Filippo Sassetti, estava à espera de notícias sobre a resolução do contrato para decidir se regressar ou ficar mais tempo na Índia⁸⁴. A situação das negociações estava longe de ser resolvida considerando que o rei de Portugal continuava a manter viva a esperança de que os venezianos decidissem entrar no negócio. Desta maneira o rei mantinha sob a sua supervisão um inimigo comercial que reputava de perigoso e, por outro lado, podia livrar-se de mercadores cujo trabalho não apreciava. Em Setembro de 1586 o embaixador Hieronimo Lippomanno, que desde Julho 1586 substituíra no cargo, em Madrid, Vincenzo Gradenigo, refere ao Senado da Sereníssima que o Padre Azzaro tinha ido à corte madrilena como enviado de Filipe II para conhecer a resposta do Senado veneziano, confirmando que o rei estava disponível em dar «ogni sorte di satisfattione alle SS.VV. Ill.me» e que «aspetterà quattro mesi per la risposta, per concluder poi non venendo, con chi gli parerà meglio degl'altri»⁸⁵. O ultimatum não sortiu qualquer efeito, e em Janeiro de 1587 o rei ainda não sabia «per qual causa à Venetia non s'abbracci con prontezza quest'utilissimo negotio (...) che genovesi, portughesi et fiorentini ancora offeriscono ogni ragione vol partito, ma che sua Maestà non vuol altri che SS.ri venetiani»⁸⁶.

Em Maio de 1587 as negociações ainda decorriam e o rei ainda não tinha desistido do propósito de obter uma resposta afirmativa por parte dos venezianos; nesse sentido, confirmava às galés venezianas os antigos privilégios, acrescidos da promessa de nunca embargar os navios venezianos no porto de Lisboa⁸⁷. No entanto, o prolongado silêncio da República de Veneza face a esta questão, obrigou o rei de Portugal a tomar uma resolução, e, a 22 de Outubro de 1588, Lippomanno escreve ao senado informando que os Welser e Rovellasca tinham ido visitá-lo a Madrid para o informar de que o rei de Portugal lhes tinha concedido a distribuição de toda a pimenta pedindo para que agradecesse ao senado veneziano que, segundo as informações de Padre Azzaro, estava disposto em favorecê-los. Por isso, prometiam enviar a Veneza

⁸³ MARQUES DE OLIVEIRA, *Fontes Documentais*, cit., p. 498.

⁸⁴ Carta de Filippo Sassetti a Ferdinando de' Medici enviada de Cochim a 10 de Fevereiro de 1586, em ADELE DEI (org.), *Filippo Sassetti. Lettere dall'India (1583-1588)*, Salerno Editrice, Roma 1995, p. 213.

⁸⁵ Carta de Hieronimo Lippomanno de Madrid a 10 de Setembro de 1586, MARQUES DE OLIVEIRA, *Fontes Documentais*, cit., p. 519.

⁸⁶ Carta de Hieronimo Lippomanno de Madrid a 23 de Janeiro de 1587, lvi, pp. 527-528.

⁸⁷ MARQUES DE OLIVEIRA, *Veneza e Portugal*, cit., p. 331.

6.000 cântaros de pimenta, que, juntamente com outras especiarias, iriam ser carregados em navios venezianos⁸⁸.

Não cabe aqui interrogarmos acerca da(s) razão(ões) da recusa dos venezianos, apenas podemos conferir a habilidade com que estes conduziram as negociações, seguindo uma cuidadosa estratégia diplomática, e optando por um plano que visava manter em pé o processo negocial sem, no entanto, dar respostas definitivas às solicitações propostas. Sabia, Veneza, que uma recusa ostensiva podia ofender Filipe II e conduzir a consequências pesadas e nefastas.

As mencionadas *Informações* de dall'Olmo não tinham ainda a ver com a proposta de Filipe II a Veneza, mas, como justamente sublinha Cervelli «ne costituivano la premessa immediata, e non solo cronologicamente»⁸⁹. Na segunda *Informação* datada de 18 de Maio de 1584⁹⁰, Giovanni dall'Olmo expõe um roteiro para rentabilizar ao máximo a eventual viagem das galés venezianas até ao porto de Lisboa. O percurso dos navios devia ser organizado de modo a alcançarem o porto de Lisboa em Agosto em concomitância com a chegada dos da carreira da Índia, de S. Tomé e Cabo Verde, carregados, respectivamente, de especiarias e açúcar. Por sua vez, antes de atracar no porto de Lisboa, os navios venezianos deviam aproveitar as escalas para se abastecerem de mercadorias. O itinerário proposto tinha o seguinte trajecto: partida de Veneza em Fevereiro com rumo a Zante, Cefalonia e Candia para se fornecerem de passas e vinhos (moscatel). Percorrer a Calabria e Sicilia, Nápoles e Liorne «dove si trovano assai mercanzie d'importanza per levar»⁹¹. Prosseguia depois a viagem passando pela Provença, Catalunha, Barcelona, Valência, Alicante, Cartagena, Almeria, Málaga e Cádiz até chegar a Lisboa com as mercadorias para serem vendidas em Portugal, na Flandres e Inglaterra. As informações de dall'Olmo e de Vezzato⁹² foram enviadas a Veneza a 1 de Junho de 1584, circulando já a notícia que o contrato da pimenta podia voltar a ser entregue ao grupo de Giovan Battista Rovellasca.

Embora já fosse de idade⁹³, Giovanni dall'Olmo seguia com apreensão as fases das negociações do frustrado contrato da pimenta com Veneza e, sobretudo, estava atento a que fossem concedidas as devidas autorizações e os privilégios aos navios venezianos no porto de Lisboa. O seu trabalho, de resto, era apreciado pelos embaixadores em Madrid, Gradenigo e Lippomanno, tendo pedido, este último, uma carta de agradecimento para o cônsul de Lisboa que «non manca di servire à tutto suo potere»⁹⁴. Em 1586 Lippomanno informa que dall'Olmo encontrava-se, já há alguns anos, numa situação precária⁹⁵. Esta parece ter piorado um ano depois quando, a 16 de Maio de 1587⁹⁶ o embaixador volta a insistir sobre o estado de saúde do cônsul Giovanni dall'Olmo, que, muito velho e quase completamente cego,

⁸⁸ Cf. Carta de Lippomanno a Veneza de 22 de Outubro de 1588 in MARQUES DE OLIVEIRA, *Fontes Documentais*, cit., pp. 565-566.

⁸⁹ CERVELLI, *Intorno alla decadenza di Venezia*, cit., p. 600.

⁹⁰ Destacamos que, nesta mesma altura, a 5 de Maio de 1584, o mercador veneziano residente em Lisboa, Alvise Vezzato, apresentava uma lista de mercadorias, preços e quantidades que corroboram a *Informazione* de Giovanni dall'Olmo. Cf. MARQUES DE OLIVEIRA, *Fontes Documentais*, cit., pp. 706-712.

⁹¹ *Informazione*, cit. p. 7.

⁹² Ver nota 90.

⁹³ Não sabemos a data certa do seu nascimento mas, pelas várias referências feitas pelos embaixadores venezianos ao cônsul de Lisboa, podemos chegar a uma data aproximativa e colocá-la à volta de 1513.

⁹⁴ Carta do embaixador Lippomanno à Sereníssima de 2 de Maio de 1586, MARQUES DE OLIVEIRA, *Fontes Documentais*, cit., p. 510.

⁹⁵ «Il povero consule di Portogallo S. Gio: dall'Olmo, vecchio di 73 anni et indisposto della vita, come lo vidi io già sei anny in Lisbona mi prega ogni giorno à raccomandar certa sua supplica alla Ser.tà Vostra com la quale dimanda aiuto alla sua gran povertà et miseria per la lunga servitù fatta di 40 anni in quelle parti il che non mi è parso di ritardar più a scrivere, parendomi degno per ogni rispetto della benignità et gratie dell'Ecc.ne Vostra», MARQUES DE OLIVEIRA, *Veneza e Portugal*, cit., p. 320.

⁹⁶ MARQUES DE OLIVEIRA, *Fontes Documentais*, cit., p. 533.

suplicava que fosse dada uma resposta aos seus pedidos enviados ao sobrinho em Veneza, Fortunato dall'Olmo, para que os apresentasse ao Senado veneziano de modo a «farmi gratia, et mercede per ripararmi li brevi giorni che per corso di natura posso tenir di vita»⁹⁷.

Embora o consulado veneziano em Lisboa fosse reconhecido pela coroa, e embora o seu cônsul, em teoria, devesse gozar dos privilégios de que gozavam os cônsules das outras nações, sabemos pela carta do embaixador veneziano em Madrid, dirigida à Sereníssima em 1588, que dall'Olmo o tinha informado que nunca tinham sido assinados os privilégios relativos ao consulado de Veneza em Lisboa por Filipe II «per che si ben il Ré è difficile nel confermare li privileggi che Ré passati di quel Regno però non dispero che non si potesse ottenere dalla M.tà Sua»⁹⁸.

Ao longo dos 42 anos da sua função consular, o cargo tinha-lhe sido confirmado por D. João III em 1555, pela rainha D. Caterina, regente na menoridade do neto D. Sebastião e por Filipe I de Portugal nas cortes de Tomar em Março de 1581 « nella confirmation general che fece de tutti li privileggi et libertade concessi dali sua antecessori»⁹⁹. Todavia, o documento assinado por Filipe II não existia e o embaixador Lippomanno era encarregado de o encontrar. Relativamente às outras confirmações, Giovanni dall'Olmo tinha-as traduzido em italiano para o senado veneziano.

Na confirmação de 1555 estava claramente mencionado que, enquanto cônsul, podia usufruir de todas as honras e privilégios dos cônsules das outras nações. Por isso, Giovanni dall'Olmo procurou e quis ter uma cópia da carta de privilégios entregue em 1522 ao cônsul dos sicilianos, Bartolomeo de Pavia. No documento estavam determinadas as linhas gerais da intervenção do cônsul na vida da comunidade que representava: pôr fim aos contrastes entre os mercadores da própria nação, os quais deveriam executar o que fora decidido pelo cônsul; acudir e defender os mercadores no caso destes sofrerem alguma injustiça; ser o interlocutor do rei no caso de este querer constituir uma armada e precisar de recursos humanos ou de outro género; ser responsável para encontrar línguas fidedignos caso os seus compatriotas deles necessitassem para o bom andamento dos seus negócios, de modo a não serem prejudicados.

Giovanni dall'Olmo deve ter falecido na primavera de 1589 e a notícia foi enviada a Veneza em Julho do mesmo ano pelo embaixador Tommaso Contarini¹⁰⁰.

6. Conclusão

Figura pouco estudada pela historiografia que se debruça sobre a história da diplomacia, a figura do cônsul sempre se apresentou de difícil definição, uma figura por vezes híbrida, vacilante entre uma função exclusivamente de carácter administrativo-económico e uma função diplomática.

O longo percurso comercial e “diplomático” do veneziano Giovanni dall'Olmo em Lisboa no século XVI evidencia alguns elementos peculiares da função consular veneziana. Tratava-se, de facto, de uma função, isto é, de um cargo que não precisava de uma preparação prévia e/ou de um estudo específico. A pessoa escolhida para desempenhar o ofício devia possuir algumas qualidades que resultavam da sua própria experiência vivencial e da sua dignidade moral. O cargo previa uma competência principal que era a da tutela dos interesses económicos dos

⁹⁷ Carta de Giovanni dall'Olmo escrita em Lisboa e enviada a Veneza através do embaixador Lippomanno a 12 de Setembro de 1587, MARQUES DE OLIVEIRA, *Fontes Documentais*, cit., p. 549.

⁹⁸ MARQUES DE OLIVEIRA, *Fontes Documentais*, cit., p. 566.

⁹⁹ MARQUES DE OLIVEIRA, *Veneza e Portugal*, cit., pp. 322-325.

¹⁰⁰ Ivi, p. 593.

comerciantes que representava e a vigilância das actividades comerciais. A esta esfera de competências juntava-se, frequentemente, um auxílio jurídico e uma assistência generalizada aos componentes da comunidade. Por isso, o cônsul devia ser pessoa que, além de competências comerciais, e bons conhecimentos das actividades económicas, devia ter a capacidade de se mexer em diferentes áreas.

No caso de Giovanni dall'Olmo ressalta, de modo inequívoco, que a sua intervenção era exclusivamente ligada ao âmbito comercial, uma área circunscrita que não ultrapassava estas funções, sendo as funções representativas das instituições venezianas levadas a cabo por agentes ou embaixadores extraordinários. A modalidade da circulação das informações é elucidativa. É evidente, ao longo do texto, que o circuito informativo passava pelos embaixadores venezianos residentes em Madrid, enquadrando, de certa forma, algumas peculiaridades do ofício de cônsul tal como era entendido pela Sereníssima. Não havia, de facto, uma troca de informação directa entre o cônsul e o senado veneziano¹⁰¹. Este elemento justifica e corrobora uma hierarquia estruturada e rígida da diplomacia veneziana. No que diz respeito à eleição, esta foi efectuada pelo doge, sendo que, a partir de 1507, foi instituído o órgão dos Cinque Savi alla Mercanzia que, para além de ter operatividade nos assuntos relativos à navegação e ao comércio, ocupava-se também dos consulados venezianos no estrangeiros. Desde 1586, aos Cinque Savi era requerido procurar informações acerca dos candidatos ao cargo de cônsul¹⁰². A duração vitalícia do cargo, como aconteceu no caso de dall'Olmo, não era um evento extraordinário: nunca tinha sido promulgado um decreto que definisse ou impusesse uma rígida normativa nesse sentido e as várias sedes regulavam-se seguindo os próprios interesses.

Mas como se sustentavam os cônsules? Viviam do seu trabalho de mercadores ou tinham alguns benefícios pelo cargo que desenvolviam a favor da comunidade? Não temos, a esse respeito, muitas notícias embora seja lícito pensar que algum emolumento lhes fosse pago. É o que escreve, a 13 de Janeiro de 1603, Antonio Vezzato, cônsul dos venezianos em Lisboa e filho de Luís Vezzato que, por sua vez, tinha igualmente desempenhado o cargo de cônsul dos venezianos em 1593:

Tenho de precalsos e direitos que tiverão meos antecesores por provisão da Senhoria de Veneza hum oitavo por sento de todas as mercadorias que trassem hos ditos veneseanos e carregão ou descarregão assim nesta sidade de Lisboa como nos demais portos deste reino e me pagão ho dito oitavo por sento, assim do que emtra como do que sai e a nao me paga des crusados¹⁰³.

Finalmente, uma leitura articulada das interações entre as “diferentes” figuras do aparato diplomático abre pistas de abordagens que se desviam, ou, melhor, superam as já pisadas vias de análise das relações diplomáticas focalizadas apenas nas estratégias políticas dos vários monarcas.

¹⁰¹ Sobre a circulação da informação política na Idade Moderna, entre outros, cf. MARIO INFELISE, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione. Secoli XVI e XVII*, Laterza, Roma-Bari 2002; B. PEREZ (org.), *Ambassadeurs, apprentis espions et maîtres comploteurs. Les systèmes de renseignement en Espagne à l'époque moderne*, PUPS, Paris 2010.

¹⁰² Cf. PEDANI, *Consoli veneziani*, cit., p. 177.

¹⁰³ ANTT, *Corpo Chronologico*, parte 2, maço 304, doc. 8.

APÊNDICE

Petição que o cônsul dos venezianos em Lisboa, João Dall'Olmo,
fez à Fazenda Real em 1577.
ACV Codice Cicogna 3036/6-10

Petizione che io feci alla Fazenda di Sua Altezza dell'anno 1577

/fl.235/ Dice Joan dell'Olmo consolo della *Serenissima* Signoria di Venezia in questo regno di Portogallo, che lui sempre desiderava per la Fazenda di Vostra Altezza accrescimento del commercio, e bene commune d'introdurre quelli della detta nazione, che venissero con le sue navi, e mercanzie a questa città, a fare qui la scala, lasciando di passar in Inghilterra, come sino al presente sono accostumati, e sopra di ciò molto tempo è, che lui supplicante comunicò con Francesco das Povoador Proveditor Maggiore delle Dogane di Vostra Altezza mostrandogli evidentemente il bene che da qui ne risultava a ambe le nazioni per questo commercio à poco à poco di venire a movere quel *Serenissimo* Senato, per mandarvi le sue galere grosse, come ne' tempi passati facevano, di che li Re antepassati ne ricevevano gran contentamento come à persone amiche: importa a dire à Vostra Altezza il medesimo uffizio con lettera si fecero alcuni de' principali mercanti, che tiene il suo tratto di Venezia per Inghilterra, ed ancora che la cosa in se chiaramente si conosca esser profittevole, tuttavia avanti che la detta parte bem la possedesse, se ne ebbe assai travaglio, e quanto per ora si hanno ridotti a buon termine dimando a Vostra Altezza, che avendo rispetto al sopradetto, ebbi per buon mandato che si vegga l'appuntamento che a questa cagione aggiunta dà, e sopra di esso prendere conclusione come meglio sia al servizio di Vostra Altezza nel che riceverà

/fl. 236/ Copia del mio appuntamento

Tutte le navi di Venezia avanti di partirsi dalla detta città per Inghilterra caricano di diverse sorti di mercanzie secondo le si offeriscono le occasioni, però la forza del suo carico lo vanno a prendere nell'Isola di Zante, Zeffalonia e Candia, l'uva passa, vini moscati ed altri, oglio, casse d'arcipresso, tele meriglio, ed altre mercanzie e questo tutto va alla detta isola, e sebbene le dette navi nel camino toccano la Baya desusciano (sic) per scaricare alcuna mercanzia obligatoria a quella città con la più carica segue il suo viaggio dal che la Fazenda di Sua Altezza non ne riceve alcun profitto. A queste tali navi di Venezia si doveva dar libera entrata in questo Porto, e tirando d'esse le mercanzie /fl.237/ nolleggiate per questa città di qual se há da pagar il datio à 20 per cento con tutte le altre destinate per fuori del Regno conceder ela condizione di quattro per cento, ne altro tributo, e nella stima darli alcun favore per accrescerli la volontà di tal viaggio, che altri mercanti a chi venissero raccomandate tali mercantie per dar la divisa della scarica, o vero rivenisse con esse sia concesso un anno di tempo, cominciando a correre il tempo il giorno che furono messe in magazzino con la libertà accostumata di poterle caricare fuori del regno, o vero venderle a tre persone ne più ne meno, come sino adora si è fatto, e passato detto termine dell'anno non vendendo, ò caricando cadauno sarà obbligato pagare li vinti per cento ordinarij, e se li spirava il transito, ed in caso che davante il detto anno il mercante ne facesse vendita per il consumo del Regno, e per navigare nei luoghi soggetti alla Corona Reale, di questi pagaranno similmente 20 per cento, e per il transito nulla. Il qual utile è certo conosciuto evidentemente, perchè tutte le dette mercanzie senza avere il transito andrebbero per le altre provincie, e restando in questa città sotto la detta condizione /fl.138/ li datij di Vostra Altezza restavano profitto delli quattro per cento ed alla sorte per alcun accidente. Ne ha da questo

un altro beneficio, perche scaricandosi di qui le navi veneziane, e non passando in Inghilterra, essendo li vini di Candia e Uve passe in questa Isola molto in uso è necessario sforzatamente gl'Inglesi venire con suoi panni, stagni, ferramenta, ed altre cose in questo Regno in molto più della quantità accostumata, e comprava dalli veneziani vini, l'uva passa, ed altro, di qual modo li datij di Vostra Altezza crescevano, e la terra abbonderebbe con commodo e profitto universale del Popolo e mercanti. E perche potria essere, che portando gl'Inglesi molte mercanzie per le cause sopradette, e nella terra non si poter dispozar tanta somma, avendo di quella di più dele ordinario pagare li datij di venti per cento li potrebbe risultare perdita, perchè li Veneziani comprandola, o barattandola /fl. 239/ com gl'Inglesi non potriano contrattare à cosi concorrentij se pagassero li 20 per cento, costandole quando le comprano in Inghilterra molto maggior mercato, il che disturberia agl'Inglesi poterla condurre. A questo si può rimediare, concedendo che dette mercanzie, panni e altro, che conduce l'Inghilterra a questa città della terza parte godessero della condizione di quattro per cento con patto di tornarla a caricare, o vendere per fuori del Regno concedendoli per la detta terza parte l'anno dal tempo modo ut supra, che non si vendendo o caricando nel detto spazio fossero tenuti a pagare li 20 per cento.

Per il qual modo il tutto restava a bene incamminato con utile certo delli quattro per cento, e speranza delli venti perchè il tutto venirvi nella città molta somma di mercanzia per vendere, per li quali il consumo ordinario in niuna cosa puo patire, anzi per molte volte per mancamento li datij e Populi patiscono, ed essendone abbondantemente non si puo correre nè in la diminuzione delle Rendite, nè nella carestia, e perciò a questa parte sostantiale com tal ordine resta provisto. Le più mercanzie, che avanzano rispondono con il beneficio delli quattro per cento, che non vendendosene ne avrebbero.

/fl.240/ Assentandosi il negozio per il detto modo la casa d'India e tutti li mercanti, che in essa tratta riceveranno molto commodo, perche donde viene gran quantità di mercanzie per vendere, e che se ne trovano altre per comprare, sempre il negotio sta in alto, ed il denaro non si cava dal Regno, come si fanno in tanta copia, il qual propósito penso con verità affermava dalle nostre navi di Venezia, che tutto il denaro che tocca dalle vendite, che fanno tutti per loro sono impiegati in zuccari, peveri, denti d'elefante, verzini, ed altre cose del Regno senza toccare più denari che per le spese ordinarie che li hanno necessità.

Per quanto comenzo basta la detta declarazione il tempo, l'esperienza perfecciona le cose, e perciò concludo per questo, che in più navi del Ponente e Levante con molte mercanzie a questa città mercantie del proprio Regno copiose per poter levar a gran tratto diversità di gente, che si possono per da ciò presumere potentissimo commercio potentissime ricchezze e felicissimo Re e ben fortunato popolo /fl.241/, ne di niuna altra cosa vi è necessità salvo d'un buon ordine fuori della futilità d'alcuno, che perturba e confonde ogni cosa per il particolar interesse. La sincerità accerta nelle determinazioni aumentandone di bene in meglio, con che concludo rimettendomi sempre ai migliori giudizij, come quello che si è ammesso a fare questo uffizio per ogni buon zelo, per il bene universale di questo Regno, ed aumento del commercio poichè il Signore Iddio si ha venuto concederli perciò tanto buono apparecchio.

Consulus inglesus in Sardigna in is tempus modernus finzas a oindi

Carlo PILLAI

Centro Sardo Studi Genealogici di Cagliari

Abstract

Throughout the 18th Century there were many countries having their own consuls in Cagliari. Small countries, such as Malta and Ragusa, and bigger ones like France and Spain and even the British Empire, which had a large fleet with sizeable commercial interests in the waters of the Mediterranean Sea. There are reports of the existence of a British consulate as from 1750. Consuls took care of the commercial activities through the sea, preserving the interests of captains and owners of shipped goods. Likewise, Cagliari accommodated British consuls throughout the 19th century. In 1839, apart from the consular authority which operated in the administrative centre, there were also 7 deputy consuls who performed their duties in other areas and cities of Sardinia. British consuls operated in the island until 1993. From that date onwards, the consulate of Rome took care of Sardinia up to 1965, when Nadine Ekserdjian was appointed consul for the island, succeeded by Andrew Graham in 1992 who is still in office.

Keywords

British consuls, British consulate, United Kingdom, Sardinia, Cagliari, British ships, trade

Resumini

In su Settixentus medas funt istetius is Stadius chi hant tentu consulus in Casteddu, piticus comenti Ragusa, Malta o mannus comenti Franza e Ispannia e puru su rennu inglesu, su cali sendu ca teniat medas navis e cummercius abitàt is maris de sa Sardigna. Heus tentu notizias de unu consulau inglesu in Casteddu veti in su 1750. Is consulus inglesus s'occupant de is cummercius de is navis inglesas po ndi favoressi is movimentus fendi is interessus de is capitanus e de is meris de is mercis trasportadas. Casteddu ha tentu consulus de s'Inghilterra in s'Ottuxentus puru. In su 1839 seus arribaus a su puntu de tenni unu consulu in Casteddu e 7 visus-consulus in atras zittadis o biddas de sa Sardigna. Su rennu inglesu ha tentu consulus finzas a su 1933. De icussa data fut Roma a si depiri incarrigai de is affarius de su consulau de Casteddu finzas a su 1965 cun sa rinascita po meritu de Nadine Ekserdjian. In su 1992 fut nomenau su consulu Andrew Graham, ancora oindi incarrigau.

Fueddus de sinnalai

Consulus inglesus, Consolau inglesu, rennu inglesu, Sardigna, Casteddu, navis inglesas, commercius

1. Is Consulus de su rennu inglesu in Sardigna in su Settixentus

Is Stadius modernus, apustis sa nascita inzoru, funt istetius rappresentaus in is nazonis allenas de is ambasciadoris, chi però luegus funt istetius accompangiaus de is consulus: custus s'occupant de is cummercius s'un prus de is navis de is nazonis inzoru po ndi favoressi is movimentus fendi is interessus de is capitanus e de is meris de is mercis trasportadas. Mancai tenghessint un'importanzia prus pitica - e di fatti, tanti po nai, non fiant nobilis sendu masprestu negoziantis - podiant aici e tottu bistiri un abbidu, tenniri su stemma de sa nazioni in su portali de domu inzoru e po finzas scioberai visus-consulus in atras zittadis o biddas de sa Sardigna. Po custu in su 1839 seus arribaus a su puntu de tenni 7 de icustus incarrigaus in Carloforti (Maurizio Rombi), Sant'Antiogu (Gio Batta Quesada), Aristanis (Antoni Pissenti Corrias), S'Alighera (Carlu Garibaldi), Sassari (Duminigu Tealdi), Bosa (Angiulu Filippi),

mentras in cussu momentu nemus ddu i fiat a Terranova, Tempiu, Castelsardo, Tortolì e Barisardo¹.

Medas funt istetius is Stadius chi hant tentu consulus in Casteddu, mannus comenti Franza, Ispannia, Istadius unius de America, o piticus comenti Svezia, Grecia, Ragusa o Malta e de veras non podiat manca su rennu inglesu, su cali sendu ca teniat medas navis e cummercius abitàt is maris nostus puru. Masprestu po causa de sa differenza de religioni e apustis is gherras chi sa Spannia hiat tentu in is seculus passaus, heus tentu notizias de unu consulau inglesu in Casteddu vetti in su 1750 cun d'unu certu Jayme Thastoe, sendu chi est de su 22 de friaxu de cust'annu s'exequatur de su visurrei piemontesu, chi dd'hat arreconnottu apustis una deliberazioni de s'Udienza Reali de Casteddu². Giai però de is primus de su Settixentus bieus su bonu trattamentu fattu a is inglesus comenti miraus in d'una carta reali de su 6 de marzu 1715 chi disponit de arriciri «las naves ingleses con agradable acogimiento» donendiddas donnia agiudu sena aumentu de prezius «tratandole con el mismo amor y circunstancias, que se practican, y de que gozan mis propios vassallos»³.

Custu consulu depit essiri durau pagu poita sa dì 5 de santu Aingiu 1754 est stetia assentada sa Patenti in favori de Barrington Taverner cun sa data Kensington primu de Donniasantus 1753⁴. Scieus ca est lompiu a Casteddu su primu de mes'e argiolas 1754. S'exequatur hiat tradau poita is Patentis ddas hiat tregadas su Reggenti de sa Cancelleria reali Niger candu fiat sbarcau; in su mentris s'incarrigu fut andau a Miali Ghillini consulu de is nazionis furisteras⁵. Taverner non teniat parentis in Sardigna, però teniat unu visu-consulu nomenau Block⁶. Si fut pigau s'impignu de defenzai is interessus de is capitanus inglesus comenti hiat fattu in su 1767 candu hiat certau cun su cumandanti de su portu Cav. Pedru Massa, chi pretendiat po donnia carrigu de sali 5 realis in prus cun sa scusa ca depiat providiri is barconis po su trasportu a is bastimentus⁷. S'intendenti generali hiat concludiu sa chescia donendi arrexoni a Taverner⁸. In cussu tempus ci funt stetias diversas gherras in s'Europa, ma in sa zona nostra de su Mediterraneu sa gherra est istetia in is maris, aundi approillànt corsarius de medas logus, chi s'acciungiant a is morus, chi giai de paricius seculus turmentant is costeras nostras. Apustis su 1776 hant a benni po finzas is americanus, che fent gherrendi cun s'Inghilterra po s'indipendenza inzoru⁹. Taverner po su chi hat pozzu ha circau a ridusi is dannus a is bortas donendi su tortu a is corsarius inglesus puru, ma esplichendi in su matessi tempus is malus cumportamentus de is francesus contras a sa nazioni sua, comenti fiat suzzediu a s'acabu de su 1757 candu hiant attacau is navis sa Provvidenzia e sa Ninfa¹⁰. S'8 de argiolas 1774 «agattendisì in stadu perigulosu po sa vida e chenza de airi fattu testamentu» su visurrei hiat incumbenzau un Agiudanti de sa Prazza «po billai po chi no bengahessit furau nudda de domu sua e chi una borta mortu depestit su secretariu de sa Capitania generali Giuanni Jaccu Daga prozediri a assigurai e ponni su selliu a is paperis e a is cosas chi s'agatessint

¹ ARCHIVU DE SU STADU DE CASTEDDU (de immoi a innantis ddeus a ponni AS CA), *Segreteria de Istadu II serie* (de immoi a innantis ddeus a ponni SS II s), Vol. 17, doc. n. 547.

² AS CA, *Reale Udienza, Classi I*, (de immoi a innantis ddeus a ponni RU I) Vol. 17/6, c. 128 v.

³ AS CA, *Reale Udienza IV*, Vol. 67/2, c. 321.

⁴ AS CA, *RU I*, Vol. 17/7, c. 20 v.

⁵ Ivi, Vol. 17/6, c. 122. Miguel Ghillini fiat consulu de is nazionis furisteras de giai de su 1749 e hiat tentu s'exequatur su 7 de argiolas de su propiu annu.

⁶ AS CA, *SS II s*, Vol. 16, doc. n. 26.

⁷ Ivi, doc. n. 28.

⁸ Ivi, doc. n. 27.

⁹ Mi permittu de arremonai s'articulu miu intitulau *Gli esordi della marina americana e la presenza di navi statunitensi nei mari sardi tra Sette e Ottocento*, in FRANCESCO ATZENI (cura di), *La ricerca come passione. Studi in onore di Lorenzo Del Piano*, Carocci, Roma 2012, pp. 165 e segg.

¹⁰ Ivi, doc. n. 19.

cun assistenzia puru de Don Gulliermu Olivar, chi fiat bonu amigu de su maladiu. Issus fent incarrigaus puru de s'interru e de custodias sa domu. Sa di in fattu 9 ancora Olivar fut nomenau curadori de s'eredidadi e in su mentras su Reggenti sa Reali Cancelleria hiat cunsillau de incummenzai a fai s'inventariu puru, comenti est istetiu fattu apustis sa morti de su consulu genovesu Ranucci»¹¹.

Aici a su postu de Taverner agattaus Clement Richardson, de su cali podeus liggi una littara scritta in inglesu e allogada ins'Archivu de su Stadu de Casteddu¹². Issu puru s'est depiu pigai incuru de defenzai in is navis de sa nazioni sua de is corsarius francesus, comenti hat fattu in su 1779 candu in s'apusti prangiu de su 12 de marzu unu brigantinu cumandau de su capitaneu Giuanni Sitz Gerald fut acciapau de sa *Precieuse*, una de i duas fregatas francesas inzaras presentis in su golfu casteddaiu (s'atra fiat sa *Flore*). Sa di in fattu e tottu Richardson s'est impressiu a ndi domandai sa liberazioni poita narat ca s'acciapa fiat suzzedia a prus pagu de tre millias de distanza de sa zittadi de Casteddu¹³ e a i cussus tempus is navis in d'unu trettu de mari de costa misura si poniant in salvamentu. Mancai su fattu fut incapitau a ora de luxi e meda genti happat bistu - is casteddaius fent approillaus a su bastioni de S. Caterina po assisti mellus¹⁴ - is arrespustas no fiant stetias in cuncordia, anzis s'un prus hiant chistionau a chini de tre millas e mesu, comenti is capitaneus svedesus Giuanni Salamon Sundman e Giuanni Forcius, a chini de 6 e forsis prus e po i custu a s'acabu hiant bintu is francesus chi s'in di fent andaus cun sa navi inglesa avatu. Ma de contras su 12 de abrili unu sciabeccu maonesu (benit a essiri de Minorca, che inzaras apparteniat a s'Inghilterra) si fut fattu meri de una polacca francesa in su mentris chi si fiat stesiendi de sa rada de Casteddu¹⁵ e nimancu fiat su solu poita apparteniat a medas navis corsarias inglesas, chi si fent pigau su vizio de navigai oru oru de su mari, mancai cuendisì in sa costera po sorprendi is enemigus, cosa chi non si podiat fai poita proibias de is leis de inzaras e mancu permittia de su rennu sardu, poita puru cun tottu impinniu e capricciu su consulu francesu fiat sempri prontu a regolli informazionis po podi fai denunzias a su visurrei, chi po icustu motivu hiat cumandau po mediu de su consulu inglesu chi custas navis cumenzendi de s'armadori Giuseppe De Messa, essint lixerau su logu e de pressi puru¹⁶. Is autoridadis sardas donat attenzioni meda a su fattu chi is navis de is nazioni che fent in gherra candu arribant in is portus nostus, a su momentu de sa partenza inzoru non sind'adessint impari, ma stesias a su mancu de 24 oras s'una de s'atra. Is alcadis de is turris, chi giru giru de is costeras circundant s'isula nosta depiant billai po fai arrespettai sa giurisdizioni sarda, benit a essi ca depiant proibiri a is navis de gherrai in su trettu de 3 millas de distanza de su territoriu sardu¹⁷. E mancu po de badas su consulu Richardson su 24 de mayu si fut fattu arriciri de su visurrei po denunzias ca sa fregata *L'eclair* cumandada de su capitaneu De Barbazan e sa corvetta *La sardine* de su capitaneu De Ligondez, tottu e i duas francesas, hiant acciapau su sciabeccu de su corsariu maonesu Tartavull¹⁸ propriu «asutta de sa turri de Antigori»¹⁹. Fiat succediu ca tres sciabeccus maonesus fent stetius postus in fattu de is duas navis francesas, ma si fent postus in salvamentu is primus duus cumandaus de is capitaneus De Messa e

¹¹ Ivi, doc. n. 29.

¹² Ivi, doc. n. 31.

¹³ AS CA, *RU, cause civili*, Vol. 1926/Fasc. 21603, Denunzia de su consulu Richardson de su 13 marzu 1779.

¹⁴ Ivi, Deposizioni de su negoziante Antoni Carbonelli de Livorno de su 16 marzu 1779.

¹⁵ AS CA, *SS I serie*, Vol. 399, c. 266 v.

¹⁶ AS CA, *SS I serie*, Vol. 400, c. 9 v, Dispaccio viceregio de su 21 mayu 1779.

¹⁷ AS CA, *Atti governativi e amministrativi*, Vol. 10, n. 743 § 5.

¹⁸ AS CA, *SS I serie*, Vol. 400, c. 16 v, Dispaccio viceregio de su 4 de lampadas 1779.

¹⁹ Ivi, c. 14 v.

Tartavull lompendi a is turris de S. Macariu e S. Efix accanta de Pula e su terzu a dirittura in su portu de Casteddu. Su visurrei de gaiat hiat avisau is maonesus de si ponni in stadu de s'indi partiri a lestru, però a su matessi tempus hiat mandau una littera a su cumandanti francesu po chi donghessit fueddu «de ponniri in libertadi is sciabeccus senza de ddus ponni in fattu ma depossit aspettai 24 oras prima de ddus s'ghiri»²⁰. Custu, faulangi, est steti prontu a impromitti, ma bistu su sciabeccu in movimentu conca a Casteddu, ddat postu in fattu e ddat insighiu finzas a sa turri de Antigori, accanta de Sarroch, aundi hat sbattiu in s'arena. Scetti a icustu momentu is marineris maonesus s'indi funt fuisu e is francesus s'indi funt postus meris de su sciabeccu pinnighendiddu cun issu. A nudda funt ballius is argumentus portaus de su cumandanti Barbazan: issu e tottu cun is manus suas s'est donau su tortu narendi comenti si fut impossessau de su sciabeccu donendi is curpas a is maonesus, ca, a naronis, si fent permittius de fuiri, ma, comenti hiat arrespustu su visurrei, ddu podiant fairi cun arrexoni; masprestu fent is francesus chi de unu tottu non si depiant essiri permittius de lompi finzas a sa costera sarda, ancora de prus poita ingunis ddu i fiat una turri. S'abogau Castelli de s'Uditorau de gherra incarrigau de fai s'inchiesta hiat donau arrexoni a is maonesus, chi si fiant postus asutta de sa protezioni de su rei de Sardigna²¹. Su consulu francesu hiat propostu in s'interis de donai in consigna su sciabeccu a issu e tottu po podi dezidiri apustis cun calma, ma su visurrei oliat, invece, de fai sa consigna a is autoridadis sardas; po tanti niscun' accordiu est isteti fattu e is francesus s'indi fent andaus cun su barcheri. Su visurrei ndi fut abarrau inchietu meda e offendiu contras a su cumandanti Barbazan, narendi chi hiat essi portau sa chescia a su rei de Franza, chi a s'acabu ddhiat donau soddifazioni torrendi su sciabeccu a su cap. Tartavull, comenti beneus a isciri de unu documentu de su mesi de donniasantus de su 1779²². Ma in su frattempus in Casteddu hiant proibiu a is francesus de tenni una missa de Te Deum chi boliant fai in sa cresia de S. Luxia po sa vittoria consighia contra is inglesus in is maris de America cun sa motivazioni ufficiali de non si stesiai de sa neutralidadi, ma de veras po no donai s'impressioni de pigai parti a sa festa franzesa²³.

2. Is consulus inglesus de sa fini de su Settixentus finzas a oindi

Apustis sa morti de Richardson su rei inglesu su 28 de Donniasantus 1789 hiat nomenau a Don Miali Ghillini, chi a prima fiat steti consulu de is nazioni furisteras finas a su mancu a su 1797. In s'interis si fut interessau a favoressi sa navigazioni de is capitanus inglesus comenti candu su 24 de santu Aingiu 1793 hiat fattu domanda po arriciri in su portu su cap. Nelson senza de scontai carantena mancai essiri incontrau atras navis ma sceti po controllus²⁴. Luegus però non d'agattaus prus poita in su 1798 fut consulu generali provvisionali su negozianti Onorato Cortese, genovesu, connau de G.M. Angioy, bastamententi riccu e connottu in s'ambienti casteddau²⁵. A su postu suu e po meda prus tempus de su 1799 finzas a su 1817, est isteti incarrigau s'abogau Franciscu Maria Magnon, riccu issu puru ma litterau. E mancu po de badas possidiat cosas artisticas comenti unu crucifissu arriciu in su 1804 impari cun d'unu testu de marmuri arribau de Gibilterra²⁶ e chi forsis si depit arreconosci cun icussu passau a sa famiglia Roger, de su cali chistionat Cosimu Fadda in d'un articulu scrittu

²⁰ Ivi, c. 13 v.

²¹ Ivi, c. 18.

²² Ivi, c. 145.

²³ Ivi, c. 130. Dispaccio del 22.10.1779.

²⁴ AS CA, SS II s, Vol. 16, doc. n. 35.

²⁵ Ivi, doc. n. 41.

²⁶ AS CA, *Intendenza Generale*, Vol. 1441.

in «s'unioni sarda» de su 10 de ennargiu 1906. Ingunis e tottu apparessint duas sculturas una de Voltaire, s'atra de Napoleoni, fattas de Canova. Depeus considerai una fortuna po s'Inghilterra su essi incontrau una personi aici pratica e scida comenti a Magnon po sa connoscenza chi teniat de sa situazioni economica e politica sarda. Issu teniat su babbu piemontesu e custu puru est serbiu po favoressi su cummerciu e rifornimentu a is truppas inglesas, comenti est depiu suzzedi medas bortas in su 1799²⁷, 1800²⁸, 1801²⁹; teniat puru una bona amiganza cun s'ambasiadori inglesu a Casteddu William Hill datu ca custu d'hiat cummissionau un incarrigu in s'Italia de su Nord apustis sa gherra cun Napoleoni. Dependi partiri po su continenti su 20 de friaxu 1817 hiat fattu testamentu lassendi eredi sa sorri sua Anna Maria³⁰. Su 16 austu de su matessi annu est mortu in Verona a s'edadi de 51 annus e dexi mesis. Provvioramenti abarrendi su visu-consulu Giuanni Battista Odone, s'ambasciadori Hill si fiat preparendi a nomenai su notariu Nicolò Martini, anzis si ddhiat assiguru con littera de su 15 de donniasantus 1817³¹; invecias as'urtimu momentu fut intrau Lewis Cameron, unu negozianti chi biviati in Via Barcellona, in su quartiere de sa Marina³², però est durau pagu poita apustis de un annu s'est mortu, e su notariu Martini est intrau ancora a su postu suu provvioramenti.

De s'otongiu 1823 agattaus incaricciu George Bomeester durau 23 annus finzas a sa morti sua «apustis longa maladia» su 10 de cabudanni 1846³³. In s'interis heus tentu unu trattamentu de bonu bixinau cun is inglesus: bastit a nai ca in su 1828 Bomeester hiat domandau una statistica cumpleta de tottus is navis lompias a is portus nostus. Su guvernadori de S'Alighera Cugia Cadello hiat tentu de nai poita sa statistica si refiriat a tottus is navis e no veti a icussas inglesas, comenti issu creiat chi fessit prus giustu, de su restu una pregunta simili fiat stetia arrefudada a su consulu franzesu³⁴. A s'acabu su 30 de austu de su 1828 su guvernadori fiat steti incumbenzau a donai sa statistica cumpleta «po s'armonia chi esistiat intra is dus rennus»³⁵.

Apustis sa morti de Bomeester in su mesi de cabudanni de su 1846 hiat tentu s'incarrigu de consulu William Sanderson Craig, nasciu in Palermo su 1796, ma de giovuneddus de giai in Sardigna, in is primus tempus a sa Maddalena comenti negozianti, procurendi erbas po tingi a industrialis inglesus. Personi nodia de grandu esperienza, connoscidori de is cosas sardas, fueddàt in sardu; pintori, a cantu parit hiàt desenniau sa cresia parrochiali de sa Maddalena³⁶ e hiat scrittu in su 1857 unu libru intitulau *Sunto d'istruzioni per i viceconsoli di SM britannica*; duas fillas suas, Jessie e Cristina, hiant sposau dus fradis franzesus Alfonsu e Abenniu Dol, arrendadoris de is salinas de Casteddu e arricus proprietarius. Mortu su 15 de santu Aingiu 1867 hiat incamminau in su consulau su fillu William, nasciu a Palermo in su 1838, ma fut durau pagu, poita giai su 6 de donniasantus 1867 agattaus Edward Walker, chi a prima fiat a Tripoli³⁷, apustis ancora in su 1874 Josias Pernis, chi beniat de sa Svizzera, fundadori de sa Camera de cummerciu, grandu produttori e

²⁷ AS CA, *SS II s*, Vol. 16. docc. 65 e 67.

²⁸ Ivi, doc. 92.

²⁹ Ivi, docc. 104 e 106.

³⁰ AS CA, *RU cause civili*, Vol. 1035/Fasc. 10942.

³¹ AS CA, *SS II s*, Vol. 17, doc. 10, c. 23.

³² AS CA, *SS II s*, Vol. 1220.

³³ Ivi, Vol. 17, c. 751, doc. n. 365.

³⁴ Ivi, c. 253. Littera de su 28 austu 1828.

³⁵ Ivi, c. 267.

³⁶ GIOVANNA SOTGIU, ALBERTO SEGA, *Inglese nell'arcipelago. Da Nelson alla fine dell'Ottocento*, Sorba editore, La Maddalena 2005, p. 71.

³⁷ «London Gazette» de su 19 de donniasantus 1867.

negozianti de binu³⁸, e in su 1879 a su postu suu su fillu Eugeniu³⁹ e ancora in su 1899 su nebodi Romulu Enricu⁴⁰ finzas a sa morti sua in su 1933. De icussa data fut Roma a si depiri incarrigai de is affarius de su consulau de Casteddu finzas a su 1965 cun sa rinascita po meritu de sa Dottoressa Nadine Ekserdjian de s'OECE (Organizzazione Europea di Cooperazione Economica). Issa hiat cessau in su 1990. In su 1992 fut nomenau su consulu ancora oindì incarrigau cun tottu stima considerazioni Andrew Graham.

³⁸ Apizzus de Josias Pernis mi permittu de sinnalai sa boxi Pernis chi deu e tottu happu aparicciau in su *Dizionario biografico dei presidenti delle Camere di commercio italiane (1862-1944)*, Tomo II, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, pp. 668-669.

³⁹ «London Gazette» de su 28 marzu 1879.

⁴⁰ «London Gazette» de su 14 de argiolas 1899.

Profili di consoli del Regnum Sardiniae e del Regno d'Italia che operarono nel Mediterraneo e nelle Americhe nel XIX secolo

Maria Eugenia VENERI

Collaboratrice del Centro Studi SEA

Abstract

After a brief and introduction on the role and functions of consuls from the Middle Ages as late as the 19th century, this paper provides some biographies of consuls of Regnum Sardiniae and the Kingdom of Italy between the 18th and 19th centuries. These consuls carried out their duties in the Mediterranean countries, namely France, the Kingdom of the Two Sicilies, Malta, Tunisia, Zara, but also in more distant countries on the shores of the Atlantic Ocean and the Pacific Ocean, such as the United States and Peru.

Keywords

Consuls, Consulates, Giuseppe Canevaro Zoagli, Leonetto di Cipriano, Eugenio Vincenzo Fasciotti, Giulio Costantino Grassi, Girolamo Luxardo, Roberto Slythe, Mediterranean Sea

Estratto

Dopo aver tracciato un breve e preliminare quadro sul ruolo e sulle funzioni dei consoli a partire dall'epoca medioevale e, in particolare, nel XIX secolo, il saggio propone alcuni profili di consoli del Regnum Sardiniae e del Regno d'Italia, vissuti tra il Settecento e l'Ottocento. Si tratta di consoli che esercitarono le loro funzioni presso paesi che si affacciano sulle acque del Mediterraneo, come Francia, Regno delle due Sicilie, Malta, Tunisia, Zara, ma anche in paesi più lontani che si affacciano sulle sponde americane dell'Oceano Atlantico e dell'Oceano Pacifico, negli Stati Uniti e in Perù.

Parole chiave

Consoli, Giuseppe Canevaro di Zoagli, Leonetto di Cipriano, Eugenio Vincenzo Fasciotti, Giulio Costantino Grassi, Girolamo Luxardo, Roberto Slythe, Risorgimento, Mar Mediterraneo

1. Premessa

Come noto è a partire dai secoli XIV e XV, soprattutto in relazione ai grandi traffici commerciali, che l'istituzione consolare si evolve fino ad assumere i tratti che conosciamo anche oggi. La figura del Console trae origine in epoca antica, grazie alla necessità sentita da ciascun individuo di essere protetto e tutelato all'estero come in Patria. Il Console, in ogni area geografica - e fin da quando è esistita tale figura - seppur indicato anche con altri nomi, ha permesso ai suoi connazionali sia di pregare il proprio Dio, sia di essere difesi e giudicati secondo le leggi in vigore nel proprio Paese in terra straniera. Nei secoli XIV-XV, si consolida e rafforza, più di altre, l'attività di protezione e assistenza dei connazionali residenti in territorio straniero. Infatti, gli Stati dell'epoca, maggiormente consapevoli degli interessi da proteggere, promuovono la creazione di un organo statutale, considerato come il console in senso moderno, al quale è demandata la protezione dei propri cittadini all'estero, la risoluzione delle liti e la rappresentanza presso le autorità locali.

Alla fine del Quattrocento, nell'Italia del Rinascimento, nacque la moderna diplomazia, con l'istituzione delle prime missioni permanenti¹. Nel XVI secolo, il sistema della diplomazia italiana si estese, gradualmente, anche nel resto dell'Europa ma, nel Seicento, l'attività diplomatica divenne sempre più finalizzata

¹ La prima missione permanente, storicamente accertata, fu quella di Francesco Sforza, duca di Milano, a Genova nel 1455.

all'interesse dello Stato nazione, piuttosto che dall'arbitrio del signore². Non a caso, con la pace di Westfalia del 1648, che segnò la fine del primato del Papato e dell'Impero, facendo nascere la moderna società internazionale³, si assistette al rafforzamento delle monarchie assolute e alla affermazione del principio della territorialità della legge, in base al quale lo straniero doveva uniformarsi alla normativa vigente del luogo ove si trovava. Ne derivò la grande diffusione tra Stati del reciproco invio di missioni diplomatiche permanenti⁴ che impedivano ai consoli di esercitare funzioni diplomatiche, con conseguente decadimento dell'istituto consolare. Si sarebbe dovuto aspettare alla seconda metà del XVIII secolo per un'inversione di tendenza, quando le rinnovate esigenze del commercio e della navigazione permisero il rifiorire degli uffici consolari, e con la stipula, nel 1769, tra Francia e Spagna, della convenzione del Pardo, che può essere considerato il primo accordo consolare nel significato attuale del termine. Così, dalla fine del Settecento e, ancor più, nel corso dell'Ottocento, la figura del console riprese nuovo vigore, ritornando ad occuparsi "solo" degli aspetti più economici dei propri tutelati, monitorando, quindi, gli interessi commerciali, economici e industriali del Paese rappresentato. Parallelamente, nel corso del XIX secolo, un altro fenomeno riporta in luce il servizio consolare e l'utilità delle funzioni esercitate dai Consoli: l'emigrazione da un paese all'altro dell'Europa da un lato, il flusso europeo diretto in Africa del Nord e quello transoceanico dei secoli XIX e XX dall'altro; un fenomeno di massa che spinge milioni di persone a emigrare da una città all'altra dell'Europa e del bacino del Mediterraneo e verso il continente americano. Infatti, risale a tale epoca la proliferazione di accordi e l'approvazione di normative per definire meglio e regolarizzare in maniera più chiara i compiti e le immunità di tali funzionari chiamati a tutelare gli interessi di migliaia di propri connazionali, emigrati anche in terre molto lontane, alla ricerca di lavoro e di migliori prospettive di vita.

Le vite e le vicende dei Consoli sardo-italiani sotto descritti, tutti vissuti a cavallo tra Settecento e Ottocento, ci restituiscono l'immagine di un Mar Mediterraneo scenario di guerre e di pacifiche collaborazioni commerciali; acque sulle quali si affacciano isole e penisole con le loro città, punti di partenza verso le Americhe, che diventano anche teatro di lotte per la conquista di nuovi territori o per la liberazione di terre occupate da forze straniere.

Oggi, come nel XIX secolo, i rapporti politici e commerciali erano tenuti in vita su due livelli: c'era il diplomatico residente nella capitale, l'Ambasciatore, e c'era il Console, attorno cui si stringeva la comunità di mercanti, esploratori, commercianti e artigiani che viveva la vita del porto e della città costiera.

Il Console non era, come non lo è oggi, semplice burocrate impegnato in un lavoro di ufficio; egli era coinvolto in ogni attività quotidiana che si generava dall'arrivo di un nuovo bastimento, con i controlli delle navi e le ispezioni e registrazione delle mercanzie giunte dall'estero. Vigilava sulle attività commerciali dei propri concittadini e si preoccupava di risolvere controversie nate, non raramente, da vincoli finanziari non onorati. Egli frequentava i potenti del tempo senza perdere di vista gli interessi della comunità che rappresentava; era funzionario del regno di invio, ma *civil servant*.

² RENZO PATERNOSTER, "Ambasciator non porta pena": piccola storia della diplomazia, <<http://www.storiain.net/arret/num108/artic5.asp>> (23 luglio 2013).

³ Cfr. JOSEF V. POLISENSKY, *La Guerra dei Trent'Anni: da un conflitto locale a una guerra europea nella prima metà del Seicento*, Einaudi, Torino 1982.

⁴ Per un quadro generale della storia della diplomazia, si rimanda al testo di HAROLD NICOLSON, *Storia della diplomazia*, Corbaccio, Milano 1995.

Nel corso dell'Ottocento, molti Paesi furono attraversati da processi rivoluzionari, con la nascita di movimenti insurrezionali, o impegnati in guerre indipendentiste. In particolare, il Regno Sardo-piemontese fu coinvolto nelle guerre di indipendenza contro l'Impero austro-ungarico e gli Stati italiani dell'Antico Regime per conseguire l'Unità d'Italia. Negli anni in cui si compì questo processo, ovvero nel periodo del cosiddetto Risorgimento, i Consoli sardi si limitavano al proprio compito di monitoraggio e osservazione ma, talvolta, e quelli descritti ne sono un esempio, scendevano in campo, in prima persona, difendendo gli ideali in cui credevano e il Paese di cui erano emissari.

In questo quadro, il saggio propone alcuni profili di consoli e vice consoli che meriterebbero, singolarmente, una trattazione più ampia e esaustiva. Si tratta, infatti, di figure di spessore, non solo nelle loro vesti di funzionari prima del Regno di Sardegna e poi del Regno d'Italia, che hanno esercitato la loro attività presso Città e Stati del Mediterraneo e delle Americhe, ma anche, in alcuni casi, come personaggi di spicco del Risorgimento italiano divenuti, dopo il 1861, parlamentari dell'Italia unita.

L'intento del saggio è, quindi, quello di offrire un quadro generale delle figure più rappresentative della diplomazia italiana nel corso del XIX secolo e, in particolare, negli anni del Risorgimento.

2. Cenni sul ruolo e le funzioni dei consoli dalle Repubbliche marinare ai primi anni di vita del Regno d'Italia

Il sistema consolare si originò in epoca medievale, nel periodo in cui le rotte commerciali percorse dalle civiltà che gravitavano intorno al bacino del Mar Mediterraneo diedero vita ad una fitta rete di scali ubicati nei vari porti delle città costiere⁵.

I mercanti medievali dediti al commercio per mare spesso portavano con sé merci, operai, artigiani, banchieri e familiari; la folla che sbarcava dalle galee e dalle navi era quindi composta da un numero considerevole di persone. Talvolta, queste si stabilivano in particolari quartieri o villaggi limitrofi al porto costituendo delle zone cui veniva riconosciuto un primordiale carattere extra territoriale.

Durante il Medioevo e in età moderna, la possibilità di ottenere questa libertà di azione e movimento fuori dai confini del proprio Paese veniva negoziata e, di volta in volta, concessa tramite accordi scritti o regolamentazioni marinare. Negli scali del levante, in particolare nelle cittadine costiere di Siria, Egitto e Turchia e, generalmente, nei Paesi islamici, tali accordi prendevano il nome di *capitolazioni*⁶. Non a caso, la figura del console nasce dalla necessità di tutelare quei mercanti che, per necessità e lavoro, viaggiavano all'estero e proprio fuori dalla loro patria avevano bisogno di chi ne salvaguardasse gli interessi e ne tutelasse i diritti.

Era l'epoca delle cosiddette Repubbliche Marinare, ovvero di quelle città portuali italiane che, nel Medioevo, a partire dal IX secolo, godettero, grazie alle proprie

⁵ Sulle origini e sullo sviluppo del sistema e del diritto consolare esistono numerosi studi. In questa sede, mi limito a segnalare i seguenti contributi: ADOLFO MARESCA, *Le relazioni consolari*, Giuffrè, Milano 1966; IDEM, *Profili storici delle istituzioni diplomatiche*, Giuffrè, Milano 1994; FRANCESCO FERRARA, *Manuale di diritto consolare*, CEDAM, Padova 1936; GIUSEPPE BISCOTTINI, *Manuale di diritto consolare*, CEDAM, Padova 1969; MASSIMO FRAGOLA, *Nozioni di diritto diplomatico e consolare: tecnica, prassi, esperienza*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2004; CARLO CURTI GIALDINO, *Lineamenti di diritto diplomatico e consolare*, Giappichelli, Torino 2013.

⁶ Le capitolazioni sono accordi tra due Stati per attribuire l'esercizio della giurisdizione sui sudditi dell'uno, residenti nel secondo e altre prerogative agli agenti consolari. Con specifico riferimento alle Capitolazioni stipulate nel corso del Settecento tra l'Impero ottomano e le Potenze europee, nonché sulla disciplina dei diritti e dei doveri dei consoli, cfr. MAURITS H. VAN DEN BOOGERT, *The capitulations and Ottoman legal system: qadis, consuls, and beraths in the 18th century*, Brill, Leida 2005.

attività marittime, di autonomia politica e di grande prosperità economica. Le più conosciute furono Amalfi, Genova, Pisa e Venezia, cui si aggiungono altre città meno famose, quali Ancona, Gaeta, Noli e la cittadina dalmata di Ragusa. Si distinguevano dalle altre città costiere per un'indipendenza *de iure* o *de facto*, un'autonomia politica ed economica, il possesso di una flotta, la presenza nel proprio porto di consoli esteri e fondachi e per l'uso di una moneta propria.

Il cuore pulsante del commercio di ogni repubblica marinara era rappresentato dal *fondaco*. La multi-etnicità dei mercanti che lì commerciavano e vivevano si rispecchiava anche nella varietà e diversità dei prodotti trattati; si passava dalle ceramiche alle maioliche, dal pepe di Cipro al cuoio tunisino. Per ogni mercante all'estero, di qualsiasi nazionalità fosse, il centro era il fondaco; bottega e ufficio, magazzino ed abitazione contemporaneamente. Una sorta di piccola Patria in terra straniera.

Queste città, esposte alle incursioni di pirati e corsari, organizzarono in modo autonomo la loro difesa, affiancando in modo efficace all'esercizio del commercio marittimo lo sforzo bellico volto alla loro protezione. Le relazioni tra le varie repubbliche marinare riguardarono di volta in volta accordi di natura economica e politica, allo scopo di trarre reciprocamente profitto da una medesima rotta commerciale oppure per concordare una vicendevole non ingerenza, al fine di non ostacolarsi. Spesso, però, la concorrenza per il controllo delle rotte commerciali nel Mediterraneo scatenava rivalità che non potendo trovare soluzione per via diplomatica sfociavano in veri e propri conflitti.

Consoli delle varie repubbliche erano disseminati e presenti nelle maggiori piazze economiche dell'epoca e soprattutto nelle città crocevia di rotte via mare e percorsi commerciali via terra; troviamo rappresentanti genovesi e veneziani a Marsiglia, Barcellona e Gibilterra, così importante per le rotte di Ponente; a Malaga e Cadice, senza dimenticare i grossi centri dell'interno come Siviglia e, naturalmente, Madrid. Le navi che facevano rotta verso l'Inghilterra trovavano poi altri consolati a Lisbona, l'Aia e infine a Londra. Al Console spettava, innanzitutto, la protezione dei suoi concittadini e le sue funzioni erano regolate dagli accordi stipulati con i sovrani nei cui porti si trovava ad operare. Doveva essere arbitro nelle dispute tra mercanti esteri e abitanti del Paese ospite, mentre nel caso di veri e propri possedimenti egli aveva il compito di amministrare i beni della "colonia" e riscuotere le tasse che erano dovute.

All'epoca delle Repubbliche marinare, la velocità del viaggiare aveva ritmi e tempi lunghissimi. Infatti, per giungere alla destinazione finale, una nave mercantile salpata a Savona arrivava a Gibilterra dopo più di un mese dalla partenza, e ne occorrevano quasi due ad una galea veneziana per raggiungere Trebisonda. Era quindi consuetudine sostare per rifornimenti e per commerciare in svariati porti e fondachi e di norma ogni sosta comportava un'ispezione portuale e il pagamento di un dazio.

In epoca moderna, con il rafforzarsi delle grandi monarchie d'Europa, si assistette allo sviluppo delle Legazioni permanenti che determinarono una reale diminuzione degli istituti consolari⁷. Solo a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, il rifiorire del commercio marittimo verso il continente americano, donò nuovo vigore all'istituto del Consolato⁸. Nel corso del Settecento e dell'Ottocento, le grandi potenze tentarono di ordinare le attività di questi istituti con diversi regolamenti⁹.

⁷ Cfr. MARIA EUGENIA VENERI, *Consoli e ambasciatori a Torino 1861/2011*, Editrice Nuovi Autori, Milano 2011, p. 20.

⁸ Ivi, p. 21.

⁹ Si ricordano, oltre alla citata Convenzione franco-spagnola del Pardo del 1769, l'Ordinanza francese del 1781, l'Ordinanza olandese del 1786, l'Atto statunitense del 1792 e l'Atto inglese del 1825.

Nel corso del XIX secolo, i consolati erano situati, prevalentemente, nelle città portuali per la salvaguardia del commercio internazionale, delle imbarcazioni e delle merci. I consoli viaggiavano nei territori in cui erano ospitati, instauravano rapporti di collaborazione con le autorità locali, avviavano contatti con gli imprenditori per fini commerciali, si attivavano per il disbrigo di pratiche amministrative nei confronti dei propri connazionali.

La carriera del personale consolare prevedeva diversi gradi prima dell'acquisizione del titolo di console, e ogni incarico aveva bisogno di certificazioni per poter essere esercitato. Si provvedeva, così, a valutare ogni candidato proposto, per stabilire se le qualità morali e lavorative lo rendessero atto allo svolgimento del compito¹⁰. Concesso da parte del Regno o Stato in questione l'exequatur, cioè la facoltà di svolgere l'incarico consolare in un territorio, gli incaricati erano liberi di iniziare il proprio mandato. Coloro che ricoprivano tale titolo, potevano appartenere a due categorie: quella dei *consules missi*, cioè coloro che venivano inviati direttamente dal Regno che impiantava il consolato nello Stato ospitante; e quella dei *consules electi*, quelli che venivano scelti e nominati tra gli abitanti del posto¹¹. Chi ricopriva la carica consolare, godeva di un particolare *status* con i poteri e l'immunità a esso competenti¹². Le funzioni che l'incaricato consolare era addetto a svolgere erano differenti. Si passava dall'esercizio di funzioni politiche ed economiche a quelle amministrative, di assistenza ai connazionali; e poi, ancora, esercitava funzioni notarili, di stato civile, di tutela dei minori e di risoluzione di controversie tra connazionali, con specifiche competenze in materia di marina mercantile e di obblighi militari¹³. L'esercizio di tali funzioni erano in parte soggette a imposte, dette tasse consolari. Queste venivano solitamente applicate al momento del rilascio di passaporti o certificati vari. Il denaro ricavato veniva in parte utilizzato per le spese della sede consolare, in parte versato allo Stato ospitante come tasse; il restante veniva versato allo Stato di invio¹⁴.

Ad ogni modo, in Italia, prima del 1861, la funzione consolare non venne regolata in modo uniforme. Solo dopo la proclamazione del Regno d'Italia, con l'unione dei vari Stati in cui era frammentata la nostra penisola, fu possibile regolamentare tutta la materia. Nel periodo del passaggio dal Regno di Sardegna al Regno d'Italia molti consoli al servizio del *Regnum Sardiniae* furono confermati nel loro incarico dal nuovo Regno.

3. Roberto Slythe, console generale d'Italia a Malta

Console sardo prima e successivamente console generale d'Italia a Malta¹⁵, tra la fine del 1860 e il 1863, monitorò l'attività degli esuli borbonici siciliani e napoletani, fedeli al re delle Due Sicilie, Ferdinando II di Borbone, che si erano stabiliti nelle isole maltesi dopo gli avvenimenti del 1859 e del 1860 che sancirono la nascita del

¹⁰ Spesso l'incarico aveva carattere provvisorio. Tale carattere di provvisorietà consentiva di affidare un incarico consolare anche ai gradi minori in attesa di poterlo assegnare a qualcuno maggiormente indicato a ricoprirlo (GIUSEPPE BISCOTTINI, *Console*, in FRANCESCO CALASSO (a cura di), *Enciclopedia del Diritto*, Vol. IX, Giuffrè, Milano 1964, pp. 357-362).

¹¹ ADOLFO MARESCA, *Consolare (Ordinamento)*, in ANTONIO AZARA, ERNESTO EULA (a cura di), *Novissimo Digesto Italiano*, Vol. IV, UTET, Torino 1959, pp. 227-228.

¹² I consoli e tutti coloro che lavoravano nei consolati godevano di poteri e diritti speciali che consentivano loro di adempiere alle diverse funzioni (Ivi, pp. 363-371).

¹³ Ivi, pp. 229-230.

¹⁴ Ivi, pp. 231-232.

¹⁵ Roberto Slythe era di nazionalità inglese, ma naturalizzato sardo.

Regno d'Italia¹⁶. Nelle isole maltesi i legittimisti trovarono un ambiente propizio per organizzarsi politicamente, attraverso la pubblicazione di fogli e opuscoli e la creazione di un partito. Così, l'arcipelago maltese, non molto distante dalle coste della Sicilia, divenne rifugio di funzionari borbonici, di partigiani dello spodestato sovrano, ma anche di sostenitori dello Stato pontificio che si resero protagonisti di tumulti popolari. Malta divenne il centro di corrispondenza, raccolta e concentrazione di uomini legittimisti che ricevevano le visite degli emissari provenienti da Napoli e Palermo inviati dall'ex console napoletano cav. Vincenzo Ramirez. È noto, infatti, che Francesco II mantenne fino al 29 settembre 1866 il proprio Corpo diplomatico e Ramirez figura nella lista di coloro che continuarono a farne parte anche dopo la caduta di Gaeta.

4. Eugenio Vincenzo Fasciotti, console del Regno sardo a Tunisi

Nato a Torino il 5 marzo 1815 da Stefano, guardia del corpo del re, e da Clara Filippi, si laureò in giurisprudenza e nel 1840 iniziò la carriera diplomatica come Incaricato d'affari a Lione¹⁷. Nel 1841 fu trasferito a Tunisi dove, a seguito del divieto di esportazione del grano verso il Regno sardo, imposto dal bey nel 1843, si adoperò, d'intesa con il diplomatico inglese Th. Reade, per quantificare i danni da risarcire ai commercianti sardi. Il suo contributo alla risoluzione della vertenza gli valse la promozione al grado di Console, il 26 settembre 1850¹⁸. Nell'ottobre di quello stesso anno fu inviato a Napoli, ove rimase fino all'ottobre del 1861. Negli ultimi anni della sua permanenza nella capitale del regno borbonico, svolse una delicata funzione di intermediazione tra i patrioti napoletani e quelli piemontesi, operando secondo le istruzioni del Cavour, al quale inviò numerosi rapporti sulla situazione napoletana e sull'attività dei partiti che operavano nel Regno delle due Sicilie¹⁹. Dopo essere stato promosso Console generale, nel settembre del 1862 venne destinato a Lisbona. Poi, a partire dal 1863 iniziò la carriera prefettizia, assumendo l'incarico di Prefetto delle seguenti città: Bari, Reggio Emilia, Catania, Udine, Cagliari, Padova e Napoli. Nel 1877, divenne senatore del Regno. Attività parlamentare che svolse con assiduità sino a quando non glielo impedì la salute malferma²⁰. Morì a Roma l'8 marzo 1898.

5. Giulio Costantino Grassi, console sardo e italiano a Sète

Nato a Genova l'8 agosto del 1793 da Carlo Giuseppe e da Laura Bianchi di Lavagna di Castelbianco, fu chiamato alle armi nel 1812 come soldato, per poi entrare, come

¹⁶ Sulla presenza degli emigrati borbonici siciliani e napoletani a Malta e sui rapporti del console sardo Roberto Slythe inviati a Torino e poi a Firenze, cfr. ERSILIO MICHEL, *L'isola di Malta focolaio di reazione legittimista (1860-1863)*, in «Archivio Storico di Malta», a. VII, fasc. 3, aprile 1936, pp. 304-333. (Il saggio è ricavato dai rapporti del console generale d'Italia a Malta, Roberto Slythe, conservati all'Archivio del Ministero degli Esteri a Roma (MAE); cfr. inoltre, IDEM, *Emigrati borbonici a Malta (1863-1864)*, in «Archivio Storico di Malta», a. II., Vol. II, fasc. 4, luglio-settembre 1931, pp. 210-220. (Lo studio è ricavato dai rapporti inviati al proprio Paese dal console generale Slythe negli anni 1863-1864, attualmente conservati nella Biblioteca del Risorgimento di Roma). Si veda, inoltre, OLIVER FRIGGIERI, *Letteratura degli esuli italiani a Malta durante il Risorgimento*, in «Proceedings of History Week», 2005, pp. 115-156.

¹⁷ Sulla figura del console Eugenio Vincenzo Fasciotti, cfr. PATRIZIA MENGARELLI, *Fasciotti, Eugenio Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 45, Treccani, 1995, e alla bibliografia ivi contenuta, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/eugenio-vincenzo-fasciotti_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/eugenio-vincenzo-fasciotti_(Dizionario_Biografico)/)> (13 maggio 2013).

¹⁸ Sulla sua attività consolare a Tunisi, cfr. MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, ARCHIVIO STORICO DIPLOMATICO (d'ora in poi MAE, ASD), *Consolato sardo in Tunisi*, b. 250, 1816-1864.

¹⁹ Sul periodo in cui Fasciotti fu console a Napoli, cfr. MAE, ASD, *Le scritture della Segreteria di Stato degli Affari esteri del Regno di Sardegna*, b. 259, fasc. *Consolato in Napoli: console Eugenio Fasciotti (31 dic. 1855-24 dic. 1860)*.

²⁰ Per notizie sulla sua attività di senatore, si vedano gli *Atti parlamentari, Camera dei Senatori, Discussioni*, Legislatura XIII, sessione 1878, dal 7 marzo al 13 luglio, Roma 1878, pp. 51, 3313, 519; legislatura XX, 1° sessione 1897-1898, Roma 1898, p. 2015. Cfr., inoltre, *Scheda senatore Fasciotti Eugenio*, <<http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/e56bbbe8d7e9c734c125703d002f2a0c/5c5c4adb5b29c9f14125646f005b97e7?OpenDocument>> (13 maggio 2013).

furiere, tra i riservisti del dipartimento genovese, ottenendo il grado di sergente. Trasferitosi a Trieste divenne una delle personalità più note nel mondo commerciale triestino. Di sentimenti antiastburgici, fu nominato console del Regno sardo nella città friulana senza ricevere l'*exequatur* da parte dell'Austria che lo negò. Per tale motivo fu costretto a lasciare Trieste l'11 marzo del 1850 e far rientro a Genova dove assunse l'incarico di controllore dell'Agenzia dei consolati. Poi, nel novembre del 1855, fu nominato Console sardo a Sète, in Francia, il secondo porto del golfo del Leone per importanza dopo Marsiglia, dove viveva una consistente comunità italiana²¹. Nei dispacci che egli inviò dapprima a Torino, poi a Firenze e Roma, non si limitò a registrare solo l'andirivieni dei bastimenti, dando notizie statistiche sul loro movimento, ma si adoperò per descrivere un commercio fiorente tra Italia e Francia che, però, soffriva di improvvise e profonde crisi, anche per effetto degli eventi di paesi lontani, come la guerra civile scoppiata negli Stati Uniti d'America tra gli stati del Nord e quelli del Sud. L'importanza dello scalo di Sète venne confermata nell'estate 1871, quando il giovane principe Umberto di Savoia vi fece tappa, sulla via di Madrid, dove regnava il fratello Amedeo, restando per qualche tempo ospite del Console Grassi e del genero di quest'ultimo, Barthélemy Valéry. Nominato cavaliere dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, della Corona d'Italia e della Legion d'onore, fu insignito della medaglia di Sant'Elena, in ricordo del servizio prestato nell'armata napoleonica e dell'Unità d'Italia. Morì a Sète nel 1874, mentre era Console del Regno d'Italia in carica²².

6. Girolamo Luxardo, vice console sardo a Zara

Nacque nel 1784 a Santa Margherita Ligure, città dove avviò la produzione e la commercializzazione di funi. Tale attività lo spinse a recarsi a Trieste per vendere le sue merci alla Marina austriaca. Nel 1817, Girolamo si recò a Zara, per iniziarvi il commercio di coralli²³. Accumulato un buon capitale, nel 1821 lo impiegò nella produzione di una tipica bevanda della regione di Zara, conosciuta sin dal Medioevo, consistente in un distillato a base di ciliegie noto con il nome di "rosolio maraschino"²⁴.

Grazie alle sue attività di imprenditore e di mercante, nei primi anni Venti ricevette dal re di Sardegna l'incarico prima di agente consolare²⁵ e poi di vice console a Zara. Qualche anno dopo, nel 1929, Luxardo ottenne dall'imperatore d'Austria un privilegio per produrre in via esclusiva e per quindici anni il liquore maraschino. Produzione originaria che egli diversificò aggiungendo un'altra decina di distillati e di rosoli. Grazie anche alle conoscenze acquisite con l'attività consolare e in qualità di

²¹ Cfr. MICHELE GOTTARDI, Grassi, Giulio Costantino, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 58, Treccani (2002) e i riferimenti bibliografici citati, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-costantino-grassi_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-costantino-grassi_(Dizionario-Biografico)/>) (13 maggio 2013).

²² *Ibidem*.

²³ Per un profilo biografico di Girolamo Luxardo, cfr. DARIA GARBIN, RENZO DE'VIDOVICH, *Dalmazia Nazione. Dizionario degli uomini illustri della componente culturale il lirico-romana latina veneta e italiana*, Fondazione Scientifico Culturale Maria e Eugenio Dario Rustia Traine, Trieste 2012, alla voce *Luxardo Girolamo. Imprenditore del Maraschino e capitano d'industria*, pp. 282-283; e MICHELA BARBOT, *Luxardo, Giorgio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 66, Treccani (2007), <[http://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-luxardo_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-luxardo_(Dizionario-Biografico)/>) (13 maggio 2013).

²⁴ Sul noto liquore di ciliegie e, in particolare, sul maraschino Luxardo, si rimanda, tra le tante, alle seguenti pubblicazioni: *Impressioni della stampa inglese sull'industria italiana del "maraschino"*, Como 1927; NICOLÒ LUXARDO DE FRANCHI, *Maraschino Luxardo: evolution and history of a famous Italian liqueur*, Torreggia-Padova 1952; IDEM, *Storia del maraschino*, Padova 1952.

²⁵ Cfr. *Almanacco provinciale della Dalmazia per l'anno 1825*, Della Stamperia Governiale, Zara 1925, p. 79. Altre notizie sulla sua attività consolare si trovano nell'edizione del 1974 della «Rivista Dalmatica» curata dall'Associazione Nazionale Dalmata di Roma, alle pagine 137, 138, 142 e ss.

dirigente della Camera di Commercio della città dalmata, e alla creazione di una rete distributiva eccezionalmente ampia, che si estendeva da Zara a Venezia e Trieste per arrivare sino a Genova, Girolamo Luxardo poté rapidamente espandere la sua attività non soltanto nel mercato locale, ma anche in quelli esteri. Corrispondenze commerciali dell'epoca mostrano come, già a metà Ottocento, il maraschino Luxardo fosse esportato nell'Europa centrale, nel bacino danubiano, in Russia, sul Mediterraneo, in America, e perfino in India e Australia²⁶.

7. Giuseppe Canevaro di Zoagli, console generale del Regno Sardo e d'Italia in Perù

Nacque a Zoagli, in Liguria, nel 1804. All'età di 12 anni si imbarcò su un bastimento diretto in America centrale e a vent'anni divenne capitano di un veliero con cui realizzò numerosi viaggi in America Latina. Dopo questa esperienza, iniziò a lavorare nel settore del commercio marittimo e aprì un'attività di generi alimentari a Panama e una seconda a Guayaquil. Nel 1833 si stabilì in Perù, nella città di Lima, dove si sposò con Francisca Valega, figlia di Don Felice Valega, commerciante genovese giunto in Perù agli inizi dell'Ottocento. Dal loro matrimonio nacquero tredici figli, dei quali i maschi furono mandati a studiare in Europa. Le sue attività legate al commercio di cabotaggio e allo sfruttamento delle cave di guano nelle isole peruviane che si affacciano sull'Oceano Pacifico ebbero largo successo, al punto che Canevaro divenne il più ricco commerciante italiano in Perù²⁷.

Nel 1847 venne nominato console generale del Regno di Sardegna in Perù, incarico che svolse fino al 1860, per poi essere confermato nel ruolo col titolo di console del Regno d'Italia. Nel 1848, in seguito alla sollevazione di Milano contro il dominio austriaco, promosse una sottoscrizione con raccolta di fondi per finanziare le campagne della prima guerra di indipendenza, alla quale parteciparono numerosi liguri e altri sudditi del Regno di Sardegna emigrati in Perù.

Nel settembre del 1856 venne nominato da Vittorio Emanuele II plenipotenziario presso il governo peruviano. Durante le battaglie risorgimentali del 1859 si distinse lavorando negli ospedali da campo e, a metà degli anni '60, decise di rientrare definitivamente in Italia. Nel 1867, in segno di riconoscenza per il contributo e gli aiuti profusi, gli venne conferito, con decreto regio, il titolo di Conte, cui si aggiunse, nel 1883, quello di Duca di Zoagli. Molti dei suoi figli si distinsero nella carriera militare e diplomatica: il primogenito José Francisco fu ambasciatore del Perù a Parigi e ministro plenipotenziario a Bruxelles, Amsterdam e Roma; il secondogenito Felice Napoleone ricevette la medaglia d'argento al valor militare e la nomina a cavaliere dell'Ordine militare di Savoia. Un altro figlio, César, fu generale dell'esercito e Capo di Stato Maggiore nelle guerre del Perù contro il Cile, nonché sindaco di Lima, deputato al parlamento e vicepresidente della Repubblica tra il 1893

²⁶ BARBOT, *Luxardo, Giorgio*, cit.

²⁷ *Archivio di Stato di Firenze*, III, *Archivi di famiglie e di persone, Canevaro di Zoagli*, fasc. 606 (1813-1961), in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, Vol. II, F-M, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1983, p. 157. Il fondo comprende, tra l'altro, documenti della famiglia Canevaro relativi all'attività commerciale in Perù. L'archivio subì gravi danni durante l'alluvione di Firenze del 1966. Cfr., inoltre, GIOVANNI BONFIGLIO, *Dizionario storico-biografico degli italiani in Perù*, a cura di Luigi Guarnirei Calò Carducci, Il Mulino, Bologna 1998, alla voce CANEVARO, Giuseppe, pp. 72-74; *Canevaro di Zoagli - Famiglia*, articolo consultabile su <<http://www.san.beniculturali.it/web/san/dettaglio-soggetto-produttore?id=23443>> (13 maggio 2013); e il sito http://www.archiviodistato.firenze.it/siasfi/cgi-bin/RSOLSearchSiasfi.pl?_op=getsprod&id=IFDD365XXX&_cobj=yes&_language=ita&_selectbycompilationdate=SI&curwin=secondwindow (13 maggio 2013); MARIO CASTRO DE MENDOZA, *La marina mercante en la República 1821-1968*, 2 Voll., Lima 1980; ALFREDO SACCHETTI (a cura di), *L'Italia al Perù. Rassegna della vita e dell'opera italiana in Perù*, Tipografia Carlo Fabbri, Lima 1906.

e il 1919. Infine, Rafael, come suo padre, svolse le funzioni di console e ricoprì la carica di Decano del Corpo Consolare di Lima²⁸.

8. Leonetto Cipriano, console sardo nella città statunitense di San Francisco

Imprenditore, militare, console e senatore del Regno d'Italia, nacque in Corsica, a Ortinola, frazione di Centuri, il 16 maggio 1812, da Matteo e Caterina Caraccioli.

Il padre, sostenitore di Napoleone Bonaparte, una volta caduto l'impero, si trasferì a Livorno per seguire i suoi affari e la sua attività mercantile. Nel 1822, la sua famiglia lo raggiunse²⁹. Nel 1824, Leonetto, insieme al fratello Pietro, fu inviato al collegio di Santa Caterina di Pisa dove rimase quattro anni. Nel 1830, col permesso del padre, non esitò ad arruolarsi nell'esercito francese diretto ad Algeri. Nella città africana Leonetto conobbe una bellissima ragazza, già appartenuta all'harem del bey locale e di origine genovese, con la quale ritornò in Toscana. La tragica morte del suo primo amore gettò il giovane italiano in uno stato di grande sconforto che lo portò a viaggiare in solitudine verso le coste americane. Egli approdò a Trinidad, nelle Antille, per curare i possedimenti e gli interessi commerciali della famiglia, e da lì si spinse negli Stati Uniti, visitando le città di New York, Washington e Baltimora.

Nel corso degli anni Trenta il giovane imprenditore si recò più volte nelle Antille dedicandosi con profitto alle attività mercantili, rientrando di tanto in tanto in Italia dove i fratelli maggiori curavano gli interessi e i possedimenti agricoli che la famiglia aveva in Toscana e Corsica. Poi, la morte del padre, avvenuta nel 1837, lo riportò in terra toscana. In Europa, strinse rapporti di amicizia sempre più stretti con i Bonaparte, famiglia verso la quale anche i suoi genitori provavano forte simpatia. Inoltre, divenne grande amico di Luigi, ex re d'Olanda e di Carolina Murat, ex regina di Napoli. Nonostante queste amicizie, durante la prima guerra d'indipendenza sostenne la causa dell'Unità d'Italia e combatté contro l'Austria nelle file dei volontari toscani, raggiungendo il grado di capitano. Tuttavia, dopo la battaglia di Goito, a causa di un errore strategico dei suoi superiori, il giovane capitano venne fatto prigioniero dagli austriaci e considerato una spia. Fu soltanto grazie al pronto e decisivo intervento di Gerolamo Bonaparte, del re Carlo Alberto di Sardegna, e di lord Palmerston che si salvò da condanna e morte certa. Poco dopo questi fatti, rimase a disposizione del re Carlo Alberto, compiendo delicate missioni a Parigi e partecipando, nel 1849, alla seconda campagna della prima guerra di indipendenza contro l'Austria. Assunse il grado di colonnello nel Granducato di Toscana nel periodo 27 agosto 1848 - 22 giugno 1849 e quello di Commissario straordinario di Livorno dal 30 agosto 1848. Con la restaurazione granducale in Toscana, Cipriani si ritirò nei suoi possedimenti toscani e, nel 1850, accettò di buon grado la nomina a console sardo a San Francisco, negli Stati Uniti, città dove avviò numerose iniziative imprenditoriali. Il neo console,

²⁸ Si veda a riguardo: GIANNI BONFIGLIO, *Gli Italiani nella società peruviana. Una visione storica*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1999; JAMES JENSEN DE SOUZA FERREIRA, «*Familias italianas*» en el Perú, in «Revista del Instituto Peruano de Investigaciones Genealógicas», 17, 1990, pp. 59-85.

In questo articolo si seguono le ramificazioni genealogiche della famiglia arrivata in Perù alla fine del secolo XVIII, si veda in proposito di EMILIO SEQUI, ENRICO CALCAGNOLI, *La vita italiana nella repubblica del Perù. Storia statistica, biografia*, La Voce d'Italia, Lima 1911. L'impresa familiare dei Canevaro seguì la stessa evoluzione di altri gruppi economici sorti all'epoca del guano, che investirono in tenute, commercio d'importazione e finanza.

²⁹ Cfr. NIDIA DANELON VASOLI, *Cipriani, Leonetto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 25, Treccani (1981) e i riferimenti archivistici e bibliografici ivi contenuti, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/leonetto-cipriani_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/leonetto-cipriani_(Dizionario-Biografico)/>) (21 maggio 2013). Utili alla ricostruzione della vicenda biografica di Cipriani risultano essere le sue memorie: LEONETTO CIPRIANI, *Avventure della mia vita*, Vol. I, (1812-1848), Vol. II, (1849-1871), a cura di LEONARDO MORDINI, Zanichelli, Bologna 1934.

si gettò negli acquisti di terreni e di capi di bestiame inventandosi anche il mestiere di cow boy. Alto un metro e novantacinque, e di fisico integro, egli attraversò gli Stati Uniti, dal Missouri alla California, interpretando alla perfezione il ruolo di mandriano e descrivendo, per primo, tra gli italiani, l'attraversata del continente americano sui carri Cannestooga, le navi della prateria³⁰.

«Figura controversa nel panorama degli italiani d'America»³¹, il console svolse le sue funzioni con impegno, attento alle esigenze della crescente comunità italiana di San Francisco, e all'incremento delle relazioni commerciali tra Italia e USA. È grazie al suo costante impegno che nel porto di San Francisco giunsero navi mercantili italiane, comprese quelle che trasportavano le lastre di marmo di Carrara destinate al mercato californiano. Ma il suo nome rimase legato alla storia locale per un'iniziativa singolare. Egli, infatti, importò dall'Italia «una casa completamente prefabbricata, composta da 1200 pezzi, da montarsi mediante 700 ganci e 26 mila viti. La casa venne montata in Setter Street e rimase di proprietà di Cipriani sino al suo nuovo viaggio in Italia, rappresentando comunque una delle imprese più straordinarie dell'epoca»³².

Rientrato in Italia alla fine degli anni cinquanta, tentò di intercedere presso i Savoia per pianificare un matrimonio con un membro dei Bonaparte - la cui amicizia era ormai diventata strettissima - ma il tentativo fallì. Rientrato a San Francisco avviò nuove iniziative imprenditoriali. Nel 1858, si recò a New York e, in attesa di importanti sviluppi della causa italiana, ebbe modo di sposare una giovane americana, Mary Worthington. Giunto nuovamente in Italia, nel 1859 ricevette la nomina a colonnello di Stato Maggiore dell'esercito sardo, addetto al quartier generale dell'imperatore Napoleone III. L'amicizia con la potente famiglia corsa sfociò nei risultati sperati da Cipriani. Infatti, se Cavour «rappresentò la mente lucida della politica piemontese nella causa dell'indipendenza italiana, Cipriani legò il suo nome alla grandissima opera di convinzione operata nei confronti dei Bonaparte, ed è sicuramente lecito pensare al Console di S. Francisco come al vero protagonista "sotterraneo" dell'impegno militare francese»³³. Nel 1859, con lo scoppio della seconda guerra d'indipendenza, venne nominato governatore generale delle Romagne, distinguendosi non tanto per il suo acume politico quanto piuttosto per i provvedimenti economici adottati. I suoi limiti caratteriali, unitamente alla sua incerta politica, compreso il tentativo di voler fare arrestare Mazzini³⁴, gli valsero le accuse di bonapartismo da parte delle forze democratiche, che lo spinsero a ripartire per gli Stati Uniti, paese dove rimase sino al 1864. Rientrato nuovamente in Italia, l'8 maggio del 1865, fu nominato senatore del regno³⁵. Dal 1872, scelse di ritirarsi definitivamente a Centuri, insieme alla seconda moglie Maria Napoleoni e ai figli avuti da lei. A partire da quel momento sempre più raramente si sarebbe recato in Italia per partecipare alle sedute del Senato. Tuttavia, continuò a essere attivo e attento ai problemi del suo Paese, presentando in Senato il primo progetto di risanamento dell'Agro pontino; progetto che venne realizzato alcuni decenni dopo

³⁰ *La vita avventurosa del console sardo di San Francisco*, articolo consultabile su <http://www.ciaoit.com/index.asp?lang=06&idsottomenu=329&id=380&tipo=0> (21 maggio 2013).

³¹ Ivi.

³² Ivi.

³³ Ivi.

³⁴ DANELON VASOLI, *Cipriani, Leonetto*, cit.

³⁵ Sulla sua nomina e sull'attività parlamentare, cfr. *Cipriani Leonetto*, articolo consultabile su <http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/e56bbbe8d7e9c734c125703d002f2a0c/cd76229a8a5369c54125646f005a33ba?OpenDocument> (21 maggio 2013).

dal regime fascista, come dimostra anche la pubblicazione, nel 1872, di un suo opuscolo intitolato *Sul risanamento e colonizzazione dell'Agro romano*³⁶. Morì in Corsica, nel suo paese natale, il 10 maggio 1888, a pochi giorni dal compimento del suo 76° compleanno.

³⁶ LEONETTO CIPRIANI, *Sul risanamento e colonizzazione dell'Agro romano*, Tip. Barbera, Roma 1872.

I Pernis: una famiglia di imprenditori cagliaritari di origine svizzera e l'attività consolare svolta nel capoluogo sardo tra Ottocento e Novecento

Giuliano ZANDA

Collaboratore del Centro Studi SEA

Abstract

This essay is about the business and consular activity carried out by the Swiss Josias Pernis and his family in Sardinia. He arrived on the island at the beginning of the 19th century, later becoming one of the most outstanding entrepreneurs in Cagliari; for several decades he was consul of United Kingdom and vice-consul of Sweden and Norway. He was one of the protagonists of the economic development of Sardinia and in particular one of the leading businessmen in the wine trade. He was also the chairman of various institutions, such as the Chamber of Commerce, the National Bank and General Stores. The exercise of consular functions over forty years strengthened his position as an entrepreneur. His sons and grandsons were in charge with the consular activities during the 20th century.

Keywords

Josias Pernis, Peter Pernis, Eugenio Pernis, William Pernis, Romulus Henry Pernis, Benvenuto Pernis, Norvegia and Consulates of Sweden, Great Britain, United States of America, the Chamber of Commerce of Cagliari

Estratto

Il saggio ricostruisce l'attività imprenditoriale e consolare svolta dalla famiglia Pernis in Sardegna e, soprattutto, dal suo capostipite: lo svizzero Josias Pernis. Costui, giunto nell'isola ai primi dell'Ottocento, divenne uno degli imprenditori più attivi e importanti della città di Cagliari, esercitando per decenni le funzioni di vice console della Svezia e Norvegia e di console del Regno Unito. Fu uno dei protagonisti dello sviluppo economico della Sardegna, come imprenditore e commerciante, divenendo, tra l'altro, uno dei principali produttori del settore vinicolo isolano. Fu amministratore, inoltre, di numerosi enti, quali la Camera di Commercio, la Banca Nazionale e i Magazzini Generali. Ma è grazie all'esercizio delle funzioni consolari, svolte da Pernis nell'arco di quarant'anni, che egli rafforzò la sua figura d'imprenditore. Attività consolare che, nel corso dell'Ottocento e del Novecento, venne proseguita sia dai figli che dai nipoti.

Parole chiave

Josias Pernis, Pietro Pernis, Eugenio Pernis, Guglielmo Pernis, Romolo Enrico Pernis, Benvenuto Pernis, Consolati di Svezia e Norvegia, Regno Unito, Stati Uniti d'America, Camera di Commercio di Cagliari

1. Da Thusis a Cagliari: breve profilo di Josias Pernis, un imprenditore di successo nella Sardegna dell'Ottocento

Josias Pernis nacque il 18 marzo 1797 a Thusis, paese del cantone svizzero dei Grigioni, dal matrimonio del negoziante e viticoltore Pietro Pernis con Anna Maria Felix¹. Non sono ancora del tutto note le vicende che caratterizzarono l'infanzia e la giovinezza di Josias². L'invasione da parte delle truppe napoleoniche del territorio svizzero, diede il via a una serie di incursioni e devastazioni che coinvolsero anche la cittadina di Thusis. Distrutta in parte l'azienda vinicola di famiglia e morto il padre Pietro, Josias fu inviato dalla sua famiglia a Trieste, con l'intento di preservarlo e

¹ PAOLO FADDA, *Un'importante famiglia borghese cagliaritana: i Pernis*, in «Almanacco di Cagliari», Cagliari, 1998.

² Ricerche effettuate presso gli istituti archivistici di Thusis e Trieste non hanno dato risposte certe sulla storia della famiglia Pernis e sulla giovinezza di Josias. I dati si basano sulle ipotesi e le ricostruzioni elaborate da Paolo Fadda, Maria Dolores Dessì e Paola Nissardi, sulla scorta delle interviste fatte alla ormai defunta Maria Pernis.

allontanarlo dai pericoli dell'invasione francese. Giunto nella città giuliana, venne inizialmente affidato alla custodia di uno zio³, il quale lo avviò da subito agli studi presso la locale comunità evangelica. Durante questi anni il giovane apprese i segreti della navigazione e della mercatura nella bottega di un importante mercante locale, Giovanni Battista Paccheni. Questi molto probabilmente lo guidò durante i suoi primi viaggi verso l'Inghilterra, che più volte lo videro avvicinarsi alla Sardegna⁴. Nel 1816, durante uno dei viaggi verso Londra, il naufragio del mercantile sul quale era imbarcato, lo costrinse a soggiornare a Cagliari⁵. Qui, Pernis colse l'opportunità, di intraprendere delle favorevoli speculazioni. La città sarda era ancora una piazzaforte militare, ma viveva un periodo di relativo "splendore", per essere divenuta la capitale del Regno in seguito al soggiorno dei reali di casa Savoia. Non certo per caso, in relazione alle attività commerciali nelle quali sperava di fare fortuna, il Pernis si stabilì nel quartiere della Marina, dove avrebbe trascorso gran parte della sua vita. Allora la Marina, ancora chiusa dalla vecchia muraglia⁶ che fortificava e proteggeva la città, era costituita da cinque contrade principali, conteneva ben dodici chiese ed era la parte più popolata della città⁷.

Giunto a Cagliari Josias iniziò praticamente dal nulla. Le prime notizie che lo riguardano risalgono al 1826. Secondo quanto riporta una memoria della Segreteria di Stato, ritrovata tra le carte dell'Archivio statale cittadino, il Pernis lavorava allora nello "scagno" di un certo Andrea Odone, con il quale alloggiava nella Marina, e aveva già ottenuto i primi incarichi consolari, tra il 1820 e il 1826⁸. Furono molto probabilmente proprio questi ultimi, conseguiti grazie alle sue conoscenze linguistiche e alle capacità nella mercatura, a sostenerlo nei primi anni e a permettergli di inserirsi nella vita commerciale della città. Le stesse attività ne consentirono la scalata sociale e l'inserimento tra le famiglie più insigni nell'ambito della mercatura. Fu così che entrò in contatto con i Sesselego, una famiglia genovese, stabilitasi anni prima a Cagliari, che aveva fatto fortuna nel campo delle provveditorie marittime⁹. A questa famiglia apparteneva Caterina, figlia di Giorgio e di Maria Antonia che, maritata giovanissima con Emanuele Costa¹⁰, era rimasta vedova¹¹ con un figlio. All'interno della sua famiglia, Caterina si occupava delle forniture navali e, forse, proprio grazie a tale incarico, conobbe il Pernis. Poco più

³ Secondo un'altra ricostruzione, Josias fu inviato a Trieste non presso lo zio, ma presso un amico di famiglia, un certo Lemon, che indirizzò il giovane all'apprendistato sui velieri, avviandolo a quella carriera mercantile che lo avrebbe portato in Sardegna. PAOLA NISSARDI, *Albero genealogico di Maria Pernis*, manoscritto per il Centro Sardo Studi Genealogici di Cagliari, dicembre 2006, f. 2. Per una biografia più recente vedi: MARIA RITA LONGHITANO, *Pernis Josias e Benvenuto*, in CECILIA DAU NOVELLI, SANDRO RUJU, *Dizionario Storico degli imprenditori in Sardegna*, AIPSA, Cagliari 2012, pp. 155-158.

⁴ Sui viaggi intrapresi alla volta dell'Inghilterra scrive MARIA DOLORES DESSI, *Ritratto di Josias Pernis, pioniere dell'imprenditoria isolana*, in «Sardegna Economica», n. 2., 1997, pp. 25-28, la quale propende per datare al 1816 l'arrivo di Josias in Sardegna.

⁵ Ivi, p. 25.

⁶ Le mura erano state erette su disegno dell'architetto Pietro Pons: cfr. GIOVANNI SPANO, *Guida della Città di Cagliari*, (Edizione anastatica dall'originale del 1861) GIA Editrice, Cagliari 1991, p. 193.

⁷ Le Contrade erano quelle della Costa, di Barcellona, di Gesù, di Sant'Agostino e di San Francesco del Molo. Cfr. Ivi, pp. 193-194.

⁸ ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI (da ora in poi AS CA), Segreteria di Stato, Il versamento, Vol. 32, foglio 141, *Alla memoria della Regia Segreteria di Stato del 10 corrente n. d'ordine 106 del registro partenze, divisione II, 13 febbraio 1826, Bernardi reggente l'ufficio*.

⁹ FADDA, *Un'importante famiglia borghese cagliaritano: i Pernis*, cit.

¹⁰ Emanuele Costa e Caterina Sesselego, poco più che quindicenne, si sposarono il 25 Luglio 1819 (cfr. ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI CAGLIARI (da ora in poi ASD CA), *Quinque Libri*, Cagliari Marina Sant'Eulalia, Vol. 26, carte 26 (recto), Matrimoni e Morti 1815-1835.

¹¹ Emanuele Costa, per cause ignote, morì il 20 luglio 1825 (cfr. ASD CA, *Quinque Libri*, Cagliari Marina Sant'Eulalia, Matrimoni e Morti 1815-1835, Vol. 26, c. 180).

che venticinquenne, la giovane donna sposò il trentaduenne Josias il 27 ottobre 1829, nella chiesa di Sant'Eulalia della Marina¹².

Inserito nella società mercantile e imprenditoriale cagliaritana, allora in espansione, il Pernis avviò diverse iniziative commerciali attraverso investimenti mirati che lo avrebbero portato per sessanta anni a ottenere, quasi sempre, successi e ad affrontare senza grossi traumi i periodi più difficili dell'economia isolana. Probabilmente, nei primi tempi, lavorò accanto alla moglie, senza però abbandonare i viaggi commerciali che, iniziati a Trieste, continuò a compiere durante i suoi primi anni di soggiorno nell'Isola, anche grazie alla conoscenza di più lingue. Si occupava prevalentemente del commercio di sale e di vino; prodotti che venivano esportati in Svezia e in Inghilterra e da dove importava legname e, più tardi, anche il ghiaccio¹³, merce assai richiesta a Cagliari¹⁴. L'esportazione di vini verso l'estero era ampiamente praticata dai sardi e, soprattutto, dai grandi proprietari, come il marchese di Villahermosa e il conte Pollini, i quali riuscirono, dopo aver costituito importanti complessi enologici, a esportare ingenti quantità di vino verso il Lombardo - Veneto, la Svizzera e la Francia¹⁵. L'esperienza di Josias, unitamente a quella della moglie, favorì l'espansione commerciale della famiglia sardo-svizzera. Fu in questi primi lustri degli anni venti che la "Casa Commerciale Pernis" divenne *leader* in Sardegna nella vendita e nell'esportazione dei vini. Presto, i successi ottenuti avrebbero permesso l'acquisto di un veliero, al quale venne dato il nome della moglie "Caterina"¹⁶.

A poco meno di un anno di distanza dal matrimonio con Caterina, (donna dal carattere forte ma anche dalla spiccata religiosità, che riuscì a imporre al marito e ai figli la fede cattolica¹⁷), la famiglia iniziò a crescere. Il 4 settembre del 1830 nacque Giovanni Battista Pietro¹⁸ (chiamato da tutti solo con l'ultimo dei suoi tre nomi), il primo di sette figli, seguito dal secondogenito Eugenio, nato nel 1834¹⁹. In questo periodo, nell'isola, i bambini non superavano i primi anni di vita. Anche la famiglia di Josias dovette assistere alla prematura scomparsa di due figli²⁰: Francesco Gregorio, nato il 14 aprile 1833, e Fidelia Felicita Lea, nata il 28 febbraio 1837. I lutti familiari non fermarono l'ascesa dell'imprenditore svizzero che, proprio negli ultimi anni Trenta, oltre a curare le attività commerciali dell'azienda familiare, ricevette l'incarico di Agente Consolare inglese²¹; attività consolare che si aggiunse a quella precedentemente svolta e che continuò ad esercitare in qualità di vice console di Svezia e Norvegia. L'attività consolare favoriva un aumento dei contatti da utilizzare a fini commerciali, ma facilitava anche l'individuazione di nuovi mercati per la sua attività commerciale e, in particolare, per l'export dei prodotti della sua azienda,

¹² ASD CA, *Quinque Libri*, Cagliari Marina Sant'Eulalia, Matrimoni e Morti 1815-1835, Vol. 26, c. 88r.

¹³ NISSARDI, *Albero genealogico di Maria Pernis*, cit., ff. 1- 2.

¹⁴ Josias Pernis, Salvatore Capra e Antonio Viganigo per primi s'impegnarono nell'importazione di ghiaccio per uso alimentare. Tale mercato porterà agli inizi del '900 alla creazione a Cagliari di una vera e propria fabbrica del ghiaccio (cfr. *La nascita della fabbrica del ghiaccio, I pionieri del surgelato prima dei frigoriferi*, in «L'Unione sarda», 20 febbraio 2005).

¹⁵ FADDA, *Un'importante famiglia borghese cagliaritana: i Pernis*, cit.

¹⁶ Ivi.

¹⁷ Nissardi, *Albero genealogico di Maria Pernis*, cit., f. 3.

¹⁸ ASD CA, *Quinque Libri*, Cagliari Marina Sant'Eulalia, Battesimi 1815-1835, Vol. 25, c. 194.

¹⁹ FADDA, *Un'importante famiglia borghese cagliaritana: i Pernis*, cit.

²⁰ I decessi non sono registrati nei *Quinque Libri*, ma si deducono dal fatto che i nomi dei due figli non compaiono tra quelli delle cresime della Chiesa di Sant'Eulalia. ASD CA, *Quinque Libri*, Cagliari Marina Sant'Eulalia, Battesimi 1815-1835. Vol. 27, cc. 15, 22.

²¹ AS CA, Segreteria di Stato, Il versamento, Vol. 17, carta 269, *British consulate in Sardinia, Elenco degli impiegati consolari Britannici stabiliti nel Regno di Sardegna, Cagliari 4 luglio 1839*.

contribuendo a consolidare il prestigio di cui già godeva nel contesto del capoluogo sardo.

La prima metà degli anni Quaranta si aprì con una nuova serie di nascite: il 17 giugno 1840, Caterina dava alla luce Maria Anna Giulia²², da tutti chiamata Marianna. A seguire, dopo due anni, il 20 luglio 1842, venne alla luce Guglielmo Giulio Roberto²³, che fu l'ultimo discendente maschio. Il 7 agosto 1844, nacque, infine, Victoria Maria Antonia²⁴, la più piccola della famiglia, che sarebbe stata sempre chiamata e ricordata con il nome di Antonietta.

A metà del medesimo decennio, Josias si trasferì in una nuova casa situata in via Roma n. 3²⁵. L'abitazione, ubicata nella zona conosciuta come Contrada di San Francesco²⁶, diventò la residenza di famiglia, dopo che questa aveva vissuto, con molta probabilità, nella casa Sesselego, ricevuta in eredità da Caterina²⁷. La nuova dimora, che godeva di vista mare, si trovava di fronte al porto della città, in una posizione, per così dire, privilegiata, ai fini dello svolgimento e del controllo dei traffici commerciali. La casa era dotata di tre piani: il piano terra, formato da cinque vani, veniva usato come magazzino e bottega; il primo piano, composto da sedici vani, e il secondo piano, articolato in diciassette vani, erano sfruttati come abitazione²⁸. L'edificio disponeva, inoltre, di un cortile posto sulla destra della palazzina. Attraverso questo cortile si accedeva ad altri magazzini, appartenenti alla famiglia Pernis, costruiti nei pressi di grotte calcaree, che venivano utilizzate per conservare il ghiaccio²⁹.

La fortuna del Pernis si consolidò per tutto il decennio successivo, periodo in cui Josias introdusse nell'avviata attività mercantile anche i suoi figli. Ma fu a partire dagli anni Sessanta che iniziò la vera e propria scalata economico-sociale dell'imprenditore svizzero. Molto probabilmente, il Pernis non si aspettava di giungere a un successo e a un livello di benessere così alto se, agli inizi di quel decennio, forse in ragione dell'età avanzata - aveva 63 anni - decideva di fare testamento³⁰.

La sua abilità di imprenditore e di esperto commerciante si misurò in ambito internazionale in occasione delle fiere campionarie europee³¹. Grazie alla sua partecipazione alle fiere, conobbe e rafforzò i legami commerciali con uomini del mondo economico e politico straniero e italiano, come il patriota riminese Enrico Serpieri che mise radici in Sardegna³². Quest'ultimo, presente alle fiere di Firenze

²² ASD CA, *Quinque Libri*, Cagliari Marina Sant'Eulalia, Battesimi 1815-1835, Vol. 27, c. 52.

²³ ASD CA, *Quinque Libri*, Cagliari Marina Sant'Eulalia, Battesimi 1815-1835, Vol. 27, c. 94.

²⁴ ASD CA, *Quinque Libri*, Cagliari Marina Sant'Eulalia, Battesimi 1815-1835, Vol. 27, c. 121.

²⁵ AS CA, Ufficio Tecnico Erariale di Cagliari, Vecchio Catasto Registro Matrice Fabbricati Cagliari, Vol. 1636, p. 130.

²⁶ Tale abitazione divenne da subito la residenza della famiglia e dell'agenzia che a breve sarebbe nata. La famiglia acquistò inoltre i terreni circostanti (dove oggi vi è situato parte del palazzo del Consiglio Regionale) che, grazie alla presenza di grotte naturali, avrebbero funzionato non solo come magazzini ma anche come depositi del ghiaccio (cfr. FADDA, *Un'importante famiglia borghese cagliaritano: i Pernis*, cit.).

²⁷ Tale abitazione, situata presso Via Barcellona n. 8, era la sede della bottega dei Sesselego (AS CA, Nuovo Sommarione Cagliari, Vol. 1633, c. 39r).

²⁸ AS CA, Nuovo Sommarione Cagliari, Vol. 1633, c. 45r.

²⁹ Oggi tali grotte non sono più visibili a causa dei lavori effettuati per l'espansione del quartiere e per la costruzione del Palazzo Regionale.

³⁰ AS CA, Documenti dell'Archivio Notarile distrettuale di Cagliari anteriori al 1890, Testamenti notaio Aru Efsio, Vol. 1.

³¹ Cfr. AS CA, Prefettura "Divisione Amministrativa", I versamento, Vol. 169, *Nota delle autorità ed individui doversi a cui fu rimessa la Circolare del dotto comitato per l'esposizione internazionale di Londra delli 8 ottobre 1861 non ché la lista d'iscrizione Modula A, n. 89, Josias Pernis*.

³² Il Serpieri fu una delle maggiori personalità della Cagliari moderna. Rifugiatosi, insieme al figlio Giambattista, nell'isola negli anni Cinquanta a causa delle loro imprese politiche e rivoluzionarie nel periodo dei moti del 1848, si dedicò alla contabilità presso una miniera sarda e, alla chiusura di questa, si dedicò alla vendita del carbone di legname. Inoltre, ricoprì molte importanti cariche politico-economiche tra cui la presidenza della Camera di

del 1861³³ e di Londra del 1862³⁴, con prodotti minerali e carbone di legno³⁵, si apparentò con la famiglia Pernis, quando Eugenio, figlio di Josias, si unì in matrimonio con Maria, figlia di Enrico Serpieri³⁶. Con la nascita della Camera di Commercio di Cagliari, istituita nel 1862 e di cui fu uno dei fondatori, il Pernis consoliderà definitivamente la propria posizione nel contesto economico-sociale cagliaritano, allargando ancor di più la sua clientela e decidendo di dedicarsi non solo al commercio, ma anche alla produzione vinicola. Infatti, risale alla metà degli anni Sessanta l'acquisto del primo vigneto³⁷ e la costruzione di una imponente e moderna cantina. In quegli stessi anni il Pernis accrebbe il proprio patrimonio fondiario, estendendo i propri possedimenti nelle campagne di Pirri, Selargius, Elmas e della stessa Cagliari³⁸.

I successi conseguiti, la fama e la stima unanimemente conquistate, consentirono al Pernis di partecipare, come detto, alla fondazione della Camera di Commercio e di ricoprire, nel corso degli anni, numerosi incarichi all'interno della stessa istituzione camerale. Nel 1863, invece, assunse la carica di presidente della sede locale della Banca Nazionale, mentre alla fine degli anni Sessanta, partecipò alla fondazione del Banco di Cagliari. In quello stesso decennio, fu tra coloro che sostennero la campagna per la costruzione delle ferrovie sarde, mentre nel 1871³⁹, a Cagliari, nei pressi di viale Bonaria, acquistò alcuni terreni dove sarebbero stati edificati i Magazzini Generali, dei quali egli fu uno dei maggiori azionisti⁴⁰.

Dalla lettura degli atti del notaio Efisio Aru, è possibile ricostruire i movimenti finanziari del Pernis dall'8 gennaio 1870 al 24 agosto del 1872. Si tratta per lo più di acquisti e procure che ci illuminano sui molteplici interessi dell'imprenditore svizzero. Sono dei primi anni Settanta le notizie relative a una sua casa ubicata a Carloforte, forse utilizzata da Josias e dalla sua famiglia durante i mesi estivi⁴¹, che veniva sublocata a terzi negli altri periodi dell'anno⁴². Gli affari del Josias si intrecciavano spesso con quelli dei suoi familiari, come nel caso di un terreno acquistato dal marito della figlia Antonietta⁴³. Altre volte, invece, i suoi affari lo mettevano in contatto con esponenti della provincia cagliaritano. Il Pernis, come altri imprenditori dell'isola, investiva una parte dei propri guadagni nell'acquisto di case e terreni che rivendeva o dava in affitto a terzi. È questo il caso di un corpo di abitazioni, con piazzale e giardino, ubicato nella zona di Pirri, che affittò, il 17

Commercio; fu deputato per il collegio di Rimini e consigliere comunale a Cagliari (LORENZO DEL PIANO ET AL., *Enrico Serpieri, un uomo, le sue idee*, a cura di PAOLO MATTA, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, Cagliari 1996).

³³ AS CA, Prefettura "Divisione Amministrativa", I versamento, Vol. 169, *Registro nazionale italiana in Firenze 1861, Circondario di Cagliari*.

³⁴ AS CA, Prefettura "Divisione Amministrativa", I versamento, Vol. 169, *Ufficio di presidenza del V Comitato Provinciale di Cagliari per l'esposizione internazionale di Londra del 1862. Enrico Serpieri n. 99 e 100 nella lista*.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ FADDA, *Un'importante famiglia borghese cagliaritano: i Pernis*, cit.

³⁷ Tale vigneto era situato nella strada che i produttori di vino erano soliti percorrere per recarsi al mercato, ubicato nella piazza di Pirri. (FADDA, *Un'importante famiglia borghese cagliaritano: i Pernis*, cit.)

³⁸ AGENZIA DEL TERRITORIO, UFFICIO DI PUBBLICITÀ IMMOBILIARE EX CONSERVATORIA, Ministero delle finanze tribunale di Cagliari, Ufficio delle Ipoteche di Cagliari 1866 - Repertorio per trascrizioni, Vol. 6, carta n. 89.

³⁹ AGENZIA DEL TERRITORIO, UFFICIO DI PUBBLICITÀ IMMOBILIARE EX CONSERVATORIA, Repertorio Trascrizioni, Vol. 40, carta n. 44, Notaio Sebastiano Casti, 27 novembre 1871.

⁴⁰ FADDA, *Un'importante famiglia borghese cagliaritano: i Pernis*, cit.

⁴¹ AS CA, Documenti dell'Archivio Notarile distrettuale di Cagliari Anteriori al 1890, Atti tra vivi, Efisio Aru, Vol. 7, n. 1, 8 gennaio 1870.

⁴² AS CA, Documenti dell'Archivio Notarile distrettuale di Cagliari Anteriori al 1890, Atti tra vivi, Efisio Aru, Vol. 8, n. 33, 3 maggio 1872.

⁴³ AS CA, Documenti dell'Archivio Notarile distrettuale di Cagliari Anteriori al 1890, Atti tra vivi, Efisio Aru, Vol. 7, n. 12, 17 febbraio 1870.

agosto 1869, per 400 lire annue, a un certo Raimondo Tocco⁴⁴, dal quale acquistò pochi giorni prima un terreno nella medesima zona⁴⁵. Inoltre, comperò vari appezzamenti tra Elmas e Selargius⁴⁶, ma furono numerose anche le vendite a Cagliari: vennero alienati a Sofo Simmelkjor⁴⁷ alcuni terreni della zona di Bonaria, mentre due magazzini furono ceduti a Battista Denace per 7500 lire⁴⁸. Il 2 maggio 1870, invece, il direttore della Banca Nazionale di Cagliari, in qualità di procuratore del Signor Giuseppe Fontana, direttore della sede Torino, nominava il Josias procuratore della Ditta P. Christu e C. di Torino da poco fallita, affidandogli pieni poteri per la direzione e amministrazione delle Miniere di Nebida, nell'Iglesiente⁴⁹; impegno analogo che egli svolse come curatore, anche se non diretto, delle Miniere di Lanusei⁵⁰.

Il 30 aprile 1872, con Efisio Aru, notaio di fiducia del marito, Caterina Sesselego redisse il proprio testamento preoccupata di dividere la propria eredità tra i figli e i nipoti. In base alle sue volontà testamentarie, designò il figlio più grande, Pietro, curatore speciale per il nipote Benvenuto, figlio di Guglielmo.

Alla morte del notaio Efisio Aru, Josias si rivolse al notaio Luigi Tocco, che ne curò gli atti negli ultimi anni di vita. Scorrendo tra i documenti redatti da quest'ultimo se ne rinvennero numerosi che trattano gli affari della famiglia Pernis. Nel marzo del 1875, Josias fu nominato procuratore generale degli affari del defunto castagnaiolo Eliseo Valentini, in modo da rendere noto ai parenti di questo, di origine svizzera, l'entità della loro eredità⁵¹. Nello stesso anno, in un altro atto del Tocco, si tratta della cessione di un terreno, che per metà di proprietà e per intero in usufrutto, il Pernis possedeva in comproprietà con la società del Gas e dell'acquedotto di Cagliari⁵². Questo stesso notaio fu coinvolto, nel 1882, anche dalla signora Rafaela Ullu, madre del marito di Antonietta Pernis, che lasciò gran parte dei suoi beni a quest'ultima⁵³.

1.1. Le attività filantropiche

Divenuto presidente della Camera di commercio di Cagliari nel 1881, a 84 anni, Pernis era allora tra le personalità più illustri e ricche del capoluogo dell'isola. Negli ultimi anni della sua vita, egli si distinse per le sue numerose attività filantropiche. In occasione del disastro di Casamicciola (28 luglio 1883), si impegnò all'interno del Comitato di soccorso, donando personalmente 50 lire per tale causa⁵⁴. In quegli stessi anni Ottanta, dopo essere stato insignito, il 16 luglio 1883, del titolo di

⁴⁴ AS CA, Documenti dell'Archivio Notarile distrettuale di Cagliari Anteriori al 1890, Atti tra vivi, Efisio Aru, Vol. 7, n. 56, 17 agosto 1870.

⁴⁵ AS CA, Documenti dell'Archivio Notarile distrettuale di Cagliari Anteriori al 1890, Atti tra vivi, Efisio Aru, Vol. 7, n. 55, 17 agosto 1870.

⁴⁶ AS CA, Documenti dell'Archivio Notarile distrettuale di Cagliari Anteriori al 1890, Atti tra vivi, Efisio Aru, Vol. 7, n. 57, 20 agosto 1870.

⁴⁷ AS CA, Documenti dell'Archivio Notarile distrettuale di Cagliari Anteriori al 1890, Atti tra vivi, Efisio Aru, Vol. 8, n. 18, 16 marzo 1872.

⁴⁸ AS CA, Documenti dell'Archivio Notarile distrettuale di Cagliari Anteriori al 1890, Atti tra vivi, Efisio Aru, Vol. 8, n. 29, 30 aprile 1872.

⁴⁹ AS CA, Documenti dell'Archivio Notarile distrettuale di Cagliari Anteriori al 1890, Atti tra vivi, Efisio Aru, Vol. 7, n. 47, 2 maggio 1870.

⁵⁰ AS CA, Documenti dell'Archivio Notarile distrettuale di Cagliari Anteriori al 1890, Atti tra vivi, Efisio Aru, Vol. 8, n. 74, 24 agosto 1872.

⁵¹ AS CA, Notaio Tocco Luigi, Atti dal 04/01/1875 al 31/12/1875, Vol. 9 (92), n. 10.

⁵² AS CA, Notaio Tocco Luigi, Atti dal 09/01/1885 al 30/12/1885, Vol. 19 (102), nn. 1339-1343.

⁵³ AS CA, Notaio Tocco Luigi, Atti dal 07/01/1882 al 30/12/1882, Vol. 16 (99), n. 754.

⁵⁴ *Cronaca di città*, in «Avvenire di Sardegna», n. 173, 20 luglio 1883.

Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia⁵⁵, Josias risultò essere tra i benefattori che contribuirono all'istituzione della Croce Rossa⁵⁶. Inoltre, fu tra i primi a finanziare l'Asilo del quartiere della Marina, che accoglieva la maggior parte degli orfani cagliaritari. Anche se ormai avanti con gli anni, il Pernis rimase del tutto lucido, «un vecchietto settantenne che dà dei punti a qualche giovanetto», così come venne descritto in un articolo del 1884 apparso sul quotidiano «L'Avvenire di Sardegna»⁵⁷. La vecchiaia non ne aveva offuscato la mente. Non a caso, nel periodo della crisi bancaria che investì l'economia isolana nel 1887, il Pernis, non solo salvò dal fallimento la società dei Magazzini Generali ma, nei primi anni Novanta, venne chiamato a far parte del Consiglio Superiore della Marina Mercantile e di alcuni enti bancari della città che lo aveva adottato⁵⁸, entrando, infine, il 22 settembre 1891, a far parte della Società degli operai di Cagliari in qualità di socio onorario⁵⁹.

Il Pernis rimase sino all'ultimo alla guida della Camera, anche se da tempo malato e impossibilitato a partecipare alle riunioni. Morì il 24 febbraio 1895⁶⁰, all'età di 98 anni, nella sua camera da letto, circondato dall'affetto dei suoi cari⁶¹.

«L'Avvenire di Sardegna» annunciò la sua morte con le seguenti parole: «Apprendiamo con profondo rammarico, che sarà certo condiviso dall'intera cittadinanza. In notizia della morte avvenuta stamane del comm. Josias Pernis. Già da qualche tempo le condizioni di salute del venerando uomo avevano dato luogo a qualche apprensione, giustificata viepiù dalla grave età dell'uomo»⁶². Il giorno seguente, si svolsero i funerali⁶³, ai quali parteciparono molti esponenti del mondo politico ed economico di Cagliari. In memoria del defunto, vennero pubblicati alcuni discorsi letti durante la cerimonia. *In primis*, l'intervento del Cav. Nicodemo Pellas:

È naturale l'emozione che si prova nell'assistere a questa triste cerimonia che, per il grande concorso di cittadini e delle autorità del paese, ben si può dire solenne, imponente. È l'estremo addio che Cagliari porge al venerando nome la cui dipartita è causa di vivo e sincero cordoglio, non solo nei numerosi suoi amici, ma in tutti i ceti della cittadinanza. È l'eloquente espressione dell'affetto che il commendatore Pernis, per le esimie sue doti di cuore e di mente, seppe cattivarsi fra noi. È infine la solenne manifestazione della parte grandissima che amici e cittadini prendono al dolore della desolata famiglia. Una dimostrazione di onore e di riverenza pel caro estinto⁶⁴.

La stessa Camera di Commercio, il 1° marzo, annunciò pubblicamente che al pittore Guglielmo Bilancioni, già incaricato dal Pernis di eseguire il ritratto di Enrico Serpieri⁶⁵, venne commissionato un analogo dipinto in memoria dell'imprenditore di Thusis. E mentre il 12 marzo, sulla stampa elvetica, si ricordava che Josias era stato «Uno svizzero che si è fatto onore all'Estero»⁶⁶, la famiglia Pernis ringraziava con un

⁵⁵ Nello stesso giorno Nicodemo Pellas ricevette la carica di Cavaliere per il medesimo Ordine (cfr. *Cronaca di città*, in «Avvenire di Sardegna», n. 169, 16 luglio 1883).

⁵⁶ *Croce rossa italiana*, in «Avvenire di Sardegna», n. 298, 19 novembre 1885, n. 299, 20 novembre 1885.

⁵⁷ *L'inaugurazione della Mostra*, in «Avvenire di Sardegna», n. 131, 17 maggio 1884.

⁵⁸ *Cronaca di città. La morte del Comm. Josias Pernis*, in «L'Unione Sarda», 24 febbraio 1895.

⁵⁹ FRANCESCO CORONA, *Società degli operai di Cagliari. Cronistoria*, Tip. Litogr. Meloni e Aitelli, Cagliari 1899, pp. 65-69.

⁶⁰ *Copia integrale conforme all'originale dell'atto di morte di Josias Pernis, 25 febbraio 1895 n. 128*, Ufficio Anagrafe di Cagliari, Cagliari 1895.

⁶¹ *Cronaca di città, La morte del Comm. Josias Pernis*, cit.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ *Cronaca di città, Ancora la morte del Comm. Pernis*, in «L'Unione Sarda», 25 febbraio 1895.

⁶⁴ *In memoria del Comm. Pernis*, in «L'Unione Sarda», 28 febbraio 1895.

⁶⁵ *La Camera di Commercio pel Comm. Pernis*, in «L'Unione Sarda», 1° marzo 1895.

⁶⁶ *La Stampa elvetica e il Comm. Pernis*, in «L'Unione Sarda», 12 marzo 1895.

annuncio pubblicato il 27 febbraio su «L'Avvenire di Sardegna» quanti avevano partecipato al funerale:

[...] la Camera di commercio che tanta parte ha preso negli onori funebri resi al compianto genitore e con essa l'illustre Municipio che con gentile sentimento inviò la banda cittadina, ed il ceto commerciale che in segno di lutto chiuse i negozi. Ringrazia inoltre le autorità, le associazioni, gli amici, i cittadini tutti che presero parte al numeroso corteo ed in particolare modo il presidente della Camera di commercio, il direttore della R.a dogana, il prefetto della provincia e le altre persone che colle loro affettuose parole vollero al Camposanto onorare l'estinto⁶⁷.



Figura 1 - Ritratto di Josias Pernis
Dipinto da Guglielmo Bilancioni, conservato nella Camera di Commercio di Cagliari.

⁶⁷ *I funerali del Comm. Pernis; ringraziamenti della Famiglia Pernis alla Camera*, in «L'Unione Sarda», 27 febbraio 1895.

2. Josias Pernis, vice console di Svezia e Norvegia e console del Regno Unito

Durante il primo periodo di soggiorno nell'isola, le esperienze vissute nell'esercizio delle attività commerciali e le conoscenze maturate durante i suoi viaggi di lavoro, aiutarono Josias Pernis a inserirsi pienamente nel contesto socio-economico, ma anche politico e culturale di Cagliari e, nel contempo, gli permisero di estendere i suoi contatti negli ambienti diplomatici e di assumere incarichi consolari che esercitò per decenni. Al principio, Pernis ricoprì la carica di agente consolare di Svezia e Norvegia, probabilmente già nel primo quinquennio di residenza nell'isola. Tale grado conferì al Pernis una serie di funzioni di pubblica sicurezza e controllo sugli abitanti e le merci che provenivano dai territori svedesi e norvegesi. Nel rispetto dei compiti affidatigli dai suoi superiori, egli aveva il compito di controllare i rapporti internazionali tra Cagliari e le due nazioni⁶⁸. Solitamente, l'incarico di agente consolare veniva assegnato dal console, che raccoglieva informazioni sulle qualità del futuro impiegato dalle autorità di sicurezza pubblica o da persone illustri e di fiducia. Per quanto riguarda l'assegnazione dell'incarico ricevuto dal Pernis, non ci sono pervenuti documenti specifici. Invece, per la sua nomina a vice console, siamo a conoscenza di una lettera del Console di Svezia e Norvegia in Cagliari, E. Warendoph, indirizzata a Bartolomeo Bernardi, Giudice della Reale Udienza e Reggente l'ufficio Fiscale Generale di sua maestà il Re di Sardegna a Cagliari⁶⁹ e della risposta di quest'ultimo. Nella sua nota, il console richiedeva informazioni al funzionario della Reale Udienza in merito alle qualità morali, al carattere e alla condizione finanziaria del Pernis, prima che gli fosse assegnata la nuova carica consolare. Il giudice Bernardi, nel rispondere alla nota del console, specificava che lo svizzero abitava a Cagliari, ne indicava il mestiere e la residenza, osservando che si trattava di una persona dalle grandi e pregevoli qualità personali, apprezzato da molti anche per le sue capacità lavorative⁷⁰. Così, il 21 febbraio 1826, Josias fu designato vice console interno di Svezia e Norvegia per la residenza di Cagliari. Alla data del 4 luglio del 1839 - nominato pochi anni prima George Bomeester nuovo console al posto di Warendoph - nell'isola risultavano essere presenti, in rappresentanza del Consolato di Svezia e Norvegia, un console nella città di Cagliari, cinque vice consoli, distribuiti nelle città di Cagliari, Oristano, Carloforte, Siniscola e Tortolì, e due incaricati provvisori nei centri di Sassari e Alghero⁷¹. Pernis non ricoprì il titolo di console di Svezia e Norvegia. Infatti, nel 1846, alla morte del Bomeester⁷² il consolato di Svezia e Norvegia passò nelle mani di Carlo Thorel⁷³, già vice console del Brasile a Cagliari⁷⁴. Alla fine degli anni Trenta, dopo aver maturato un'esperienza quasi ventennale in ambito consolare, Josias venne chiamato a svolgere funzioni consolari per conto del Regno Unito. L'assunzione di nuovi incarichi maturò grazie alla conoscenza e all'amicizia instaurata con George Bomeester, console di Svezia e Norvegia, che assunse anche le funzioni di console della Gran Bretagna. Nel 1839 in Sardegna erano

⁶⁸ Sulle funzioni dell'agente consolare, cfr. ROBERTO LUCIFREDI, MARIO AMENDOLA, *Agente*, in FRANCESCO CALASSO (a cura di), *Enciclopedia del Diritto Giuffrè*, Vol. I, Editore Giuffrè, Varese 1964, pp. 839-843.

⁶⁹ AS CA, Segreteria di Stato, Il versamento, Vol. 32, carta 139, 10 febbraio 1826. *Lettera Al Signor Bartolomeo Bernardi Giudice della Reale Udienza reggente l'Ufficio Fiscale Generale di Sua Maestà.*

⁷⁰ AS CA, Segreteria di Stato, Il versamento, Vol. 32, carta 141, 13 febbraio 1826, *Alla memoria della Regia Segreteria di Stato del 10 corrente n. d'ordine 106 del registro partenze, divisione II, Bernardi reggente l'ufficio.*

⁷¹ AS CA, Segreteria di Stato, Il versamento, Vol. 32, carta 219, 4 luglio 1839, *Elenco degli Impiegati consolari di Svezia e Norvegia stabiliti nel Regno di Sardegna.*

⁷² AS CA, Segreteria di Stato, Il versamento, Vol. 17, carta 365, 14 settembre 1846, *Lettera, Morte del Console George Bomeerty.*

⁷³ AS CA, Ufficio Pubblica Sicurezza, Vol. 321, 1° maggio 1865, *Quadro degli Agenti Consolari Esteri in Italia al 1° maggio 1865*, Tip. Paravia e com. Torino 1865, p. 6.

⁷⁴ *Generale Pè Regii Stati compilato di S.M. per cura della Regia Segreteria di Stato per gli Affari Interni Anno XVIII*, Sociale degli Artisti Tipografici contrada Carlo Alberto n. 3, Torino, 1841, p. 364.

presenti un console inglese e un agente consolare a Cagliari (Josias Pernis); quattro vice consoli a Carloforte, Sant'Antioco, Alghero e Oristano; un incaricato provvisorio a Sassari; un agente consolare a Bosa; e quattro sedi vacanti per agenti consolari a Tempio, Terranova, Castelsardo e Tortolì⁷⁵. Sempre verso la fine degli anni Trenta, il Pernis assunse l'incarico di agente consolare britannico nella città di Cagliari. Funzioni che esercitò sino al 1844, come si evince dalla nota del 14 agosto 1844 con la quale il Console George Bomeester informava le competenti autorità isolate dell'intento di promuovere lo svizzero al grado di vice console per la città di Cagliari, Emanuele Armeni per l'Isola di San Pietro, Carlo Garibaldi per la città di Alghero e Domenico Peretti per i porti della Maddalena e di Porto Torres⁷⁶. Appurate l'idoneità di tutti a ricoprire tali incarichi⁷⁷, giunsero le risposte dai differenti Comandi di Alghero⁷⁸, Carloforte⁷⁹, La Maddalena⁸⁰ e Cagliari. Per Josias, il 27 agosto 1844, rispose alla nota del Console Bomeester il vicario di polizia della città di Cagliari, affermando che il Pernis era persona «conosciuta e di irrimediabile condotta». Il suo giudizio trovava conferma nell'opinione di molti altri che, intervistati, descrissero lo svizzero come una persona «dotata di abili lumi nel commercio, negli affari consolari e nella conoscenza di diverse lingue»⁸¹. Fu così che Pernis venne dichiarato dallo stesso vicario della polizia abile e adatto all'incarico di vice console. Tutti i vice consoli proposti ricevettero presto la conferma del loro incarico; il Ministro del Governo Britannico e il console presente in Sardegna, George Bomeester⁸², inviarono a ciascuno il biglietto di approvazione di nomina⁸³, legalizzando e rendendo pubbliche le loro cariche. A due anni di distanza dalla promozione di Pernis a vice console, il 10 settembre 1846, moriva George Bomeester⁸⁴. A causa di questa circostanza, per circa tre mesi Josias dovette occuparsi di tutti gli affari riguardanti il consolato britannico a Cagliari, senza però conseguire la promozione a console. Infatti, il 19 gennaio 1847, veniva insignito della carica di console britannico per la città e il porto di Cagliari, Guglielmo Sanderson Craig⁸⁵, con patente di nomina datata 19 dicembre 1846.

Nella sua qualità di vice console, Pernis si occupò anche dell'eredità e delle somme di denaro da restituire alla famiglia del Bomeester, in particolare al fratello di questi, Edoardo Bomeester, il quale non ritenendo lo svizzero adatto a svolgere tale

⁷⁵ Cfr. CARLO PILLAI, *I consoli britannici in Sardegna in età moderna e contemporanea*, in *Quaderni dell'Associazione culturale Italia-Inghilterra*, Vol. VII, 2010-2011, pp. 27-28.

⁷⁶ AS CA, Segreteria di Stato, Il versamento, Vol. 17, carta 349, Cagliari, 17 agosto 1844, *Consolato Britannico in Sardegna Div. 20/21 Legg. VR. 921VR*.

⁷⁷ AS CA, Segreteria di Stato, Il versamento, Vol. 17, carta 350, Cagliari, 27 agosto 1844, *Lettera al Signor Regio Vicario di Polizia per qualità personali del Vice Console inglese Josias Pernis*.

⁷⁸ AS CA, Segreteria di Stato, Il versamento, Vol. 17, carta 352, Alghero, 30 agosto 1844, *Regio Governo d'Alghero n. 161, Risposta al foglio del 27, n. d'ordine 921*.

⁷⁹ AS CA, Segreteria di Stato, Il versamento, Vol. 17, carta 353, Carloforte, 30 agosto 1844, *Regio Comando di Carloforte, Risposta al foglio della II Divisione, n. d'ordine 921, n. registro 756*.

⁸⁰ AS CA, Segreteria di Stato, Il versamento, Vol. 17, carta 354, Maddalena, 1° settembre 1844, *Commando dell'isola e porto della Maddalena Servizio Militare 756. A sua Eccellenza il Sig. Luogotenente Generale Vice Re del Regno di Sardegna, Div. II Biscio capitano in Il di Vascello Comandante L'isola e il Porto*.

⁸¹ AS CA, Segreteria di Stato, Il versamento, Vol. 17, carta 351, Cagliari, 27 agosto 1844, *Vicario di Polizia della città di Cagliari N. d'Ordine 71*.

⁸² AS CA, Segreteria di Stato, Il versamento, Vol. 17, carta 356, Cagliari, 7 settembre 1844, *Lettera al Signor Console di S. M. Britannica Div. II n. d'ordine 921 n. del Regno 784*.

⁸³ AS CA, Segreteria di Stato, Il versamento, Vol. 17, carta 355, Cagliari, 6 settembre 1844, [minuta], *Biglietti di approvazione di nomina dei seguenti Vice Consoli di Sua Maestà Britannica*.

⁸⁴ AS CA, Segreteria di Stato, Il versamento, Vol. 17, carta 365, Cagliari, 14 settembre 1846, *Lettera, Div. 9. n. d'ordine 1018 n. del Regno 547, Oggetto: Morte del Console George Bomeester*.

⁸⁵ AS CA, Segreteria di Stato, Il versamento, Vol. 17, carta 366, Cagliari, 19 gennaio 1847, *Lettera, Div. II, n. d'ordine 101 n. del Regno 47, Oggetto: Nomina a Console Inglese in questo Regno 19 gennaio 1847, nomina di Guglielmo Sanderson Craig*. Sulla figura del console Sanderson Craig, cfr. CARLO PILLAI, *William Sanderson Craig, console inglese in Sardegna*, in «Quaderni Bolotanesi», n. 24, 1998, pp. 427-435.

incarico, provocò l'intervento del Console⁸⁶. Craig rispose, dichiarando il suo sottoposto idoneo a tale compito, in quanto scelto da lui stesso, e inviando al reggente la regia Segreteria di Stato e Guerra i documenti riguardanti l'eredità della famiglia Bomeester⁸⁷.

Tra le funzioni che competevano al Pernis vi erano anche quelle concernenti i militari dell'Impero britannico. Secondo quanto riportato da un documento dei primi mesi del 1865⁸⁸, Pernis si occupò del caso di un marinaio, Thomas Hardy, arrestato insieme a due suoi commilitoni per insubordinazione e comportamento ribelle contro i propri superiori. Questi fu rilasciato, grazie alle richieste del capitano del suo vascello, per essere condotto dalle Guardie di Pubblica Sicurezza nell'ufficio del Pernis, che aveva il compito di sorvegliare il soldato e di occuparsi di tutti i documenti attinenti il suo rilascio e per il rientro in patria.

I "mastrini", ossia i registri nei quali Pernis teneva la propria contabilità, annotando in maniera scrupolosa l'andamento dei propri affari, ci forniscono molte informazioni sull'attività consolare svolta dallo svizzero e sugli scambi commerciali tra la piazza cagliaritano e il naviglio britannico. Il Pernis, infatti, annotava nelle pagine dei registri, non solo gli aspetti riguardanti l'approvazione di patenti e i diritti riscossi dalle imbarcazioni inglesi, pagati da ogni capitano sia in sterline che in lire, ma anche, più in generale, i movimenti delle imbarcazioni. Nel periodo in cui esercitò le funzioni di vice console britannico, il Pernis registrò una presenza media mensile di ben dieci imbarcazioni di bandiera inglese nel porto di Cagliari⁸⁹.

Josias Pernis assunse l'incarico di vice console sino al 9 novembre 1874, allorquando fu promosso console⁹⁰. Tale incarico, però, durò solo quattro anni, forse a causa dell'età avanzata, forse per i troppi impegni o semplicemente per la voglia di un padre di lasciare il posto al proprio figlio. Infatti, Josias terminò il suo mandato consolare nel 1879, per poi cederlo al figlio Eugenio.

3. I figli di Josias Pernis, Pietro, Eugenio e Guglielmo, al servizio di Svezia e Norvegia e Regno Unito

Le attività commerciali e consolari avviate da Josias Pernis nella prima metà dell'Ottocento, ben presto, vennero seguite dai suoi figli e, successivamente, anche dai suoi nipoti. In particolare, l'attività consolare venne trasmessa da padre in figlio per ben tre generazioni; generazioni che curarono gli affari consolari di tre diversi Paesi: Gran Bretagna, Svezia e Norvegia e Stati Uniti d'America.

Pietro, primogenito di Josias, si dedicò, soprattutto, al settore della viticoltura, ma ciò non gli impedì di ricoprire e dedicarsi anche alle attività consolari. Per quanto riguarda gli incarichi di agente e di vice console di Svezia e Norvegia non ci sono pervenuti documenti che li attestino, ma altre fonti ci informano che negli ultimi anni della sua vita egli ricoprì l'incarico di console del Regno di Svezia e Norvegia⁹¹.

⁸⁶ AS CA, Segreteria di Stato, Il versamento, Vol. 17, carta 372, Cagliari, 19 marzo 1847, *Lettera di Josias Pernis al Console Britannico Craig sulla somma eredità dovuta al fratello del defunto Giorgio Bomeester*.

⁸⁷ AS CA, Segreteria di Stato, Il versamento, Vol. 17, carta 373, Cagliari, 19 marzo 1847, *Lettera all'Illustrissimo Sig. Reggente la Regia Segreteria di Stato e Guerra di Cagliari dal Console Britannico Guglielmo S. Craig*.

⁸⁸ AS CA, Ufficio Pubblica Sicurezza, Vol. 321, Cagliari, 1° maggio 1865, *Quadro degli Agenti Consolari Esteri in Italia al 1 maggio 1865*, cit., p. 6.

⁸⁹ Mastrino n. 3, Elenco contabilità Bingia Pernis, Josias Pernis, 1869-1880 Cagliari, carte 125, 126, 204, 205, 304, 305, 310, 356; Mastrino n. 5, Elenco contabilità Bingia Pernis, Josias Pernis, 1880-1882 Cagliari, carta 76; Mastrino n. 6, Elenco contabilità Bingia Pernis, Josias Pernis, 1882-1883 Cagliari, carte 143, 213.

⁹⁰ Si veda «The London Gazette» del 24 novembre 1874. Cfr., inoltre, PILLAI, *I consoli britannici in Sardegna*, cit., p. 10.

⁹¹ FRANCESCO CORONA, *Guida di Cagliari e suoi dintorni*, rist. anastatica dell'Istituto Italiano di arti Grafiche, Bergamo 1894, G. Trois, Cagliari 1982, p. 219.

Con molta probabilità, nel seguire le orme del padre, che proprio in virtù dei suoi incarichi consolari venne agevolato nello svolgimento della sua attività di spedizioniere e commerciante di vini, Pietro si dedicò alla carriera consolare anche con l'intento di allargare le proprie conoscenze e di favorire lo sviluppo della sua azienda vinicola e l'esportazione dei vini all'estero.

Il secondogenito, Eugenio, fu tra tutti figli di Josias, quello che si dedicò maggiormente alla carriera consolare, lasciando in secondo piano la direzione, in qualità di responsabile, dei Magazzini Generali. In principio, a partire dal 1° maggio del 1865, divenne agente consolare per gli Stati Uniti⁹². Poco più che trentenne, Eugenio si occupò di un consolato che non ebbe mai nella città di Cagliari grado maggiore di vice console, forse anche perché gli interessi americani guardavano maggiormente verso altri porti del Mediterraneo, come quello di Genova⁹³. Eugenio ricoprì un ruolo di maggior prestigio all'interno del Consolato britannico. Iniziò la carriera nei primi anni Settanta e, per brevi periodi, anche in qualità di sottoposto del padre. Infatti, quando Eugenio ricopriva la carica di agente consolare (1872 circa), Josias svolgeva, da quasi trent'anni, le funzioni di vice console Regno Unito. Poi, quando nel 1874 l'imprenditore svizzero fu promosso console britannico, all'incirca nello stesso periodo, Eugenio ricoprì alla carica di vice, divenendo poi console il 7 marzo del 1879⁹⁴. Sull'attività del consolato britannico durante la gestione di Eugenio Pernis abbiamo notizie grazie ad alcuni articoli pubblicati sull'«Avvenire di Sardegna». Ad esempio, tra le pagine del giornale erano spesso presenti veri e propri annunci che i consoli potevano far stampare, come il diffondersi di una epidemia in una località, come quella scoppiata nel 1884 a Malta. Eugenio si occupò di avvisare del pericolo di contagio quanti si dirigevano nei porti maltesi⁹⁵. Nel febbraio 1886, sempre sulle pagine dello stesso giornale, si dava notizia della vendita all'asta di un'imbarcazione inglese che si era arenata nella zona di Teulada; bastimento che, secondo le leggi consolari, venne smantellato e venduto a pezzi perché non si riuscì a trovare un acquirente disposto ad acquistarlo *in toto*⁹⁶. Sempre su tale quotidiano, poteva capitare di incorrere, inoltre, in vere e proprie polemiche, con botta e risposta, tra personaggi illustri, come quello avvenuto tra il sindaco cagliaritano Gaetano Orrù e il console inglese il 22 giugno 1887, a proposito dell'organizzazione di un ricevimento⁹⁷. Eugenio, oltre a occuparsi delle questioni consolari e di quelle attinenti al funzionamento dei Magazzini Generali, si interessò dell'estrazione e della fusione dell'antimonio a Villasalto per conto di compagnie inglesi. Inoltre, ricoprì la carica di amministratore del ricovero di mendicanti "Vittorio Emanuele II" di Cagliari, aderì alla Libera Muratoria e fu presidente della Fratellanza Commerciale⁹⁸. Sempre dalle pagine dell'«Avvenire di Sardegna» del 2 settembre 1887, apprendiamo che anche il più piccolo dei figli Josias Pernis, Guglielmo, ricoprì l'incarico di console del Regno di Svezia e Norvegia. Nella circostanza evidenziata dal

⁹² AS CA, Ufficio Pubblica Sicurezza, Vol. 321, *Cartella "affari relativi al Ministero degli Esteri"*, in *Quadro degli Agenti Consolari Esteri in Italia al 1 maggio 1865*, cit., p. 6.

⁹³ PIERGIACOMO PUDDU, *Il viceconsolato degli Stati Uniti d'America a Cagliari (1825-1843)* in «Bollettino Bibliografico e rassegna archivistica di studi storici della Sardegna», n. 20, 1995, pp. 47- 58.

⁹⁴ Si veda «The London Gazette» del 24 marzo 1879.

⁹⁵ E. Pernis Consul, in «Avvenire di Sardegna», n. 167, 12 luglio 1884.

⁹⁶ Furono diversi gli avvisi per la vendita di tale bastimento. In questo periodo tutte le imbarcazioni che naufragavano erano soggette al diritto di vendita da parte del consolato, che godeva pienamente dei ricavati da tali vendite. E. Pernis Consul, in «Avvenire di Sardegna», nn. 52, 59, 64, 71 del marzo 1886.

⁹⁷ E. Pernis Consul, in «Avvenire di Sardegna», n. 69, 7 luglio 1887.

⁹⁸ VALERIA DEPLANO, GIANGIACOMO ORRÙ, *I consoli britannici in Sardegna (1750-1934)*, Aipsa, Cagliari 2012, p. 50.

giornale, emerge che Guglielmo fu impegnato nelle operazioni di messa all'asta di un veliero norvegese, arenatosi nelle coste sarde⁹⁹.

4. I nipoti di Josias Pernis: Romolo Enrico Pernis, console britannico, e Guglielmo, vice console di Svezia

La carriera consolare fu appannaggio anche di due nipoti del Pernis. Il terzo figlio di Eugenio, Romolo Enrico, seguì le orme del padre e del nonno, divenendo prima vice console britannico nel 1894¹⁰⁰ e poi console dal 1899 al 1933¹⁰¹. Tra le altre attività, Romolo Enrico ricoprì la carica prima di consigliere e poi d'assessore nella amministrazione comunale guidata da Ottone Baccaredda dal 1911 al 1914. Inoltre, fu presidente e amministratore dell'Ospedale Civile di Cagliari, e si occupò, come già fece il padre, dell'attività mineraria e di quella vinicola¹⁰².

Anche Benvenuto, unico figlio di Guglielmo, intraprese la carriera consolare. La precoce morte del padre¹⁰³, lo portò, infatti, a seguire le direttive dello zio Pietro, nominato suo tutore economico dalla nonna Caterina¹⁰⁴, e a divenire, pertanto, vice Console di Svezia, come lo zio e il nonno prima di lui¹⁰⁵.

⁹⁹ Per chi voleva partecipare a tale asta il consolato chiese un versamento di 1.000 lire anticipate da versare alla sede consolare (cfr. G. Pernis Consul, in «Avvenire di Sardegna», n. 76, 15 luglio 1887).

¹⁰⁰ CORONA, *Guida di Cagliari e i suoi dintorni*, cit., p. 219.

¹⁰¹ PILLAI, *I consoli britannici in Sardegna*, cit., pp. 10 e 34.

¹⁰² DEPLANO, ORRÙ, *I consoli britannici in Sardegna (1750-1934)*, cit., p. 50.

¹⁰³ Guglielmo morì nel 1899, quattro anni dopo la scomparsa del padre (cfr. FADDA, *Un'importante famiglia borghese cagliaritano: i Pernis*, cit.).

¹⁰⁴ AS CA, Documenti dell'Archivio Notarile distrettuale di Cagliari Anteriori al 1890, Atti tra vivi, Efsio Aru, Vol. 8, n. 30, 30 aprile 1872.

¹⁰⁵ GIULIO SCANO, *Indicatore Annuale della città e della provincia di Cagliari*, Tipo-Lit. Commerciale di Meloni e Aitelli, Cagliari 1911.

Le fonti dell'Archivo Histórico Diplomático di Montevideo sull'attività dei consoli di San Marino in Uruguay e dei rappresentanti della Banda Orientale nella Repubblica del Titano tra XIX e XX secolo

Martino CONTU

Università di Sassari /Centro Studi SEA

Abstract

This essay is a brief description of the documents recording the links between San Marino and Uruguay and on the consular representatives and diplomats of both countries, as recorded in the files of both Republics and held in the Historical-Diplomatic Archives of the Ministry of Foreign Affairs of Montevideo. In the analysis of the sources we find some documents recording the activities of the consuls of San Marino in Uruguay at the end of the nineteenth century coinciding with a migratory flow coming from the small Republic straight to Uruguay, and of those of the consuls of the Eastern Strip to San Marino in the thirties. The essay includes an Annex at the end which contains the transcription of some of the most important letters held at the Historical-Diplomatic Archives.

Keywords

International Relations, San Marino, Uruguay, Montevideo, Historical-Diplomatic Archives, Archival Sources, Consuls, Ambassadors, San Marino Migratory Flows

Estratto

Il saggio descrive sinteticamente i documenti sui rapporti tra San Marino e Uruguay e sui rappresentanti consolari e diplomatici dei due Paesi, accreditati nelle due rispettive Repubbliche, custoditi presso l'Archivo Histórico-Diplomático del Ministerio de Relaciones Exteriores di Montevideo. Dall'analisi delle fonti, emergono documenti che si riferiscono all'attività dei Consoli sammarinesi in Uruguay alla fine dell'Ottocento, in coincidenza con l'avvio di un flusso migratorio che dalla piccola Repubblica si diresse in Uruguay, e dei Consoli della Banda Orientale a San Marino negli anni Trenta del Novecento. L'articolo si chiude con un Appendice documentaria che propone la trascrizione di alcune delle più significative carte custodite nell'Archivo Histórico-Diplomático.

Parole chiave

Relazioni internazionali, San Marino, Uruguay, Montevideo, Archivo Histórico-Diplomático, Fonti d'archivio, Consoli, Ambasciatori, Emigrazione sammarinese

1. Premessa

I rapporti tra la piccola Repubblica del Titano e la Repubblica Orientale dell'Uruguay risalgono agli anni settanta dell'Ottocento¹. Relazioni che, probabilmente, furono avviate anche sull'onda di un flusso migratorio sammarinese diretto in Uruguay²; un

¹ Documenti sulle relazioni consolari e diplomatiche di fine Ottocento tra la Repubblica di San Marino e la Repubblica Orientale dell'Uruguay si trovano all'interno del Palacio Santos, sede del Ministero degli Affari Esteri dell'Uruguay, presso l'Archivo Histórico-Diplomático, nel Fondo Ministerio de Relaciones Exteriores e all'Archivo General de la Nación, Fondo Relaciones Exteriores, Caja 459, Legación de San Marino. Nella Caja 459 sono raccolti 27 fascioletti, con documenti che abbracciano un arco temporale compreso tra il 1881 e il 1894. Desidero ringraziare il Dott. Álvaro Corbacho Casas, direttore dell'Archivo Histórico-Diplomático di Montevideo, e il personale di sala, per disponibilità e cortesia e per avermi aiutato e guidato nelle mie ricerche finalizzate a raccogliere informazioni sui rapporti tra la Repubblica di San Marino e l'Uruguay nei secoli XIX e XX.

² Notizie sull'emigrazione sammarinese in Uruguay si trovano in MAURO REGINATO, TIZIANA BARUGOLA, *San Marino e l'emigrazione transoceanica*, in «Altreitalie», n. 22, gennaio-giugno 2001, pp. 46-66; *L'emigrazione della Repubblica di San Marino*, in «ASEI - Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana», 27 marzo 2007, consultabile su <http://www.asei.eu/it2007/03/lemigrazione-della-repubblica-di-san-marino/> (10 luglio 2013); IVAN TRESOLDI, *L'emigrazione sammarinese all'estero (1.a Parte)*, consultabile su <http://portale.lombardinelmondo.org/articoli/storiaemigrazione/emigrasan> (10 luglio 2013); ROBERTO VENTURINI, *Movimenti consuetudinari, mobilità, emigrazione europea e transoceanica nei documenti di espatrio sammarinesi*

flusso modesto se confrontato con quello diretto in Argentina³ e in Brasile⁴, ma significativo per un piccolo Stato come San Marino che viene registrato già dagli anni quaranta, come confermano alcune fonti consolari conservate all'Archivio Generale della Nazione di Montevideo⁵ e che si svilupperà nel ventennio compreso tra il 1880 e il 1900⁶. Non a caso, nel periodo 1880-1921, l'Uruguay, ovvero la capitale Montevideo, risulta essere il primo luogo d'espatrio in America Latina scelto dagli emigrati sammarinesi dopo Brasile e Argentina⁷.

Dai dati inseriti nello Schedario informatico dell'Archivo Histórico - Diplomático del Ministerio de Relaciones Exteriores, Instituto Artigas del Servicio Exterior, con sede a Montevideo⁸, risulta che nella capitale uruguaiana operò un Console Generale di San Marino, nella persona di Francesco Brin, a partire dal 15 maggio 1878, data del suo «Reconocimiento»⁹. Lo stesso Francesco Brin, con «Reconocimiento» del 30 gennaio

tra Otto e Novecento», in «Studi Emigrazione», n. 138, giugno 2000, pp. 405-429. Si veda, inoltre, MARTINO CONTU, *Le relazioni italo-uruguaiane, l'emigrazione italiana e la rete consolare della Banda Orientale nel Regno Sardo e nell'Italia unita con particolare riferimento ai vice consoli uruguaiani in Sardegna*, in «Ammentu. Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo» (ABSAC), n. 1, gennaio-dicembre 2011, p. 109, dove viene pubblicato un documento, conservato all'Archivo General de la Nación di Montevideo, che riproduce una lista di 7 emigrati italiani e uno di San Marino, partiti il 13 settembre 1841 dal porto di Genova, a bordo dell'imbarcazione sarda *San Giuseppe*, con destinazione la capitale dell'Uruguay. Per notizie più dettagliate sul cittadino sammarinese, vedi *infra*, nota 5. Invece, per un quadro generale delle principali sedi conservative uruguaiane che custodiscono documenti sull'immigrazione, cfr. MANUELA GARAU, *Fondi documentari sull'emigrazione italiana nel "Mediterraneo Rioplatense" custoditi in alcuni archivi d'Italia, Argentina e Uruguay*, in «Ammentu - Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo» (ABSAC), n. 1, gennaio-dicembre 2011, pp. 220-223 e i riferimenti bibliografici ivi contenuti.

³ Sull'emigrazione sammarinese in Argentina, si segnalano i seguenti contributi: ALICIA BERNASCONI, «...luego de 35 días de mar llega a una nueva tierra...». *L'emigrazione sammarinese in Argentina 1882-1956*, a cura del Centro Studi Permanente sull'Emigrazione - Museo dell'Emigrante, AIEP Editore, San Marino 2009; EMANUELE D'AMELIO, *Da una piccola ad una grande Repubblica. Storie e memorie dell'emigrazione sammarinese in Argentina*, Tesi di Laurea, Università di Bologna, Facoltà di Scienze Politiche, Anno Accademico 2004-2005; SUSANA BEATRIZ EMANUEL, *Sammarinesi nella provincia di Cordoba, Repubblica Argentina (1898-1949)*, Tesi di laurea, Università Nazionale di Catamarca (Argentina), Anno Accademico 2000-2001; GIORGIO PEDROCCO, NOEMI UGOLINI (a cura di), *Migrazioni e sviluppo. Atti del convegno del 20 e 21 ottobre 2006*, AIEP Editore, San Marino 2007; *Sammarinesi in Argentina*, in *Migranti. Materiali per una didattica dell'emigrazione*, a cura del Centro Studi Permanente sull'Emigrazione - Museo dell'Emigrante, AIEP Editore, San Marino 2011, pp. 185-208.

⁴ Sul fenomeno migratorio sammarinese diretto in Brasile, si segnalano *La Repubblica di San Marino, l'identità di un popolo*, Edizioni del Titano, San Marino 1986; MAURO REGINATO (a cura di), *Da San Marino a Spirito Santo, fotografia di un'emigrazione*, Guardigli Editore, San Marino 2002; *Sammarinesi in Brasile*, in *Migranti. Materiali per una didattica dell'emigrazione*, a cura del Centro Studi Permanente sull'Emigrazione - Museo dell'Emigrante, AIEP Editore, San Marino 2011, pp. 209-222.

⁵ All'ARCHIVO GENERAL DE NACIÓN DI MONTEVIDEO, nel Fondo Ministerio de Relaciones Exteriores, Relaciones con los Estados Italianos, sono custodite le liste dei passeggeri italiani e, in minor misura, di altri Paesi europei, che si imbarcarono dai porti di Genova, Savona e Nizza con destinazione Montevideo, nel periodo 1840-1852. Si conservano, inoltre, poche altre liste di passeggeri che emigrarono negli anni successivi al 1852 e sino agli anni sessanta del XIX secolo. Da una prima sommaria analisi delle liste di passeggeri - redatte dal Consolato Generale dell'Uruguay a Genova e dal Consolato uruguaiano di Savona - è emersa la presenza di alcuni cittadini sammarinesi che si sono imbarcati da dai porti liguri di Genova e Savona diretti a Montevideo nel corso degli anni quaranta e sessanta. Si tratta di Marzio Mazzi, pittore di 19 anni, imbarcatosi a Genova, sulla nave sarda *San Giuseppe*, il 13 settembre 1841; Antonio Schiappacasse, orefice di 37 anni, imbarcatosi a Genova, con moglie e due figli, il 12 novembre 1842; e di Luigi Caprioli, panettiere di 33 anni, imbarcatosi a Savona, il 20 febbraio 1863. Le liste dei passeggeri, che comprendono circa 7.000 nominativi, sono attualmente oggetto di studio da parte di un'équipe di studiosi uruguaiani e italiani nell'ambito del progetto «Studio e analisi delle liste di passeggeri italiani che si imbarcarono dai porti di Genova, Savona e Nizza con destinazione Montevideo nel periodo 1840-1852 del Fondo Ministero delle Relazioni Estere - Relazioni con gli Stati Italiani», promosso dal Consolato dell'Uruguay a Cagliari e coordinato da Cecilia Tasca, docente di archivistica alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari, e da Alicia Casas de Barrán, direttrice dell'Archivo General de la Nación.

⁶ Cfr. REGINATO, BARUGOLA, *San Marino e l'emigrazione transoceanica*, cit., p. 59.

⁷ Cfr. CENTRO STUDI PERMANENTE SULL'EMIGRAZIONE - MUSEO DELL'EMIGRANTE DI SAN MARINO, Banca dati delle richieste di espatrio da San Marino dal 1835 al 1960; e REGINATO, BARUGOLA, *San Marino e l'emigrazione transoceanica*, cit., pp. 58-59.

⁸ Lo schedario informatico dei consoli, per quanto costituisca un utile strumento di consultazione, risulta parziale e incompleto, così come si è rivelato anche nel caso specifico della nostra indagine sui consoli e i diplomatici di San Marino in Uruguay e quelli della Banda Orientale accreditati nella Repubblica del Titano.

⁹ ARCHIVO HISTÓRICO-DIPLOMÁTICO URUGUAY (d'ora in avanti AHDU), Fichero digital, *Cónsules de San Marino en Uruguay*, prima voce relativa a *Brin Francisco*.

1879, operò con le medesime funzioni di Console Generale, avendo giurisdizione sull'intero territorio della Repubblica Orientale dell'Uruguay¹⁰. Brin, con successiva designazione del 18 marzo 1881, ottenne l'ufficio di Incaricato d'Affari¹¹, mentre Pietro Risi, con «Reconocimiento» del 4 maggio 1883, iniziò a operare in qualità di Console.

Dal medesimo Schedario informatico risulta che solo tra gli anni venti e trenta del Novecento l'Uruguay nominò propri rappresentanti consolari presso la Repubblica di San Marino. Si tratta di Enrique José Rovira, nominato Console onorario con decreto del 13 gennaio 1928¹², successivamente nominato Console Generale onorario (decreto di designazione del 21 novembre 1930)¹³. Gli successe, nella carica di Console Generale, Nicolás Revello (decreto di designazione del 3 giugno 1936)¹⁴. Seguì la designazione, negli anni sessanta e negli anni duemila, di altri due consoli onorari¹⁵. L'Archivio informatico fornisce, inoltre, notizie sui diplomatici Carlos Barros, Ramón Abin e Gustavo Alvarez, nominati ambasciatori straordinari presso la Repubblica di San Marino, rispettivamente, nel 2002, nel 2006 e nel 2011¹⁶.

Per quanto invece concerne le relazioni che si instaurarono tra l'Uruguay e San Marino negli anni trenta del Novecento, le principali fonti di parte uruguaiana su tali rapporti si trovano conservate all'Archivo Histórico-Diplomático, nella Sección Archivalía Varia¹⁷ e nella Serie Italia¹⁸.

2. I documenti del XIX secolo che si riferiscono all'operato di Francesco Brin, Console generale di San Marino in Uruguay

Presso l'Archivo Histórico-Diplomático¹⁹ si conserva un unico fascicolo contenente documenti relativi al periodo in cui Francesco Brin svolse le funzioni di Console Generale della Repubblica del Titano a Montevideo. Si tratta di quattro documenti del 1879. Il primo è una richiesta, datata 27 marzo, del Console Generale di San Marino inviata al Ministro delle Relazioni Estere dell'Uruguay, Don Gualberto Mendez, al quale chiede, «como Gracia especial», di essere autorizzato a scaricare dalla nave italiana *Re Galantuomo*, ancorata al porto di Montevideo, dieci cassoni contenenti beni mobili per proprio uso personale, esentando il Console dal pagamento dei diritti di ingresso²⁰.

¹⁰ Ivi, seconda voce relativa a *Brin Francisco*. Fonte citata nello Schedario informatico: *Libros decreteros*.

¹¹ AHDU, Fichero digital, *Embajadores de San Marino en Uruguay*, prima voce relativa a *Brin Francisco*. Per quanto concerne il personale diplomatico, risulta che, con designazione dell'11 marzo 2004, il Ministero degli Esteri della Repubblica del Titano, ha designato, nella persona di Marco Bonora, l'ambasciatore straordinario e plenipotenziario presso l'Uruguay (Ivi, seconda voce relativa a *Bonora Marco*. Fonte citata nello Schedario informatico: *Cartas Credenciales*).

¹² AHDU, Fichero digital, *Cónsules de Uruguay en San Marino*, prima voce relativa a *Rovira José Enrique*.

¹³ AHDU, Fichero digital, *Cónsules de Uruguay en San Marino*, seconda voce relativa a *Rovira José Enrique*.

¹⁴ AHDU, Fichero digital, *Cónsules de Uruguay en San Marino*, terza voce relativa a *Revello Nicolás*.

¹⁵ Con designazione dell'11 gennaio 1961, (documento di nomina R.P.E. n. 5062/1961), assunse l'incarico di Console onorario Cosme Dragonetti (AHDU, Fichero digital, *Cónsules de Uruguay en San Marino*, quarta voce relativa a *Dragonetti Cosme*), mentre Umberto Golinelli, con designazione del 18 aprile 2004 (documento di nomina R.P.E. n. 96/2004), assunse le funzioni di Console onorario sino al 26 giugno 2006, data di cessazione dall'incarico (AHDU, Fichero digital, *Cónsules de Uruguay en San Marino*, quinta voce relativa a *Golinelli Umberto*).

¹⁶ Carlos Barros fu nominato ambasciatore straordinario il 23 aprile 2002 (documento di designazione R.P. n. 131/2002); Ramón Abin, il 22 giugno 2006 (documento di designazione R.P. n. 273/2006); Gustavo Alvarez, tuttora in carica, il 15 luglio 2011 (designazione R.P.E. n. 358/2011) (AHDU, Fichero digital, *Embajadores de Uruguay en San Marino*, parti relative a *Barros Carlos*, *Abin Ramón*, *Alvarez Gustavo*).

¹⁷ AHDU, Sección Archivalía Varia, Caja 3, Carpetas n. 205, Año 1930; y n. 2133, Año 1930.

¹⁸ AHDU, Serie Italia, Caja 1, Carpeta n. 1689, Año 1932; y Caja 2, Carpeta n. 784, Año 1935.

¹⁹ AHDU, Sub Fondo Resto Antiguo Ministerio de Relaciones Exteriores, Serie Europa Países Varios, Caja 1, *San Marino*.

²⁰ Ivi, Francisco Brin, Richiesta indirizzata all'«Exmo Señor Ministro de Relaciones Exteriores Doctor Don Gualberto Mendez», Montevideo, 27 Marzo 1879, f. 1.

Exmo Señor Ministro

Francisco Brin Consul General
de la Republica de S. Marino. ante V. E.
con el debido respecto se presenta y espera como Gracia
especial, que habiendo recibido por la Barca Italiano
Re Galantuomo, diez Cajones muebles para mi uso
particular, Suplica a V. E. se digne autorizar el
despacho libre de derecho.

Es Gracia y Favor que espera de V. E.

Dios Guarde a V. E. muchos años



Francisco Brin
Consul General

Casa de V. E. Calle Soriano N.º 118 Altos

Exmo Señor Ministro de Relaciones Exteriores
Doctor Don Gualberto Mendez.

Montevideo 27 Marzo 1879.

Il secondo documento è una nota interna della seconda Sezione del Ministero delle Relazioni Estere, recante la data del 27 marzo, nella quale viene riassunta la richiesta del Console Generale. Sotto il riassunto, con data «Marzo 31», l'ufficio ministeriale competente risponde in termini negativi alla richiesta del Console sammarinese: «Acusese recibo, manifestando al Señor Cónsul Gral, que solo los agentes diplomaticos pueden introducir objetos libre de despacho, y que por consecuencia no es posible acceder a su pedido»²¹. Il terzo documento è la risposta ufficiale alla richiesta del Console Generale da parte del Ministro degli Esteri uruguayano, datata 31 marzo, nella quale Mendez, nel confermare quanto sostenuto dall'ufficio ministeriale, dichiara che «por resolución superior vigente», sono esentati dal pagare i diritti all'introduzione di beni per uso personale esclusivamente gli agenti diplomatici accreditati nella Repubblica Orientale dell'Uruguay, «hasta nueva resolución» e sempre a condizione che gli agenti diplomatici uruguayani all'estero godano delle medesime prerogative. Per tali motivi, il Ministro degli Esteri risponde di non poter accogliere la richiesta del Console Generale²². Il quarto e ultimo documento inserito nel fascicolo *San Marino*, recante la data del 12 febbraio 1879, riporta l'articolo 6° della normativa uruguayana vigente in materia, secondo il quale «Quedan libre de todo derecho de importación: [...]; 2° Los que introduzcan para su uso particular los Señores Agentes Diplomaticos acreditados en la República [...]»²³.

3. I fascicoli sui rapporti San Marino - Uruguay nell'anno 1930

L'Archivo Histórico - Diplomático custodisce due fascicoli relativi all'anno 1930. Il primo, *Pasaportes. Suspensión de Visas en Uruguay - San Marino*²⁴, contiene due documenti: una nota del Console onorario dell'Uruguay a San Marino, Enrique José Rovira, datata 10 dicembre 1929, con la quale egli comunica al Ministro uruguayano delle Relazioni Estere, Don Rufino Dominguez, che le competenti autorità di San Marino hanno stabilito che non è necessario presentare il passaporto per entrare nel territorio della piccola Repubblica. Rovira chiede, pertanto, al Ministro, come già avviene per i cittadini francesi, italiani e svizzeri che si recano in Uruguay senza visto, se è possibile sopprimere il visto uruguayano anche per i cittadini sammarinesi che desiderassero recarsi nella Banda Orientale²⁵. Il secondo documento è la risposta del Ministro Dominguez alla nota del Console onorario presso San Marino, datata 25 gennaio 1930, attraverso la quale, nel comunicare, in via preliminare, di aver ricevuto la missiva del rappresentante consolare, dichiara che «en nuestro país tampoco se exige tal documento, salvo en los casos a que se refiere la Ley de Fomento de la Inmigración, conocida ya por Ud.»²⁶.

L'altro fascicolo del 1930, *Juan Campisteguy, Presidente de la República. Gran Cruz de la Orden Equestre de San Marino. Condecoraciones de la Misma Orden concedidas*

²¹ Ivi, Ministerio de Relaciones Exteriores, Il Sección, Nota con riassunto della richiesta del Console Generale di San Marino e relativa risposta dell'ufficio ministeriale competente, Montevideo, Marzo 27 de 1879, f. 1.

²² Ivi, Gualberto Mendez, Risposta alla richiesta del Console Generale di San Marino, Montevideo, 31 Marzo 1879, f. 1v, f. 1r.

²³ Ivi, «Artículo 6° Quedan [...]», [foglio manoscritto], (Montevideo), 12 de Febrero 1879, f. 1.

²⁴ ADHU, Sección *Archivalía Varia*, Caja 3, Carpeta n. 205, Año 1930, *Pasaportes. Suspensión de Visas en Uruguay - San Marino*, Montevideo, 14 de Enero.

²⁵ Ivi, Consulado del Uruguay en la República de San Marino, El Cónsul Enrique José Rovira, Nota n. 27/S.M., indirizzata «Al Señor Ministro de Relaciones Exteriores Don RUFINO T. DOMINGUEZ», Roma, Diciembre 10 de 1929, f. 1.

²⁶ Ivi, Rufino T. Dominguez, Diplomaticos, Nota n. 205 (1930)-141, indirizzata al «Señor Cónsul de la República Oriental del Uruguay en Roma», Montevideo, 25 de Enero de 1930, f. 1. La Ley de Fomento de la Inmigración è la prima legge organica sull'immigrazione (n. 2096 del 19 giugno 1890) approvata dal Parlamento uruguayano.

a *varios ciudadanos*²⁷, contiene un unico documento. Si tratta di una nota del Ministerio de Relaciones Exteriores, Sección de Asuntos, firmata dal funzionario Fernán Carlos de Seregui e datata 1° novembre 1930, con la quale il dipendente del Dicastero dichiara che quello stesso giorno di novembre si è recato nella sede del Ministero «el Señor Camillo Cardù», Console Generale della Repubblica di San Marino, chiedendo di conferire con il Sottosegretario agli Esteri, Don Álvaro Saralegui. Il rappresentante di San Marino comunica al «Subsecretario» che il Gran Consiglio Generale del suo Paese, nella sessione del 18 settembre scorso, ha deliberato di concedere la Gran Croce dell'Ordine Equestre di San Marino al Presidente della Repubblica Orientale dell'Uruguay, Juan Campisteguy, «como alta prueba de estima hacia el Uruguay y hacia la persona de su Primer Magistrado, en el año del Centenario Nacional»²⁸. Il rappresentante di San Marino aggiunge, inoltre, che lo stesso Gran Consiglio Generale ha concesso il titolo di Commendatore della Gran Croce dell'Ordine Equestre di San Marino a Félix Polleri, Presidente del Consiglio dell'Amministrazione Dipartimentale della città di Montevideo, e all'architetto Eugenio Baroffio, Direttore municipale di Architettura, per aver contribuito a dare il nome di «República de San Marino» a una delle vie di transito del quartiere di Punta Gorda, a pochi chilometri dal centro della capitale Montevideo²⁹.

4. La relazione del 1932 del Console Generale onorario dell'Uruguay a San Marino sullo status internazionale della Repubblica di San Marino

Il fascicolo titolato *Estatuto Intern[acional] de la República de San Marino*³⁰ contiene un unico documento: una relazione di Enrique José Rovira, Console Generale onorario dell'Uruguay presso la Repubblica di San Marino, inviata nell'ottobre del 1932 a Juan Carlos Blanco, Ministro delle Relazioni Estere della Banda Orientale. Nel rapporto, il Console Generale descrive lo status internazionale della piccola Repubblica del Titano e il suo reale stato di indipendenza - soprattutto nei confronti della vicina Italia - riportando ampi stralci della comunicazione presentata il 19 ottobre del 1932 all'Accademia Diplomatica Internazionale di Parigi dal duca Amedeo Astraudo, ex Ministro plenipotenziario. All'indomani del primo conflitto mondiale, la mappa geopolitica dell'Europa venne ridisegnata. Non scomparvero, però, i più piccoli Stati del Vecchio continente: Andorra, fondata nel 1589, il Principato di Monaco, istituito nel 1641, il Liechtenstein, sorto nel 1699, e la Repubblica di San Marino, la cui origine risale al IV secolo, essendo «la más antigua de los cuatros Estados mencionados»³¹. Quest'ultima Repubblica firmò un trattato di amicizia con il Regno d'Italia il 22 marzo del 1862, dopo la morte di Camillo Benso, conte di Cavour, che non nutriva particolari simpatie nei confronti di San Marino. L'accordo stabiliva il legame stretto con il Regno italiano, non accettando l'amicizia protettrice di altro Paese che non fosse l'Italia e confidando nel re italiano Vittorio Emanuele II per il

²⁷ ADHU, Sección *Archivalia Varia*, Caja 3, Carpeta n. 2133, Año 1930, Juan Campisteguy, *Presidente de la República. Gran Cruz de la Orden Equestre de San Marino. Condecoraciones de la Misma Orden concedidas a varios ciudadanos*, Montevideo, 5 de Noviembre. Il centesimo anniversario (1830-1930) è quello dell'indipendenza dell'Uruguay - conquistata con la forza delle armi e grazie alla mediazione inglese - sancita dalla costituzione del 1830.

²⁸ Ivi, República Oriental del Uruguay, Ministerio de Relaciones Exteriores, Sección de Asuntos, Fernán Carlos de Seregui, Resoconto dell'incontro tra il Console Generale di San Marino, Camillo Cardù, e il Sottosegretario, Álvaro Saralegui, Montevideo, 1° de noviembre de 1930, f. 1.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ ADHU, Serie *Italia*, Caja 1, Carpeta n. 1689, Año 1932, *Estatuto Inter[nacional] de la República de San Marino*, Montevideo, 30 de Noviembre.

³¹ Ivi, Consulado General del Uruguay en la República de San Marino, Enrique José Rovira, Nota 32/S.M., *El Estatuto Internacional de la República de S. Marino*, indirizzata al «Señor Ministro de Relaciones Exteriores Doctor Don JUAN CARLOS BLANCO», Roma, Octubre 19 de 1932, f. 1.

mantenimento della sua libertà e indipendenza secolare³². Pur non avendo partecipato direttamente al Risorgimento italiano, la piccola Repubblica diede asilo e accolse molti patrioti italiani, tra i quali lo stesso Giuseppe Garibaldi. Per tali motivi l'Italia ha conservato negli anni una certa gratitudine verso San Marino, che è rimasta tale anche con l'avvento del fascismo, tant'è che lo stesso Mussolini, definendola «la República italianissima», ha manifestato nei confronti del piccolo Stato «los sentimientos de su benevolencia y de su afecto»³³. Dopo il trattato del 1862, San Marino firmò con l'Italia altri trattati nel 1872 e nel 1897 e le convenzioni del 1920, 1922 e 1926; accordi dai quali si evince che l'Italia con «la amistad protectora» non ha inteso trasformare San Marino in un protettorato italiano³⁴. La Repubblica, infatti, - prosegue la relazione del Console Generale - «goza de la plena y entera soberanía exterior e interior», ed esercita tutti i diritti di cui godono gli altri Paesi indipendenti, compreso «El derecho de legación activo y pasivo», avendo un Inviato straordinario e plenipotenziario presso la Santa Sede, un Incaricato d'affari in Francia, 14 Consoli Generali e 18 tra Consoli e Vice Consoli, e ospitando, nel proprio territorio, rappresentanti di Paesi esteri, tra i quali, oltre, gli italiani, quelli di Svizzera, Paesi Bassi, Inghilterra, Polonia, Uruguay, Stati Uniti d'America e di altri Stati ancora³⁵. Si afferma, inoltre, che San Marino ha concluso accordi bilaterali con numerosi Paesi europei e Stati Uniti, aderendo a Organismi internazionali, quali l'Istituto Internazionale di Agricoltura, con sede a Roma, e l'Unione Postale Universale, nonché firmando numerosi altri accordi con l'Italia: le convenzioni postali del 1865, 1877 e 1883; la convenzione sui telegrafi del 1879, la convenzione telefonica del 1910, e quella sulla circolazione delle automobili del 1913. Anche con la firma dell'accordo monetario con l'Italia, e l'approvazione di nuove leggi, San Marino ha esercitato la propria sovranità, affermando la sua completa indipendenza³⁶. E, nonostante gli articoli dei trattati con l'Italia del 1862, del 1872 e del 1897 sulla cosiddetta «amistad protectora» siano poco chiari, «la República de San Marino no es por ésto menos libres e independiente»³⁷. La posizione del Governo italiano è quella sostenuta dal generale Bottai quando il 1° aprile del 1923, in occasione dell'insediamento dei Capitani Reggenti³⁸, affermò che l'Italia non avrebbe in alcun modo violato la sovranità e l'indipendenza di San Marino³⁹. Posizione che è stata ribadita in più occasioni dallo stesso Mussolini⁴⁰.

5. I documenti su Nicolás Revello, Console Generale onorario di San Marino (1935-1939)

Il fascicolo *Nicolás Revello. Encargado del Consulado de la República en Roma [...]*⁴¹ contiene quasi esclusivamente carte relative all'attività svolta dal colonnello Nicolás Revello nella sua qualità di Console Onorario dell'Uruguay a Roma negli anni 1935-

³² *Ibidem.*

³³ *Ibidem.*

³⁴ *Ibidem.*

³⁵ *Ivi*, f. 2.

³⁶ *Ibidem.*

³⁷ *Ibidem.*

³⁸ I due Capitani Reggenti, eletti ogni sei mesi dal Consiglio Grande e Generale, costituiscono la massima magistratura della Repubblica di San Marino, esercitando collegialmente e con reciproco diritto di veto la funzione di Capo di Stato e di Governo.

³⁹ ADHU, Serie *Italia*, Caja 1, Carpeta n. 1689, Año 1932, *Estatuto Inter[nacional] de la República de San Marino*, Montevideo, 30 de Noviembre, Consulado General del Uruguay en la República de San Marino, Enrique José Rovira, Nota 32/S.M., *El Estatuto Internacional de la República de S. Marino*, cit., ff. 2-3.

⁴⁰ *Ivi*, f. 3.

⁴¹ ADHU, Serie *Italia*, Caja 2, Carpeta n. 784, Año 1935, *Nicolás Revello. Encargado del Consulado de la República en Roma. Cónsul H° en Roma. Cónsul g. H° en San Marino*, Montevideo, 25 de Junio.

1939⁴². Infatti, all'interno del fascicolo, si conservano solo pochi altri documenti che si riferiscono esclusivamente alla nomina di Nicolás Revello alla carica di Console Generale Onorario di San Marino. Il primo documento è il decreto del Presidente della Repubblica Gabriel Terra, controfirmato dal Ministro degli Esteri José Espalter, recante la data del 3 giugno 1936, con il quale Nicolás Revello viene nominato Console Generale Onorario di San Marino: «EL PRESIDENTE DE LA REPUBLICA ACUERDA Y DECRETA: ARTICULO 1° - Nómbrase Cónsul General honorario de la República en San Marino, al Señor Nicolás Revello. ARTICULO 2° - Expídase la Patente respectiva, comuníquese, etc. -»⁴³. Seguono due distinte note del 13 giugno 1936 del Ministero delle Relazioni Estere. La prima, firmata dal Direttore generale Luis Guillot per conto del Ministro degli Esteri, è inviata all'Incaricato d'affari dell'Uruguay presso la Repubblica Italiana, Federico Grundwalt Cuestas, per comunicargli il decreto di nomina di Nicolás Revello e per chiedergli di esperire tutte le pratiche necessarie per l'ottenimento dell'exequatur presso le competenti autorità sammarinesi. E, infine, una volta ottenuto l'exequatur, di procedere alla consegna dello stesso documento e della Patente di nomina nelle mani di Revello⁴⁴. La seconda nota, firmata anch'essa da Luis Guillot per conto del Ministro degli Esteri, è indirizzata al Console Generale dell'Uruguay in Italia, Julio E. Bonnet, per metterlo al corrente del decreto di nomina alla carica di Console Generale onorario di San Marino di Nicolás Revello⁴⁵. L'ultima carta del fascicolo, datata 9 luglio 1936, è la risposta del Console Generale dell'Uruguay in Italia, Luis Guillot, inviata al Ministro Espalter, per comunicare di aver ricevuto la nota ministeriale con la quale gli si comunicava il decreto di nomina alla carica di Console Generale onorario di San Marino di Revello⁴⁶.

6. Conclusioni

L'Archivo Histórico-Diplomático, che conserva i Fondi *Ministerio de Relaciones Exteriores, Legaciones y Embajadas e Resto Antiguo de Relaciones Exteriores*, custodisce documentazione dei secoli XIX e XX sull'attività amministrativa del Ministero, sui trattati internazionali, sulle ambasciate e sulle legazioni uruguaiane all'estero e su quelle straniere nella Banda Orientale, nonché documentazione sui rapporti con le Organizzazioni internazionali e sulle relazioni instaurate con numerosi Paesi del mondo⁴⁷, compresi alcuni piccoli Stati dell'Europa, tra i quali la Repubblica di Malta, i Principati di Andorra e di Monaco e, come abbiamo visto, la Repubblica di San Marino. Tra tutti i piccoli Stati del Vecchio Continente, San Marino è quello che

⁴² Il decreto presidenziale di nomina di Nicolás Revello alla carica di Console Onorario dell'Uruguay a Roma è del 24 giugno 1935 (cfr. Ivi, Ministerio de Relaciones Exteriores, Terra, José Espalter, Decreto di nomina alla guida del Consolato di Roma, n. 1010-1011-1012, Montevideo 24 giugno 1935; Ministerio de Relaciones Exteriores, Luis Guillot (Director General), Consulares, Nota 784/935-1151 sul Decreto di nomina alla carica di Console dell'Uruguay a Roma di Nicolás Revello e comunicazione dello stesso al Console Generale dell'Uruguay in Italia, Julio E. Bonnet, Montevideo, 25 giugno 1935).

⁴³ ADHU, Serie *Italia*, Caja 2, Carpeta n. 784, Año 1935, Ministerio de Relaciones Exteriores, Terra, José Espalter, Decreto di nomina alla guida del Consolato Generale onorario di San Marino, Nota n. 1013-1011-1015, Montevideo 3 giugno 1936, f. 1.

⁴⁴ Ivi, Ministerio de Relaciones Exteriores, Luis Guillot, Director General (Por el Ministro), Consulares, Nota n. 784/935-1014, «Al Señor FEDERICO GRUNDWALT CUESTAS, Encargado de Negocios a.i., de la República en Italia. Roma», Montevideo, Junio 13 de 1936, f. 1.

⁴⁵ Ivi, Ministerio de Relaciones Exteriores, Luis Guillot, Director General (Por el Ministro), Consulares, Nota n. 784/935-1015, al «Señor Doctor JULIO E. BONNET, Cónsul General de la República en Italia », Montevideo, Junio 13 de 1936, f. 1.

⁴⁶ Ivi, Consulado General de la República del Uruguay en Genova, Julio E. Bonnet, Nota n. 611/936, al «Sr. Ministro de Relaciones Exteriores Dr. Don JOSE ESPALTER», Genova, 9 Julio 1936, f. 1.

⁴⁷ Per avere un quadro sintetico dei Fondi custoditi all'AHDU, cfr. MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES, INSTITUTO ARTIGAS DEL SERVICIO EXTERIOR, ARCHIVO HISTÓRICO-DIPLOMÁTICO, *Guía de los Fondos*, a cura di Álvaro Corbacho Casas, Montevideo 1997.

per primo instaurò relazioni ufficiali con la Banda Orientale, prima consolari e poi diplomatiche, già dall'ultimo quarto dell'Ottocento, anche grazie al flusso migratorio sammarinese che, sull'onta di quello italiano, si era diretto, oltre che in Argentina e in Brasile, anche in Uruguay. Rapporti che poi proseguirono e si intensificarono nel corso degli anni trenta del Novecento. È pur vero che su queste relazioni non si sono conservati molti documenti, ma è indubbia l'importanza di tali fonti che ci aiutano, non solo a mettere in luce i legami storici - che durano da più di 130 anni - tra la piccola Repubblica del Titano e l'Uruguay, ma anche a fornire un quadro dettagliato della tipologia e dei contenuti di tali documenti.

APPENDICE

Documento n. 1

ADHU, Sección *Archivalía Varia*, Caja 3, Carpeta n° 205, Año 1930, *Pasaportes. Suspensión de Visas en Uruguay - San Marino*, Montevideo, 14 de Enero, Consulado del Uruguay en la República de San Marino, El Cónsul Enrique José Rovira, Nota n° 27/S.M., indirizzata al «Señor Ministro de Relaciones Exteriores Don RUFINO T. DOMINGUEZ», Roma, Diciembre 10 de 1929, f. 1.

Consulado del Uruguay
en la
República en San Marino

Roma, Diciembre 10 de 1929

N. 27/S.M.

Señor Ministro:

Cúmpleme informarle que, de acuerdo con las leyes vigentes en la República de San Marino, para entrar en el territorio de dicha República, no es necesaria la presentación de Pasaporte. Los Pasaportes Sanmarinenses se expiden a todos los ciudadanos de dicha República que lo soliciten y al pasaporte se acompaña el permiso de la Autoridad de Policía.

Comunico estos datos, para el caso de que quiera Ud. examinar la posibilidad de considerar los Pasaportes de los ciudadanos de San Marino, como los expedidos para las competentes Autoridades Francesas, Italianas, Suizas, etc., para les que ha sido suprimido el visto uruguayo.

Confiando como siempre en la benévola aprobación del Señor Ministro, tengo el honor de reiterarle las protestas de mi muy elevada consideración.

El Cónsul
Enrique José Rovira

Al Señor Ministro de Relaciones Exteriores
Don RUFINO T. DOMINGUEZ

MONTEVIDEO

Documento n. 2

ADHU, Sección *Archivalía Varia*, Caja 8, Carpeta n° 2133, Año 1930, *Juan Campisteguy, Presidente de la República. Gran Cruz de la Orden Equestre de San Marino. Condecoraciones de la Misma Orden concedidas a varios ciudadanos*, Montevideo, 5 de Noviembre, República Oriental del Uruguay, Ministerio de Relaciones Exteriores, Sección de Asuntos, Fernán Carlos de Seregui, Resoconto dell'incontro tra il Console Generale di San Marino, Camillo Cardù, e il Sottosegretario, Álvaro Saralegui, Montevideo, 1° de noviembre de 1930, f. 1.

República Oriental del Uruguay
Ministerio
De
Relaciones Exteriores
Sección de Asuntos

N. 675427

2133

2133

1930

Noviembre 5

En el día de hoy, el Señor Camillo Cardù, Cónsul General de la República de San Marino, concurrió á este Ministerio y pidió ser recibido por el Subsecretario, Señor Don Álvaro Saralegui, á quien manifestó que, por despacho telegráfico que había recibido de su Gobierno, se le hacía saber que el Gran Consejo General de dicha República, en sesión del 18 de Septiembre último, había resuelto conferir la Gran Cruz de la Orden Equestre de San Marino al Presidente de la República, Doctor Don Juan Campisteguy, como alta prueba de estima hacia el Uruguay y hacia la persona de su Primer Magistrado, en el año del Centenario Nacional.

Agregó también el Señor Cardù que el mismo Consejo había otorgado el grado de Comendador de la Orden mencionada al Presidente del Concejo de Administración Departamental, Doctor Don Félix Polleri, y al Director municipal de Arquitectura, Arquitecto Don Eugenio P. Baroffio, por la participación que les cupo en la resolución de acuerdo con la cual se dió el nombre de "República de San Marino" á un ade las vías de tránsito de la zona externa de nuestra capital, en Punta Gorda. Conste así.

Montevideo, 1° de Noviembre de 1930

Fernán Carlos de Seregui

Documento n. 3

ADHU, Serie *Italia*, Caja 1, Carpeta n° 1689, Año 1932, *Estatuto Inter[nacional] de la República de San Marino*, Montevideo, 30 de Noviembre, Consulado General del Uruguay en la República de San Marino, Enrique José Rovira, Nota 32/S.M., *El Estatuto Internacional de la República de S. Marino*, indirizzata al «Señor Ministro de Relaciones Exteriores Doctor Don JUAN CARLOS BLANCO», Roma, Octubre 19 de 1932, ff. 1-3.

Consulado Gen. Del Uruguay
En la

República de San Marino

1689/32

Roma, Octubre 19 de 1932

EL ESTATUTO INTERNACIONAL DE LA REPUBLICA DE S. MARINO
N. 32/S.M.

Al Señor Ministro de Relaciones Exteriores
Doctor Don JUAN CARLOS BLANCO

Señor Ministro:

Los tratados de paz concluídos a raíz de la espantosa guerra de 1914-1918 que ha revuelto el mundo entero, desarraigado las más antiguas dinastías, suprimidos imperios, creadas nuevas aglomeraciones políticas, modificadas cantidades de fronteras, han mantenido y respetado a los cuatro pequeños Estados de Europa: Andorra, Liechtenstein, Monaco y San Marino. De esta última República, que es la más antigua de los cuatro Estados mencionados, habiendo sido fundada en el siglo IV, mientras que Andorra es de 1589, Monaco de 1641, y Liechtenstein de 1699, ha tenido ocasión de informar a ese Ministerio de su digno cargo, con relación a su historia, su constitución y sus leyes.

Hoy una comunicación presentada a la Academia Diplomática Internacional de Paris, por el ex Ministro Plenipotenciario Duque Austraudo, me hace juzgar muy interesante completar aquellos informes, repitiendo lo que el mencionado Duque Austraudo ha declarado acerca del ESTATUTO INTERNACIONAL de la referida República:

“En los tiempos modernos, - escribe el Duque Austraudo - cual ha sido el Estatuto internacional de San Marino y cual es verdaderamente su grado de independencia?”.

“Por razones que no han sido jamás conocidas, el conde de Cavour amaba poco a San Marino. Así vemos que no es sino después de su muerte que se firma el primer tratado de amistad con el Reino de Italia (22 Marzo de 1862). Ese tratado era capital para las relaciones exteriores de los Países, porque si no comprometía en nada a la Italia, en cambio, en su último artículo (in cauda venenum), la República se comprometía a no aceptar jamás la amistad protectora de otra Potencia que no fuera la Italia, y de tener confianza enteramente e Victor Emanuel II, para el mantenimiento de su libertad y de su independencia seculares. Ese tratado, Italia lo ha observado estrictamente, pero si se quiere ser del todo objetivos, es menester decir que sus testimonios de simpatía fueron más bien raros. San Marino no tomó

parte directamente en el RISORGIMENTO; pero dió asilo a numerosos emigrados y salvó la preciosa existencia de Garibaldi. Italia le conservó por ésto una cierta gratitud; pero es necesario llegar hasta el Sr. Mussolini para encontrar un amigo sincero de la República, de cuyos alrededores por otro lado él es natural. El Sr. Mussolini, en todas las circunstancias, ha prodigado a “la República italianísima”, como se complace de llamarla, los sentimientos de su benevolencia y de su afecto”.

“La República ha concluído con Italia otros tratados que completan el acuerdo del 22 de Marzo de 1862, sin introducir en dicho[s] acuerdo[s] grandes modificaciones. Así registranse los tratados de 1872, de 1897, y las convenciones de 1920, 1922 y 11 de Noviembre de 1926. [D]e todos esos tratados, se deduce de manera evidente, que jamás Italia ha pensado en imponer su protectorado a San Marino, y que la amistad protectora debe ser tomada en el sentido de amistad, simplemente, porque si fuera diversamente, muchos tratados hechos después de la guerra, tendrían el carácter de protectorado”.

“San Marino goza de la plena y entera soberanía exterior e interior, y jamás su potencia vecina se ha metido en su política exterior, y si en 1914, los voluntarios sanmarinenses que se presentaron a prestar servicio en el Ejército Italiano, han sido tan numerosos - relativamente bien entendido - el hecho se debe a solidaridad de raza, de idioma y de tradiciones. Hoy en día, San Marino quiere a Italia y la Italia quiere a San Marino”.

“El pequeño Estado goza de todos los derechos que caracterizan a los Países independientes: 1) El derecho de comercio - sus transacciones son por cierto muy importantes con relación a su territorio. 2) El derecho de guerra - en 1913, Austria le declaró la guerra. 3) El derecho de legación activo y pasivo (1 Enviado Extraordinario y Ministro Plenipotenciario ante la Santa Sede y un Encargado de Negocios en Francia; 14 Cónsules Generales y 18 Cónsules y Vice Cónsules). Además, muchas potencias extranjeras tienen representación en San Marino, como ser: Suiza, Países Bajos, Inglaterra, Polonia, Uruguay, Italia, Estados Unidos de Norte América, etc.”.

“Tratados han sido concluídos con Inglaterra, Estados Unidos de Norte América, Bélgica, Países Bajos. San Marino adhirió al Instituto Internacional de Agricultura de Roma, a la Unión Postal Universal, etc. Con Italia, los acuerdos son muchísimos. Citamos solamente las Convenciones postales de 1865, 1877, 1883; las Convenciones Telegráfica de 1879, Telefónica de 1910, sobre la circulación de automóviles de 1913, etc.”.

“En los últimos meses, el Gobierno de la República de San Marino ha confirmado en muchas ocasiones su soberanía por el voto de nuevas leyes, como ser la reciente convención monetaria con Italia, según la cual en la Oficina de valores de Roma (Real Zecca), se han acuñado 50.000 piezas de a 5 liras, 25.000 piezas de a 10 liras y 10.000 piezas de a 20 liras; y la otra Convención análoga con el Estado de la Ciudad del Vaticano. En fin, la República que, después de la ola de demagogía de 1907 no había conferido más títulos de noblezas, acaba de restablecerlos con decreto del 29 de Setiembre de 1931, deduciéndose de la discusión de aquella Ley en el Consejo Soberano, que su principal objeto es “una afirmación nueva de su completa independencia”.”.

Y, como conclusión de su comunicación, el Duque Austraudo, terminando, agrega:

“Resulta pues de este breve estudio que, aunque los artículos de los Tratados de 1862, 1872 y 1897, sobre “La amistad protectora” de Italia, no sean por cierto de los más claros, la República de San Marino no es por ésto menos libre e independiente. La tesis contraria, la de los proteccionistas, por cuanto sostenida por jureconsultos

eminentes, como el Sr. Fauchille y el Sr. Diana, no es convencedora. Es imposible, en efecto, que un Estado sea a la vez protegido y soberano”.

“La tesis que nosotros defendemos es por otro lado la del Gobierno Italiano; en 1923, el General Bottai, e ocasión de la entrada en función de los Capitanes Regentes, a 1° de Abril, afirmaba que la Italia no haría jamás nada que pudiera, mismo lejanamente, violar la soberanía y la endependencia de San Marino. Después, el Sr. Mussolini ha confirmado esas palabras, en muchas ocasiones. Dichos testimonios imparciales son a nuestro juicio perentorios”.

Aprovecho esta oportunidad para renovar al Señor Ministro las protestas de mi muy elevada consideración.

El Cónsul General
Enrique José Rovira

MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES
Montevideo, 2 de Diciembre de 1932
Acútese recibo

POR EL MINISTRO
[firma illegibile]
Ministro Residetne
Diector de Secciones

Documento n. 4

ADHU, Serie *Italia*, Caja 9, Carpeta n° 784, Año 1935, *Nicolás Revello. Encargado del Consulado de la República en Roma. Cónsul H° en Roma. Cónsul g. H° en San Marino*, Montevideo, 25 de Junio, Ministerio de Relaciones Exteriores, Luis Guillot, Director General (Por el Ministro), Consulares, Nota n° 784/935-1014, «Al Señor FEDERICO GRUNDWALT CUESTAS, Encargado de Negocios a.i., de la República en Italia. Roma», Montevideo, Junio 13 de 1936, f. 1.

Ministerio de Relaciones
Exteriores

1014

Montevideo, Junio 13 de 1936

Consulares

Señor Encargado de Negocios:

784/935-1014

Tengo el honor de llevar a su conocimiento el siguiente decreto:
“MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES. Montevideo, junio 3 de 1936. EL PRESIDENTE DE LA REPUBLICA, ACUERDA Y DECRETA: ARTICULO 1° - Nómbrase Cónsul General honorario de la República en San Marino, al Señor Nicolás Revello. ARTICULO 2° - Expídase la Patente respectiva, comuníquese, etc. - TERRA - José Espalter”.

El presente decreto, no modifica la situación del Señor Revello, el que desempeñará al mismo tiempo sus funciones de Cónsul honorario de la República en Roma.

En virtud de que esta República carece de representación diplomática en San Marino, envío a Ud. la Patente para que, por intermedio del representante de dicho país en ése, se gestione el Exequátur de estilo, para una vez obtenido éste, hacer llegar ambos documentos a poder del Sr. Revello.

Reitero al Señor Encargado de Negocios, las seguridades de mi muy distinguida consideración.

Por el Ministro
(FIRMADO)
Luis Guillot
Director General

Al Señor FEDERICO GRUNDWALT CUESTAS, Encargado de Negocios a.i., de la República en Italia. Roma.
C.Y.L.